GUIDO CAROCCI

I CONTORNI DI FIRENZE

Illustrazione Storico-Artistica

FIRENZE
GALLETTI E COCCI TIPOGRAFI-EDITORI

1875.

914.551
C22c2

All' Ill.mo Sig. Cav.re

Angiolo Modigliani.

Egregio e Carissimo Sig.r Cavaliere,

Non potrei meglio raccomandare questo mio povero lavoro che col suo nome ormai benemerito del paese, perchè non mai disgiunto da tutte le opere patriottiche e filantropiche che in questa nostra Firenze hanno vita.

A lei amantissimo delle glorie e delle memorie patrie, ho pensato non potesse dispiacere la dedica di un' illustrazione storico-artistica dei contorni di Firenze, di questi deliziosi colli, di queste ubertose pianure che Ella vede in gran parte prospettarsi dinanzi alla sua storica e vaghissima villa di Camerata.

Accetti dunque, egregio signor Cavaliere, questa modesta offerta, come prova della stima infinita che le professa

GUIDO CAROCCI.

547335

PREFAZIONE

I contorni di Firenze per la loro felicissima positura, per le ubertose e fertili campagne, per la dolce vaghezza delle colline, per la copiosità di luoghi pittoreschi, per la ricchezza di borghi, di ville, di abitazioni e per le sublimi meraviglie dei punti di vista, hanno ormai fama universale per avere ispirato i versi più gentili ed armoniosi a sommi poeti, offerto argomento alle più immaginose e sublimi descrizioni de' grandi letterati, dato il soggetto a insigni pittori per ritrar sulla tela le opere più mirabili della natura. Quali impressioni non hanno offertò ed offron tuttora allo sguardo affascinato del visitatore i sublimi panorami che si distendono ai piedi delle colline di Bellosguardo, di S. Miniato, di Fiesole, di Settignano, dell'Apparita, di Monte Oliveto, della Petraja? Quali sensazioni non prova colui che percorre i fertili vigneti, i profumati boschetti, i ben disposti giardini, che attorniano le superbe ville fondate da' nostri maggiori e che tante memorie ricordano? Quì dove natura è stata benigna del più leggiadro de' suoi sorrisi, dove lo sguardo si posa tranquillo sopra un paesaggio sempre verde, sempre ricreante, non c' è edifizio, non c' è via, non

c' è quasi modesto abituro che non vi ricordi una grandezza passata, che non sia stato testimone di un avvenimento glorioso, che non rammenti un nome di qualche grande che abbia quì avuto i natali o che quì abbia cercato un sollievo ed una distrazione alle pene, ai dolori, ai disinganni che non hanno mai fatto difetto nella vita dei nostri sommi ingegni.

I più antichi ricordi della nostra istoria ci parlano della potenza dei nostri maggiori, della fortezza dei loro castelli, delle loro inaccessibili e ben munite rocche che sorgevano sui poggi vicini alla città a sfidare la rabbia e la rivalità dei vicini, a chiudere e dominare i passi e le strade più importanti, per esigere atti di sommissione e per riscuoter tributi. Di questi castelli, di queste rocche noi vediamo tuttora o gli avanzi rovinosi in qualche poggio coperto di roveti e di ginestre o ne vediamo ridotte e modificate a seconda dei gusti e dei capricci de' tempi, mentre altre sorgono tuttora maestose e severe in tutta la bellezza medioevale, perchè i loro proprietarj hanno avuto cura di conservare questi preziosi ricordi di un passato che se aveva il suo male aveva anche le sue glorie le sue attrattive. Successivamente sono sottentrati ai ben muniti resedj le grandiose ville, ai bastioni i giardini fioriti, agl' istrumenti guerreschi i giuochi d'acqua, artificiosissimi, alle severe sale adorne di trofei d' armi, li stanzoni bene arieggiati e resi più vaghi da dipinti, da mobilie dorate, da preziose stoffe: alla maestosità s' è preferito la comodità, alla rigidezza guerresca il lusso e la magnificenza. Così si son vedute sorgere le superbe ville medicee di

Castello, del Poggio a Cajano, di Fiesole, di Careggi; s' è visto trasformare il castello di Montegonzi nella villa Salviati, quello de' Brunelleschi nella villa Medicea della Petraja, quel de' Guadagni nella principesca villa delle Falle, della Torre a Quona nella ricca villeggiatura de' Rinuccini; l' orgoglioso seicento ha fatto sorgere le pompose ville de' Corsini, de' Capponi, de' Corsi, de' Pucci, de' Guadagni, de' Martelli, de' Ricasoli, de' Gherardesca, de' Panciatichi, degli Ugolini, de' Ricci e di tante altre famiglie illustri che in esse trasfusero la loro ricchezza e la loro magnificenza.

Nè di minore importanza sono i monumenti, gli edifizj dovuti alla pietà, allo spirito religioso, al culto antichissimo dell' ospitalità, edifizj che in varie epoche hanno avuto vita. Oltre alle parrocchie i nostri contorni erano sparsi di un numero straordinario di monasteri, di private cappelle, di spedaletti pei pellegrini e pei poveri infermi ed ancor questo offre largo campo alle ricerche degli studiosi.

Quanti si sieno occupati in varie epoche d' illustrare i contorni di Firenze sarebbe difficile il ridire; ma in generale tali illustrazioni sono state fatte entro certi dati limiti parziali ed invece di dar conto di tutte le cose notevoli sparse attorno a Firenze si sono piuttosto curati di alcuni edifizj in particolare, tralasciandone altri pur essi degni di nota. Accingendomi a descrivere i contorni di Firenze, non pretendo di colmare una lacuna, nè di fare sfoggio di soverchia erudizione: esaminando quel che è stato scritto finora, raccogliendo le varie illustrazioni parziali, sfogliando alcuni documenti dei nostri archivi, ho curato più che altro di ordinare

queste notizie nel miglior modo possibile in guisa chè anche dopo le opere infinite compiutesi negli ultimi tempi nei suburbi fiorentini, possano guidare lo studioso o l' amante delle cose patrie a visitare ciò che è degno di maggiore interesse e considerazione.

Questa illustrazione de' contorni, dipartendosi dalle varie porte e barriere della città, si spingerà per tre o quattro miglia di raggio ed ancor più, quando al di là vi sieno edifizj realmente degni di attirare l'attenzione dei visitatori o celebri per antiche memorie. Oltre al comune fiorentino essa abbraccerà in tutto o in parte anche i limitrofi comuni di Bagno a Ripoli, Galluzzo, Fiesole, Casellina e Torri, Brozzi, Sesto e Vaglia.

Non voglio chiudere queste poche parole senza accennare che molte delle notizie contenute in questo lavoretto ho tolte dalle opere del Moreni, del Lami, del Richa, del Canonico Bandini, del Gamurrini, del Repetti, del Berti. Molte altre preziose indicazioni debbo pure alla gentilezza del Conte Luigi Passerini prefetto della Magliabechiana della cui amicizia mi onoro, alla Direzione delle RR. Gallerie che pose a mia disposizione gl' inventarj redatti dagl' Ispettori Rondoni e Pini, ad alcuni proprietarj di ville, ai parroci delle chiese suburbane e a diverse altre egregie persone che mi furono cortesissime di lumi e di consigli.

È un atto d' omaggio che intendo di rendere alla verità, non foss' altro per sottrarmi da ogni e qualunque addebito d' intenzioni men che modeste.

Firenze, Giugno 1875.

G. Carocci.

LA CINTA, LE BARRIERE
E LE PORTE

Abbattuto nel 1868 il quarto cerchio delle mura erette fra il declinare del XIII e del XIV secolo, perchè divenuto angusto a ricevere la popolazione grandemente cresciuta per il trasporto provvisorio della sede del governo da Torino, si poneva mano alla costruzione della nuova cinta sulla destra riva dell'Arno, conservando dall'altro lato le antiche mura quasi in ogni loro parte.

La cinta daziaria, cominciando dall'antica torre della Zecca Vecchia presso il Ponte di Ferro dov' è la barriera detta della *Piacentina*, percorre l' argine dell'Arno fino all' imboccatura del torrente Affrico, il cui letto reso più ampio e più regolare serve di cinta per tutto il lato di levante. Lungo l'Affrico s' incontrano le barriere: *Aretina*, di *S. Salvi* e di *Settignano*. Nel punto in cui la linea di cinta abbandonando il corso dell' Affrico piega a settentrione lungo le pendici dei colli di Majano e di Camerata trovasi la barriera di *Majano*, e più avanti s' incontra quella della *Fonte all' Erta*. Il corso del fosso di S. Gervasio che nasce nel colle di Camerata serve per un altro tratto di cinta fino alla sua imboccatura nel Mugnone ed in questo tratto s' incontrano le barriere della *Querce* e delle *Cure*. La cinta costeggia di poi il torrente Mugnone fino al Ponte alle Mosse e si apre alle barriere del *Ponte Rosso*,

del *Romito,* del *Ponte all'Asse,* di *S. Donato* e del *Ponte alle Mosse.* Di quì, dopo piccolo tratto va a trovare l' argine del Fosso Macinante e lo percorre fino all'incontro del Viale delle Cascine dov' è la barriera del *Canale Macinante.* Ivi appresso è la barriera delle *Cascine* che ha una succursale sul Lungarno.

Passiamo ora oltrarno e vediamo le mura che dal torrino di S. Rosa vanno alla Porta a *S. Frediano* e di lì, munite degli antichi bastioni, alla *Porta Romana.* Da questa alla torre del Mascherino, le mura furono abbattute per comodo delle scuderie reali. Dalla torre del Mascherino esse salgono fino all' altezza della fortezza di Belvedere presso la quale è la *Porta a S. Giorgio* da dove munite di alte torri e di barbacani discendono fino alla *Porta a S. Miniato.* I grandi lavori per la costruzione del giardino a rampe che dal piazzale dell'antica Porta a S. Niccolò si estende su tutta la pendice del colle fino a S. Miniato, necessitarono la demolizione del seguito delle mura ed ora la cinta in un nuovo tratto, lasciando aperta una barriera nel centro della rampata, chiude il popoloso borgo esterno di S. Niccolò e giunge fino al Ponte di Ferro dov' è la nuova barriera di *S. Niccolò.*

Così Firenze ha attualmente 20 fra porte e barriere. Di queste alcune dovranno esser chiuse per ragioni d'economia, ma frattanto ho creduto bene di considerarle tutte come sono presentemente descrivendo in separati capitoli i luoghi ai quali esse guidano per più breve cammino.

CAPITOLO I.

Barriera Aretina.

Dall'antica strada Aretina detta oggi Via del Pontassieve, che costeggiando sempre l'Arno conduce ad Arezzo, prende nome questa importantissima barriera posta vicino all' antico ponte d' Affrico, dove ai dì 15 settembre 1308 Corso Donati fuggendo da Firenze dopo aver resistito ai soldati della Signoria, vedendosi inseguito e senza scampo gettavasi da cavallo e si fracellava la testa contro una pietra. Un soldato Catalano gli fu ben presto addosso e con un colpo di lancia lo finì. Lasciato lì in mezzo alla strada, il cadavere venne poco dopo raccolto dai monaci di S. Salvi ed in quel luogo sepolto.

Presso la barriera era il turrito palazzo dei monaci di S. Salvi detto *Guarlone* che se non erro è attualmente la villa Bourbon del Monte compresa nella cinta daziaria.

Una piccola strada che si trova a mano destra, costeggiando l'argine dell'Affrico va a trovar quello dell'Arno passando vicino ad un gruppo di case che si dice la *Piagentina*, nome che fino dal XIII secolo ha servito a qualificare questo luogo, dove nelle feste di Calendimaggio s' intrattenevano lietamente le allegre brigate di giovani e di donzelle. Vicino a queste case, presso una villa moderna, sorge uno dei più importanti stabilimenti industriali di Firenze. È quello del Cav. Leopoldo Ciofi, dove coi migliori e più recenti sistemi, si fabbricano sevi, grassi, saponi, olii, sanse ecc., occupando in tale industria buon numero d'operai. Seguitando l' argine dell'Arno, la strada passa dalla villa della Bella Riva detta così per la vaghezza della sua posizione, per il bel giardino che la circonda e per il delizioso paesaggio che le si prospetta, mentre leggiadramente si specchia nelle tranquille onde dell' Arno. Lì vicino è *La Casaccia* detta così dalle rovine di una casa antichissima che fu di Baccio degli Organi. In questo luogo,

che per i gorghi e le correnti è uno dei più pericolosi dell'Arno, possono vedersi grandi muraglioni, contrafforti ed altre importantissime opere idrauliche per proteggere l'argine dell'Arno che molte e molte volte è stato rotto dalla violenza delle acque. A voler far la storia degli studj e dei lavori in varie epoche occorsi alla riva dell' Arno di quì fin sopra a Varlungo, come pure dei danni gravissimi che le piene dell' Arno hanno prodotto a questi luoghi in varie epoche, sarebbe cosa lunghissima e per conseguenza fuori dei limiti che la brevità c' impone.

La *strada del Pontassieve* che per lungo tratto è fiancheggiata da un popoloso borgo, non incontra nessun luogo d' importanza fino a

VARLUNGO. — È un antichissimo villaggio che si vuole avesse tal nome dalla corruzione di *Vadum Longum*, venutogli dall' essere edificato in un luogo paludoso che l' Arno, mal contenuto nel suo letto, invadeva ne' tempi di piena. Varlungo è stato immortalato dalle opere di varj scrittori. Boccaccio nè fa il teatro delle scene raccontate in una delle sue novelle, il Baldovini intitolò un suo poema *Lamento di Cecco da Varlungo*, il Clasio scrisse, rispondendo alle desinenze del *Lamento di Cecco, La Sandra da Varlungo*; l'Alisio, *La disdetta di Cecco*.

S. Pietro a Varlungo si vuole una delle più antiche chiese de' contorni: le si attribuisce una fondazione anteriore al 1000 ed aggiunge la tradizione che presso di lei si arrestasse nel 781 Carlo Magno prima d'entrare in Firenze. Nella chiesa, di cose d' arte notevoli, non vi sono che un affresco nel soffitto dipinto dal *Volterrano,* un quadro di *Alessandro Gherardini* ed un comunicatorio opera pregevole in scultura del XV secolo.

ROVEZZANO — Dai roveti che coprivano la pendice del piccolo colle di Montalbano e la sottoposta pianura, nacque forse il nome di Rovezzano che fino dal secolo XI porta questo lungo borgo che s' incontra sulla strada maestra passato Varlungo.

Rovezzano fu capoluogo di comunità fino al 1868, epoca nella quale essa venne soppressa ed il suo territorio aggregato a quelle di Firenze e di Fiesole. Rovezzano ha due chiese parrocchiali, S. Michele e S. Andrea.

S. Michele a Rovezzano, la prima che s' incontra venendo da Firenze, esiste fino dal XIII secolo: era in uno stato deplorevole per la sua antichità e per la trascuratezza di chi l' aveva in custodia, quando nel 1840 venne ristaurata completamente e ridotta allo stile moderno. Di cose artistiche notevoli non si riscontrano in questa chiesa che una statuetta di S. Michele opera di *Giovanni Della Robbia* posta sulla porta ed una tavola con una Madonna, dipinto del XIII secolo attualmente in sagrestia.

S. Andrea a Rovezzano ha una data posteriore a S. Michele; ma era già parrocchia nel 1278. Fu restaurata nel 1828; non ha nulla che meriti speciale menzione se si eccettuano un quadro attribuito a *Giorgio Vasari* e degli affreschi dell'*Ademollo.* Dapprima patronato degli Albizzi passò poi in quello de' Pucci.

Due tabernacoli posti nel borgo, meritano di essere veduti: l' uno rappresenta un Crocifisso con due figure ai lati ed è una delle poche opere che ci restino del *Franciabigio;* l' altro rappresenta una Madonna col bambino Gesù e varj santi ed è opera non ispregevole portante la data del 1410. Ambedue avrebbero bisogno d' esser tenuti con maggior cura e difesi con qualche riparo dalle intemperie e dalla barbara manìa di certi esseri inqualificabili, che non hanno vergogna di deturpare i monumenti e le opere d' arte che fanno onore al paese.

Rovezzano è patria del celebre scultore Benedetto da Rovezzano, che nella prima metà del XVI secolo fece in Firenze molte opere insigni fra le quali vanno citate: la celebre porta di Badìa, alcuni bassorilievi e ornati nel palazzo Borgherini, il sepolcro di Oddo Altoviti in chiesa de' SS. Apostoli ec. ec. Ebbero pure quì i natali Pietro di Bartolo scultore morto nel 1443, ed un Giovanni da Rovezzano pittore, allievo del Castagno, nominato dal Vasari.

Gli Albizzi, gli Adimari ed i Cerchi ebbero sull'Arno, presso questo borgo, grandiose mulina che nelle discordie cittadine dal fuoco, e nelle piene dalle acque dell' Arno, furono più volte danneggiate.

Nelle mulina Vitali a S. Andrea, che furono degli Albizzi e poi degli Alessandri, fu applicata nel 1833 una nuova mac-

china perfezionata che per un certo spazio di tempo fu una delle tre che su cotesto sistema uniche si contassero in Europa.

La Villa Favard presso S. Andrea, fu costruita da Zanobi Bartolini col disegno di Baccio d'Agnolo che per lo stesso aveva già fabbricato il grazioso palazzino di Piazza S. Trinita dov'è oggi la locanda del Nord. La Baronessa Favard de Langlade attuale proprietaria, ha in ogni modo e colla scorta di valentissimi artisti abbellita questa villa dov'ha raccolti dei veri tesori artistici. Fra i varj abbellimenti non va dimenticata l'erezione di una cappella graziosissima, opera del celebre architetto *Poggi*, dipinta a fresco dal valentissimo prof. *Gatti*. In breve adornerà questa cappella un mausoleo scolpito da *Duprè* e destinato un giorno ad accogliere le spoglie della fondatrice di questo bell'edifizio moderno.

Una strada che si stacca da quella del Pontassieve dirigendosi verso la collina, conduce al *Loretino* grandiosa villa che fu già degli Stiozzi-Ridolfi i quali di vaghi giardini, di boschetti, di viali, di fontane e di statue l'adornarono, coltivando di più nei suoi campi le prime piante d'aleatico. Il Loretino, che ebbe tal nome da un'annessa cappella che riproduce in piccolo il modello della S. Casa di Loreto, è oggi dei Della Ripa.

Sopra al Loretino è il colle di Montalbano.

Castello di Montalbano — Sopra un monticello sporgente verso l'Arno, quasi a cavaliere della strada maestra, sorge un vasto edifizio che sebbene barbaramente restaurato, conserva la forma e l'apparenza di un antico fortilizio. È attualmente una villa deliziosa per la sua posizione, che domina tutta la vasta pianura Fiorentina e le circostanti colline.

Su quel monticello, che dicevasi Montalbano, la famiglia Tedaldi antichissima e potente, che da Fiesole scese insieme ad altre ad abitar Firenze, costruiva un castello o rocca che da lei appunto si disse poi Rocca Tedaldi. Alla solidità, i suoi fondatori aggiunsero la bellezza e l'eleganza della costruzione, sicchè il Divin Michelangelo l'aveva in gran pregio e contemplandola allora che trovavasi in perfetto stato di conservazione, suoleva dire che Montalbano era un de' più bei castelli ch'egli avesse mai veduto.

Fin che il castello fu dei Tedaldi, essi ebber cura di con-

servarlo e di riparare ai guaj del tempo; ma nel 1538, quando Bartolo Tedaldi con testamento del 22 Novembre, ne lasciò la metà alla chiesa di S. Andrea a Rovezzano, vennero i tempi tristi per la Rocca. L' altra metà nel XVIII secolo pervenne nei Morelli, ma la suddivisione in due proprietà non era troppo propizia al mantenimento di Montalbano che cominciava già a cadere in rovina. L' erudito Gamurrini descrive lo stato in cui trovavasi la Rocca Tedalda, quando la ebbero i Morelli ed io non credo poter dar più esatta idea di quel che essa fosse in quell'epoca, che col riportare le di lui stesse parole:

« Quando passò a' Morelli aveva un pratello quadrato sostenuto da muraglia merlata che serviva di basamento particolarmente dal lato di ponente. A mezzogiorno aveva un prolungato torrione al basso fortificato da barbacani, coronato in alto da galleria merlata. Altra più piccola torre sorgeva da settentrione ed a questa attestava l' intermedio corpo della fabbrica nel centro dominato da una terza torre più elevata dell' altra. Posteriore all'antica costruzione del castello era un basso fortilizio che vi attestava a settentrione e l' aspetto di tutto il fabbricato coronato di merli e interrotto da torri era grave ed imponente. »

Una gran parte di tutta questa costruzione è esistita fino ai primi del corrente secolo, poi, quando le alte torri, i ballatoj merlati e le mura cominciarono a cadere in rovina, si pensò esser cosa più conveniente abbatter le parti pericolanti piuttosto che restaurarle e così la Rocca Tedalda perdette affatto la sua bellezza. All' infuori della sua forma, sempre eguale all' antica, de' fortissimi barbacani a sostegno delle muraglie e di qualche antica finestrella, altro non presenta esternamente della sua primitiva struttura, ed ora è ridotta ad una semplice villa che, dopo avere appartenuto ai signori Della Ripa proprietarj del Loretino, spetta ora ai Conti Ludolf.

Continuando a percorrer la strada maestra s' incontrano: il borghetto del *Girone*, che prende nome da una grandiosa curva che fa in quel punto l' Arno girando ai piedi dell' opposta collina di Candeli, il borghetto dell' Anchetta e poi la chiesa di S. Piero a Quintole.

QUINTOLE, modestissimo villaggio, è noto nelle istorie per essere stato teatro di tristi avvenimenti nell' epoca delle

fatali discordie dei Bianchi e dei Neri, inquantochè i Donati ch' erano a capo del partito Nero ed avevano possessi a Quintole, più volte si trovarono ad attaccare zuffa coi Cerchi loro oppositori che avendo possessi non molto lungi di lì, erano costretti a passar da Quintole. La chiesa di S. Pietro è molto antica: fu patronato degli Adimari che in questo luogo ebbero importanti possessioni, passò poi in quello de' Donati che sul finire del XVI secolo la rifecero quasi intieramente, poi fu dei Frescobaldi e Del Nero ai quali succedettero, per eredità, i Torrigiani.

Sopra a Quintole esistevano, tre o quattro anni fa, le rovine d'un grazioso castelletto, sulle quali fu costruita ultimamente una casa.

Proseguendo ancora a percorrer la strada maestra s' incontra il piccolo borgo di *Compiobbi* dove sono una stazione della ferrovia aretina ed una importantissima fornace di calce e mattoni del signor Caciotti. Sopra a Compiobbi è la magnifica *villa Danti* alle *Falle* costruita nel luogo dove i Guadagni ebbero fino dal 1000 un resedio fortificato. Un meraviglioso parco circonda questa villa senza dubbio una delle più splendide dei contorni.

I limiti impostimi in questo lavoro m' impediscono di proseguire il cammino per questa via e guiderò il visitatore soltanto fino allo storico villaggio di *Remole,* dove si vedono tuttora il castello dei Donati e, sull'opposta riva dell'Arno, il grandioso edifizio torrito e merlato dov' erano già le Gualchiere dell'Arte della Lana.

CAPITOLO II.

Barriera di S. Salvi.

È una delle barriere meno importanti della città e prende nome dalla prossima

Abbazia di S. Salvi. — Nel luogo dove esisteva, fino dal 1040, una piccola chiesa intitolata a S. Salvi, fu eretto, verso il 1050, un monastero che dopo quello di Vallombrosa fu il primo che l'ordine de' Vallombrosani possedesse. L'accurato Moreni accenna alle varie vicende di questo monastero corredando il suo dire con documenti latini che per essere in soverchia quantità nuocciono forse all'interesse di quell'opera. Comincia egli dunque col dire dell'assalto che nel 1062, il simoniaco vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba fece dare al convento ferendo moltissimi monaci e dando pur fuoco all'edifizio in odio a S. Giovan Gualberto, il quale arrivando il giorno dopo da Vallombrosa, a dir della tradizione, tutti risanò. Dopo ebbe il monastero di S. Salvi a patire gravi danni per l'assedio che Arrigo VII nel 1312 pose inutilmente a Firenze e più gravi ancora per l'assedio del 1529 nella quale circostanza mentre tutto si arse, si saccheggiò, si distrusse, si rispettò per la sua sublime bellezza il meraviglioso cenacolo che *Andrea del Sarto* avea dipinto nel refettorio. Rispetto inesplicabile nell'animo di quelle forsennate soldataglie che non seppero spingere il loro culto per l'arte, insino a fare a meno di distruggere barbaramente le opere scultorie superbe che abbellivano l'Abbazia di S. Salvi!

Risarcito dopo l'assedio, il monastero di S. Salvi fu dai monaci ceduto nel 1531 alle monache Vallombrosane di S. Giovanni Evangelista che per la costruzione della fortezza da Basso ebbero distrutto il loro convento. La chiesa ed il monastero di S. Salvi, erano pertanto in brutte condizioni nonostante i risarcimenti fattivi e vi si dovettero impiegare non lievi somme: dal 1534 al 1537 dice il Moreni che si rifecero le

mura ed il tetto e si costruirono il campanile ed il coro delle monache. Papa Clemente VII, del quale si vede lo stemma sulla facciata, fece pure eseguire a proprie spese grandi lavori alla chiesa.

Il monastero di S. Salvi è ora proprietà privata, ed al governo non resta che il refettorio dov'è il Cenacolo di Andrea, per la conservazione del quale il Parlamento Nazionale ha votato una spesa onde vi siano eseguiti lavori urgentissimi.

Nell'attual chiesa parrocchiale di S. Salvi, si osservano varie opere d'arte di merito non comune fra le quali accenneremo un quadro rappresentante un miracolo di S. Umlità del *Passignano*, uno con un Crocifisso e varj santi del *Morandini* detto il *Poppi* e un altro quadro di *Raffaellino del Garbo.* Sotto il portico esterno sono pur degni d'osservazione: un bassorilievo di *Benedetto da Rovezzano* sulla porta della Canonica, un Arcangiolo Michele dello stesso, una statua di S. Umiltà del XIII secolo ed una pittura della scuola del *Rosselli.*

CAPITOLO III.

Barriera Settignanese.

Il villaggio di Settignano da il nome a questa barriera che sorge nella pianura di S. Salvi. La strada Settignanese passa dinanzi ad un tabernacolo con dei resti di affreschi del XIV secolo, alle ville Frullani e Fontebuoni, ad un convento modernamente costruito da alcune monache di conventi soppressi e giunge poi a

Coverciano, anticamente *Cofercianum.* È un piccolo villaggio alle pendici del colle di Majano e da nome ad una chiesa, *S. Maria*, l'origine della quale si fa risalire al 1000. La chiesa non ha nulla di notevole in fatto d'arte. In faccia vi era il convento di *S. Baldassarre*, delle monache Agostiniane, beneficato dalla famiglia Baldesi della quale si veggon tuttora li stemmi.

A Coverciano, come luogo più comodo e centrale ha la sua residenza il municipio di Fiesole.

Gignolo o Gignoro dicesi un piccolo oratorio di antichissima costruzione che sorge sotto Coverciano nei piani di S. Salvi, presso una villa che fu già dei Bonsi. Quest' oratorio faceva già parte di un convento che le monache Benedettine possedettero fino dalla prima metà del XIII secolo e che ebbe nell'epoche successive una certa importanza. Di questo monastero non resta più che il pittoresco oratorio al quale non è troppo distante un' antica casa torrita che fin da tempo remoto si dice la *torre del Gandi.* Sulla strada del Gignolo, è pure un edifizio eretto dai Capponi ad uso di conservatorio per le giovani. Dicesi appunto *Conservatorio Capponi.*

Poggio Gherardi. — A cavaliere della strada settignanese, nel popolo di Coverciano, s'inalza una vaga collinetta sul culmine della quale sorge un ampio palagio coronato di merli e munito di una torricella. Resedio fortificato dei Magaldi, poi dei Baroncelli, degli Albizzi, dei Baldesi (i benefattori del mo-

nastero di S. Baldassarre), e degli Zati, prese il nome di Poggio Gherardo quando nel 1433 venne in possesso della famiglia Gherardi. Pretende la tradizione che in questa villa per quattro giorni si trattenesse il Boccaccio colle sue novellatrici durante la pestilenza del 1348; ma è difficile potere stabilire l'autenticità del fatto, ora che taluno è giunto perfino ad affermare che in quell'epoca il Boccaccio non fosse in Firenze e neppure in Italia.

Poggio Gherardi conserva tuttora il suo aspetto d'antichità; le mura, le porte, un cortile a loggiati ec.

Non lontano di quì dalla via settignanese si stacca la strada di Vincigliata che passa dinanzi alla chiesa di

S. Martino a Mensola. — È d'un' antichità remota e si vuole esistesse già nell'800, quando il B. Andrea di Scozia vi edificò un convento, recandovisi con pochi compagni ad abitare. Passô in seguito la chiesa coll'annesso convento ai Benedettini della Badia che intorno al 1070 vi stabilirono un convento di monache dell'ordine.

La chiesa piccola e pericolante fu riedificata nel XIII secolo. Nel XV e precisamente nel 1451 soppresso il monastero passò nel dominio diretto della Badia, i cui monaci la fecero nuovamente restaurare nel XVII secolo. Altri restauri furono eseguiti non molti anni fa. S Martino a Mensola, che è parrocchia fino dal XV secolo, conserva in gran parte la sua primitiva struttura ed ha varie opere d'arte pregevoli che sono accuratamente descritte in un'operetta che illustra quest'antichissimo edifizio.

Da S. Martino a Mensola traversando il torrente di questo nome al mulino dei Tatti, si giunge ad una villa che fu degli Zati e degli Alessandri, oggi proprietà Leader, e di costì incomincia la strada detta di Vincigliata che con lieve salita giunge serpeggiando sulla sommità del poggio.

Castello di Vincigliata. — Quindici o sedici anni fa, chi si fosse per caso trovato su questo poggio, avrebbe veduti i pittoreschi avanzi di un castello medioevale col suo cortile, il suo loggiato, le sue mura cadenti ed un pozzo profondissimo che occupava l'angolo di un cortiletto posto dinanzi alla porta.

I bozzetti di qualche artista, qualche fantastica storiella di

misteri e di streghe, raccontata dalle donnicciuole de' luoghi vicini, il ritrovo piacevole che una volta l'anno vi facevano i fiesolani per merendare, ecco tutto l'interesse che offrivano quelle rovine abbandonate lì, a sfidare la rabbia degli anni e delle intemperie.

A qual epoca risalga la fondazione del castello è un mistero che gli eruditi per quante ricerche abbian fatte non son riusciti a scoprire. Alcune carte del 1031 e del 1069 dimostrano che l'edifizio esisteva già in quell'epoca ed era in possesso dei Bisdomini di Firenze. Dopo i Bisdomini noi troviamo che ai primi del XIV secolo era in possesso degli Usimbardi, un' antichissima famiglia che avea le sue case in Firenze presso S. Remigio e che si estinse in antico. Dopo gli Usimbardi, lo ebbero i Ceffini di Figline, i Bonaccorsi, che falliti poi nel 1345 insieme a molte altre case commerciali di Firenze, lo vendettero agli Albizzi. Nella separazione del ramo di Alessandro Albizzi dalla famiglia per fondare la nuova casata che si disse degli Alessandri, Vincigliata toccò appunto a questo ramo che dal 1372 la tenne fino al 1827. Sotto gli Alessandri il castel di Vincigliata ebbe i suoi momenti di splendore, e poi quelli di decadimento e di abbandono.

Dalla magnificenza e dal lusso medioevale, dai conviti e dalle feste ricchissime, Vincigliata passò a poco alla volta allo squallore, alla rovina e così nel 1751 non era più abitato da alcuno.

Nessuno avrebbe predetto davvero che a quelle rovine fosse riserbata una nuova epoca di splendore e di ricchezze; ma ad un gentiluomo inglese, ricco ed amante delle arti e delle antiche memorie, il sig. Giovanni Temple Leader, dispiacque che il ricordo del castello di Vincigliata dovesse perdersi nell'oblio degli anni, e nel 1855 comprava dai fratelli Galli di Rovezzano quelle rovine cogli annessi terreni dove vegetavano solo le marruche, le ginestre e gli sterpi. Ritornar Vincigliata alla sua primitiva forma più che fosse possibile, fu il concetto del signor Leader che al valente architetto Giuseppe Fancelli di S. Martino a Mensola dette l' incarico di dirigere tutti gli occorrenti lavori. Come il Fancelli, stando attaccato alle traccie antiche e studiando sopra gli antichi castelli italiani, riuscisse nel suo incarico, lo dimostrò la magnificenza dell' edifi-

zio che colla sua severa maestà desta l'ammirazione di quanti si recano a visitarlo.

L'edifizio principale, dominato da un'alta e sveltissima torre, trovasi racchiuso in mezzo ad un rettangolo di mura forti e merlate che dal lato di tramontana, il più dominabile, sono guardate da due torri in una delle quali è praticata la porta.

Un'altra porta dominata da spiombatoj si apre dal lato di ponente e da accesso ad un piccolo piazzaletto dove sorge una graziosa loggetta. Nel palagio, che conserva la sua primitiva struttura, si accede per una ben munita porta che dà nel bellissimo cortiletto degno veramente di ammirazione. A destra c'è una loggetta sotto la quale si vedono un monumento alla memoria dell'architetto Fancelli morto senza veder compiuta l'opera sua, e diversi pregevoli oggetti d'arte; più avanti stanno un elegantissimo lavacro di marmo, riccamente scolpito ad ornati, ed il pozzo. A sinistra la scala a due branche conduce alle sale del piano superiore, alla terrazza posta sulla loggia, alla torre ed ai ballatoj che girano tutte le mura. Perfettamente in armonia coll'esterno dell'edifizio, sono le stanze del terreno e del primo piano, dove si ammirano mobili, attrezzi, armi, parati, cristallami, terraglie e sculture dei tempi antichissimi che mirabilmente si accordano colla severità dello stile di quelle sale. Ammirabile è la cucina col suo immenso cammino, il suo lavacro ed i ripostigli per gli utensili necessari. In una sala sono raccolte armi in gran numero e di grande importanza ed in un'altra si osservano riportati nel muro gli affreschi rappresentanti le istorie di S. Bernardo degli Uberti, che, dallo spedale antichissimo di Santa Maria della Scala, poi convento di S. Martino posto appunto in via della Scala, furono quì con nuovo magistero trasportate.

Bellissimo é il cortile che occupa l'angolo Sud-Est fra il palazzo e l'antimurale o cinta di mura esterna, dove il prof. Bianchi con mirabil arte dipingeva, secondo il carattere della primitiva pittura, gli avvenimenti principali del castello e fra gli altri la distruzione che si racconta aver subìto nel 1364 per opera di Giovanni Hackvood detto l'Aguto, audace avventuriere allora al soldo della repubblica pisana.

Vincigliata così restaurata può considerarsi come uno dei

più bei castelli italiani, che ricordino tuttora la maestà e la grandezza degli antichi signori feudali.

Chiesa di Vincigliata. — È il primo edifizio che s' incontra a sinistra percorrendo la strada diretta a tramontana dal castello. Se si eccettua il campanile tutto in pietra cogli stemmi di casa Alessandri, nulla di rimarchevole offre all' esterno questa chiesa modesta che vien ricordata fin dal 1260. La chiesa seguì sempre le vicende del vicino castello: fu patronato dei singoli signori di Vincigliata e la maggiore o minore ricchezza di essi, influì sugli abbellimenti e sui restauri da lei subìti. Ai suoi altari erano alcune tavole di molto pregio e fra le altre una di *Fra Filippo Lippi* che gli Alessandri, attuali patroni, trasportarono nella loro galleria privata; ma ora all' infuori di un bel lavabo di pietra e di un grazioso ciborio di marmo, entrambi del XV secolo, null'altro è degno di speciale considerazione.

Al disopra della chiesa la strada continua fino alla sommità del poggio e sbocca dinanzi al piazzale di una grandiosa villa munita di alta torre.

Castel di Poggio. — Ecco un altro dei fortissimi e temuti resedj feudali che, colle loro solide mura, le loro merlate torri, coronavano maestosamente le vette dei monti che alla bella Fiorenza fan ghirlanda.

Castel di Poggio, di cui ignorasi l'origine, aveva per signori certi Del Manzecca, fieri e turbolenti gentiluomini del contado, che chiusi lassù insieme alla lor gente d'arme fra le ben munite cerchia del castello inaccessibile e cinto di folte boscaglie, dominavano le strade ed il paese all' intorno, esigendo pedaggi e contribuzioni da chi passava per di là.

La repubblica fiorentina, che si faceva allora forte, mal sopportando le spavalderie e le prepotenze che questi signorotti orgogliosi esercitavano attorno a lei, si pose in animo di liberarsene, e molti di questi castelli distrusse, recandovisi ad oste, altri fece demolire compensandone poi i padroni con una somma da convenirsi, del danno risentito. Castel di Poggio fu nel novero di questi castelli ed ebbe le sue antichissime mura ed i suoi forti bastioni smantellati.

Il Senatore Carlo Strozzi nei suoi spogli dice come il comune nel 1348 facesse disfare Castel di Poggio de' figli di

Messer Francesco Del Manzecca. La distruzione però non fu completa, poichè il palazzo restò in piedi e nel 1469 passava dal dominio dei Del Manzecca in quello degli Alessandri che ebber tosto cura di farlo riparare e renderlo più sontuoso fabbricandovi anche un oratorio che fu adornato di affreschi della scuola giottesca.

Passò Castel di Poggio nel 1625 ai Girolami che nello stesso anno lo cedettero ai Buonaccorsi.

Falliti i Buonaccorsi, il castello, colle annesse terre, fu venduto dal tribunale di Mercanzia ai Marucelli che estinguendosi nel 1783 ne lasciarono padroni i Brunaccini. Nel 1829 lo compravano i Mantellini e nel 1855 i Casini, da' quali è pervenuto nei Forteguerri di Pistoja che lo posseggono tuttora.

Castel di Poggio ha ancora alcuni brani della sua cinta di mura, due o tre corpi di fabbrica maestosi e la torre che era munita di un ballatojo merlato, distrutto, con danno della bellezza dell'edifizio, or son pochi anni. L'antica cappella nell' interno del castello è stata ridotta ad altri usi, ed i suoi affreschi giacciono nelle più triste condizioni.

Un bosco di cipressi ricopre il fianco del poggio dal lato di ponente dal quale scende la strada che dopo aver toccato la cappella del Romito, ricostruita nel 1825 dopo la visita del famoso Baldassarre delle Croci, va a ricongiungersi a Baccano colla strada che da Fiesole va ai Muscoli (*vedi Fiesole*).

Veduto da questa strada il castello presenta un aspetto pittoresco e maestoso oltre ogni dire, quasi che gli anni e le umane barbarie non avessero per nulla danneggiato il suo primitivo carattere.

Tornando sulla strada maestra settignanese, si traversa il ponte a Mensola dove fermano gli omnibus che fanno il servizio fra Firenze e Settignano, si passa vicino alla grandiosa villa Riccardi-Strozzi e si giunge dopo un tratto di salita a

Settignano. — È un villaggio abbastanza popoloso che taluno asserisce essere stato fondato dall'Imperatore Settimo Severo dal quale ebbe il proprio nome, ma alcune iscrizioni romane scoperte lassù, mostrano chiaramente com'esso esistesse già all'epoca di cotesto imperatore. Settignano non ha nei secoli successivi alla sua fondazione altra storia che quella degl' illustri artisti che vi hanno avuto i natali. Ed a voler far

la storia di tutti gli artisti settignanesi sarebbe opera troppo lunga, giacchè quel villaggio fu, e lo è tuttora, culla di scultori e ornatisti valentissimi. A noi basterà citare per tutti Desiderio da Settignano insigne scultore ed architetto del XV secolo, morto a 28 anni dopo aver compiute opere meravigliose.

A Settignano ebbe una villa Michelangiolo Buonarroti, villa che appartiene oggi agli ultimi discendenti di quella famiglia e dove si vede tuttora il famoso satiro che il gran Buonarroti disegnò col carbone vicino al focolare.

Sulla piazza di Settignano sorge la statua colossale, ma priva della testa, d' un imperatore romano che in un' iscrizione è qualificato per Settimo Severo al quale, come ho detto più sopra, si attribuiva già la fondazione di questo grosso villaggio.

La chiesa di Settignano è pure antichissima, ha tre navate divise da colonne di macigno e presenta un graziosissimo aspetto. Essa fu già di patronato delle famiglie Alessandri, Giugni, Alamanni e Falconieri che in queste vicinanze avevano dei possessi.

Di oggetti d'arte notevoli rammenteremo: una Madonna in terra cotta di *Giovanni Della Robbia*, una Resurrezione dipinta da *Maso Manzuoli da S. Friano*, quattro santi del *Cigoli*, un bel crocifisso del XV secolo che trovasi sull' altar maggiore ec. Il bel pulpito è opera del *Buontalenti*. Il soffitto è decorato di pitture del *Vignali*.

CAPITOLO IV.

Barriera di Majano.

Posta alle pendici dei colli Fiesolani, sulla riva del torrentello Affrico, questa barriera prende nome dallo storico villaggio di Majano, che le sta quasi a cavaliere, sul dilettoso pendìo d' una collina che si stacca dal poggio delle Cave di Fiesole.

Due delle strade che sboccano dinanzi alla Barriera, menan per vario senso a Majano, mentre un' altra costeggiando l'Affrico va ad imboccar nella via di Camerata: di quelle per Majano, una è stata rifatta intieramente or non è molto, più ampia e più pianeggiante per comodo principalmente dei trasporti quotidiani di pietre, che si estraggono dalle Cave.

Majano — Alcuni fondamenti di grosse muraglie in varj tempi scoperti, il nome di porta che in antichi documenti riguardanti questi luoghi trovasi rammentato, delle torri che coronano diverse ville, fecero credere che a Majano esistesse anticamente un vero e proprio castello murato con porte, bastioni e torri; in realtà però Majano altro non è stato che un luogo delizioso, una vaghissima collina sparsa di case e di ricchissime ville che sono state sempre un piacevol ritrovo nell' epoca della villeggiatura. Oltre ai pregi che gli offre la posizione veramente mirabile, Majano può vantare il merito di esser stato culla di sommi ingegni che colle opere loro si meritarono un posto onorevolissimo nella istoria nostra.

I nomi soli di Dante da Majano, uno de' più gentili poeti del XIV secolo, di Benedetto da Majano, scultore e architetto al quale devesi il disegno del meraviglioso palazzo Strozzi, ed il fratello Giuliano, esso pure artista di meriti infiniti, questi tre nomi dico, bastano ad illustrare questi luoghi dilettosi che la ferace penna de' più rari ingegni d' ogni tempo, mai si stancò di magnificare.

Con quanto entusiasmo, con quanta vivacità e verità di

concetti, il Boccaccio si cura di descriver nelle sue novelle e la purezza del cielo, e l'aere profumato, e le nascoste valli di laghetti tranquilli, i rivi tortuosi, gli ombrosi boschetti, le fresche fontane che deliziano il colle di Majano che voluttuosamente si giace fra la pianura fiorentina e le pendici aride del Monte Ceceri, coi fianchi bagnati dall'Affrico, e dalla Mensola!

Di lieti conviti, di feste splendide come pure di riunioni di uomini insigni, non fuvvi difetto su questi colli, quando si pensi che quì ebber ville famiglie illustri e magnifiche come i Salviati, i Pazzi, i Vitelli, i Tolomei ecc.

Ora diamo un' occhiata alle principali fabbriche che vagamente coronano questo colle.

Villa del Salviatino — La prima villa di forma quadrata, di buona architettura del XVI secolo, ora di proprietà del prof. Pagliano, fu a tal forma ridotta da un ramo della famiglia Salviati, che la possedette e che le dette il nome di Salviatino, nome divenuto poi comune anche alla vecchia strada di Majano, che passava di sotto a questa villa. Prima dei Salviati la possedettero gli Arrigucci, nobilissima famiglia che *ab antiquo* discese con altre molte da Fiesole. Prima che dell'attual proprietario, fu fino a due o tre anni fà dei Pieri.

La Villa Bellini delle Stelle, che ultimamente fu un gratissimo ritrovo dei villeggianti di Majano, appartenne già ai Vanni e vi dimorò anche il reputatissimo pittore Giovan Battista vissuto nel XVII secolo.

Villa Temple Leader — È posta al disopra di quella Bellini e per la sua grandiosa costruzione, per la solidità delle sue mura e per la massiccia torre merlata che la corona, fu creduta essere il castello di Majano. Esclusa l'esistenza di questo castello diremo che questa non fu che una di quelle ville torrite e ben munite che in gran copia sorgevano d' attorno a Firenze ed appartenne ai Tolosini. Da questi passò successivamente nei Pazzi e poi nei Tolomei-Biffi, che la venderono all' egregio Cav. Giovanni Leader l' insigne riedificatore del magnifico castello di Vincigliata.

Nel *Tabernacolo* che si trova all' incontro della via di Doccia, restaurato cinque o sei anni fa dal municipio di Fiesole, si ammira un prezioso affresco che con molta ragione si attribuisce a *Domenico Ghirlandajo.*

Chiesa e Convento di S. Martino a Majano — Incerta è l'origine del monastero di Majano che fino dalla metà del XI secolo era abitato da monache benedettine come si rileva da una quantità di cartepecore esistenti nell' archivio. Le monache continuarono ad abitarvi fino al terminare del XVIII secolo, nella qual'epoca vennero soppresse e la chiesa venne eretta a parrocchia. Alcune tavole assai pregevoli del XVI secolo si conservano tuttora in quest' antichissima chiesa.

La Villa del Vivajo, posta lungo la via che da Majano conduce sulla strada Settignanese, non lungi da Coverciano, è una delle più antiche ville de' contorni che fino dal XIII secolo appartenne agli Albizzi, dai quali passò poi nei Cornacchini, negli Acerbi, e nel 1427 nei Valori che l' arricchirono e la reser nota per le riunioni sceltissime di sommi ingegni che di tanto in tanto vi convitavano. Nel 1559 fu venduta ai Fei e da questi l' acquistarono nel 1568 i baroni Del Nero. Oggi è dei signori Hall.

La Villa Hall, prossima al *Vivajo*, è chiamata dal Repetti la regina delle ville di Majano per la sua bellezza ed i suoi vasti annessi. La fabbricarono i baroni Del Nero nella seconda metà del passato secolo.

Molte altre ville adornano questo luogo e una di queste, posta al disopra della chiesa di Majano alla pendice del poggio delle Cave di Fiesole, appartenente già ai Machiavelli, fu poi del celebre Antonio Benivieni illustre platonico, dei Camaldolesi e poi dell' Avvocato Tinelli letterato ed erudito riputatissimo.

A Majano sono vicinissime le *Cave di Fiesole* che costituiscono una delle più fiorenti industrie dei contorni di Firenze, offrendo lavoro a parecchie centinaja d'operai. Da queste cave si estrae la pietra serena della migliore qualità che da diciotto secoli fornisce la maggior parte del materiale da costruzione alla città di Firenze.

CAPITOLO V.

Barriera della Fonte all' Erta.

Nella pittoresca ed ombrosa vallicella per la quale scorre col suo modesto filo d'acqua il torrente Affrico, scendendo dal fianco meridionale del poggio Fiesolano, si vuole che fosse anticamente un laghetto e tale opinione di molti che su questi luoghi scrissero, sarebbe confermata anche dal Boccaccio che di questo laghetto dà una leggiadra descrizione. Un emissario di questo scendendo lungo le pendici del colle di Camerata si vuole che desse a quel luogo il nome di Fonte all' Erta.

Ammessa o nò la verità dell' esistenza di cotesto laghetto, è un fatto che il luogo fin da' tempi antichi si dice la Fonte all' Erta e tal nome è stato dato anche alla barriera stata costruita non lungi dall' antica chiesa, già suburbana ed oggi urbana di S. Gervasio.

Una ripida stradella conduce al sovrastante colle di Camerata, per giungere al quale è miglior cosa percorrere la nuova ed ampia via che staccandosi dal Viale di cinta poco distante dalla barriera, conduce a S. Domenico traversando la strada di Camerata presso la

Villa Peratoner — È un ampio edifizio che gli Alessandri antichi possessori restaurarono sullo stile del XV secolo. Cotesta villa fu pure dei Rinuccini che altra ne possedevano in questi pressi. Essa è cinta da bei giardini e da ameni boschetti.

Villa Modigliani — Per la sua felicissima positura, per la sua eleganza, per la vaghezza dei giardini, dei boschetti che la circondano, può dirsi una delle più belle fra quante ville faccian corona a Firenze. Era anticamente la villa dello spedale di S. Maria Nuova dal quale l'ebbero i Niccolini che attorno al 1450 la riedificarono rendendola un leggiadro e piacevolissimo soggiorno. Ultimamente acquistavala il Cav. Angiolo Modigliani che pur conservandone l'antico stile in ogni

sua parte, di mille comodità e bellezze l'adornava, riducendo un prato incolto a splendido giardino, praticando sentieri ombrosi attraverso ad un folto bosco, restaurando e rinnovando antichi ornati e sculture in pietra, costruendo quà e là graziosi padiglioni. L' antica villa Niccolini è ora divenuta quel che può dirsi un luogo d' incanto.

VILLA PASOLINI — La villa del Senatore Pasolini, che sorge a cavaliere delle strade che fanno capo alla barriera della Fonte all' Erta, ci rammenta una delle famiglie più illustri della istoria fiorentina, sia per la sua magnificenza, sia per gli artisti insigni ai quali dette vita. Questa villa appartenne già ai Gaddi, e Niccolò di Sinibaldo, splendido cittadino, amante grandissimo di cose d' arte la faceva edificare, adornandola d' ogni sorta di vaghezze. Essa conserva tuttora l' aspetto che le dette il suo fondatore.

CAPITOLO VI.

BARRIERA DELLA QUERCE.

È situata ai piedi della collinetta delle Forbici nel luogo che fin da tempo antichissimo si disse la Querce.

Tal nome fu comune anche ad una chiesetta intitolata la *Madonna della Querce* o Quercia, eretta nel 1520 col disegno di Michelangiolo nel luogo appunto dov' è ora una villa con un grazioso tabernacolo sull' angolo. Rifatta in seguito più grande, venne nel 1552 consacrata da Mons. Lodovico Serristori vescovo di Bitetto, quello stesso che fabbricò il palazzo della sua famiglia ai Renai di S. Niccolò. Nel 1737 venne decorata di stucchi e di pitture dal Soderini e verso la fine dello stesso secolo fu soppressa, profanata e ridotta ad altri usi incorporandola in quella villa che trovasi alla discesa della strada delle Forbici.

Cotesta stradella, oltre a diverse ville, una delle quali appartenne già ai Camaldolesi e poi ai frati degli Angeli, mena ad un edifizio merlato costruito nello scorso anno dal Municipio di Firenze, presso al serbatoio delle acque che da Monte Reggi vanno poi a Firenze.

La strada delle Piazzole, che se non è la più comoda è la più breve che conduce a Fiesole, passa dinanzi allo sterminato edifizio che fu già villa del prof. Pagliano, oggi *Istituto della Querce,* fondato quattro o cinque anni fa dai P. P. Barnabiti, i quali vi tengono a convitto moltissimi giovani. È pure in questo edifizio un importante Osservatorio Astronomico al quale accudiscono alcuni di cotesti padri che come quelli degli scolopi si dedicano quasi per tradizione a cotesta sorte di studj.

Proseguendo ad ascender la collina, che dicesi di Camerata, si passa vicino alla *Villa Boutourlin*, per l'amenità della posizione, per la bellezza del giardino dove crescono piante

preziose e rarissime, e pei suoi annessi, notevolissima. In faccia quasi a questa, sull' opposto lato della strada, trovasi la

Villa Giuntini ora Bondì che dicesi *Villa Dante.* Tal nome ha questa villa dacchè le ricerche fatte in occasione del Centenario di Dante Alighieri, condussero a provare come essa fosse la vera e propria villa che il Divino Poeta aveva nel luogo detto *Camerata.* E con tale scoperta caddero tutte le supposizioni, tutti i dubbj architettati in varie epoche da chi andava in cerca dei possessi degli Alighieri, credendo di ritrovarli ora in questo, ora in tal altro edifizio. Dopo l' esilio di Dante, la villa come gli altri possessi vennero confiscati e questa veniva acquistata poco dopo, colle poche terre annesse, dai Portinari. Sembra che i Portinari, che per vario tempo la possedettero, l'abbellissero adornandola di pregevoli opere, non ultima delle quali il bellissimo pozzo che conserva tuttora lo stemma Portinari. Vasta, elegante, in ridentissima situazione, la villa degli Alighieri è oggi possesso dei signori Bondì, che con ogni cura attendono a render sempre più piacevole quel soggiorno.

Proseguendo la strada delle Piazzole, molte altre ville s' incontrano e fra le altre quella *De Lauger* dove abitò e dove morì il Generale De Lauger che nella memorabile campagna del 1848 comandava i valorosi toscani a Montanara e Curtatone.

Villa Guadagni oggi Dufour-Berte — È un vasto edifizio rettangolare che sorge in mezzo ad un prato, poco prima della chiesa di S. Domenico, e rammenta il nome di un illustre letterato che ne fu il fondatore. Bartolommeo Scala, segretario della Repubblica Fiorentina, amico di Lorenzo il Magnifico e compagno a tutti i più illustri letterati che presso la famiglia Medici trovavano ospitalità ed incoraggiamento, edificava intorno al 1480 questa villa, dove lungamente abitò e dove ispirato dalle deliziose vaghezze di questi colli, scrisse la sua riputata storia Fiorentina.

Nel XVI secolo la villa dello Scala passò ai Guadagni di Piazza S. Spirito, che in varie epoche e segnatamente nel 1710 l' abbellirono e vagamente l' adornarono, senza però toglierle il primitivo stile severo e grandioso. Quello però che non si fece ne' secoli passati, si è fatto nel nostro e la villa Guadagni

ora non ha che l' aspetto di un palazzo moderno non certo troppo rilevante per pregi artistici.

Per successione di parentela, la Villa Guadagni è oggi di proprietà dei Marchesi Dufour-Berte.

Il prato che si stende dinanzi alla villa si disse *Prato delle Lune* e non molto tempo indietro, essendo allora di libero accesso, serviva di luogo di convegno ai Fiorentini ed ai Fiesolani che vi si recavano a far merenda in varie circostanze dell' anno.

S. Domenico — Jacopo Altoviti Vescovo di Fiesole incominciò nel 1406 la costruzione di questo convento, donando una sua vigna a Frate Giovanni di Domenico. Ma i lavori dovettero essere abbandonati non potendo i Domenicani sostenere tanta spesa. Barnaba degli Agli, cittadino ricchissimo, dispose nel suo testamento una somma fino a 6000 fiorini per la costruzione e adornamento della chiesa e convento. I figli di lui posero in esecuzione cotesto testamento e così, col concorso ancora di Niccolò Gaddi che edificò a sue spese tre cappelle, ebbe compimento il grandioso e pregevole edifizio. Nè a queste sole famiglie dovette i suoi abbellimenti successivi il monastero di S. Domenico: Frate Serafino Banchi vi fece erigere a sue spese il coro, la tribuna dell' altar maggiore e la libreria corredandola di opere rarissime; Fra Cipriano Brignole, esso pure religioso in questo monastero, vi fabbricò un noviziato ed il ciborio di legno dell' altar maggiore; e finalmente i fratelli Alessandro ed Antonio di Vitale Medici, ebrei fatti cristiani, decorarono il dinanzi della chiesa del portico eretto col disegno di Matteo Nigetti nel 1635 come si vede dall' iscrizione.

Molti celebri personaggi vestirono l'abito religioso in questo convento e basterà nominare fra gli altri; Antonino Pierozzi poi arcivescovo di Firenze, Fra Bernardo Del Nero vescovo di Bisignano, Monsignor Ercolano e Mons. Angelo Da Diacceto vescovi, l' uno di Perugia, l' altro di Fiesole, Fra Giovanni Angelico detto il Beato Angelico uno dei riformatori della pittura italiana, il P. Domenico Buonvicini seguace di Savonarola che insieme a lui ed al P. Silvestro Maruffi fu arso vivo in Piazza della Signoria la mattina del 23 Maggio 1498, Santi Pagnini insigne professore di lettere Ebraiche ecc.

La chiesa ha nel suo interno subìto, in varie epoche, restauri rilevantissimi che le hanno fatto perdere in parte il suo aspetto primitivo; ora poi più che per l'architettura, essa è notevole per il numero di capolavori d'arte che racchiude.

Entrando in chiesa al 1° altare a destra che è della famiglia Dazzi vedesi un quadro del XVIII secolo: al 2° altare, de' Marchesi Guadagni, è il battesimo di S. Giovanni dipinto di *Lorenzo di Credi:* nel 3°, esso pure dei Dazzi, *G. Batta Paggi* genovese, dipinse un miracolo di S. Antonino. Dietro all' altar maggiore vedesi una copia d' una Madonna dipinta dal *Perugino* per questa chiesa e di quì trasportata poi in Galleria: questa copia ha la data del 1667. Nel coro è una gran tavola dell'*Angelico*, che fu anticamente sull' altar maggiore: attorno a questa sono alcune figure dipinte da *Lorenzo di Credi* e al disopra vedesi un crocifisso dipinto dal padre di Fra Giovanni Angelico, Santi Tosini detto Maestro Michele Ridolfo Tosini (Bandini - *Lettere fiesolane*). All' altare che ne succede, trovasi un' Annunziazione di *Jacopo da Empoli;* all' altro un' Adorazione di Magi cominciata dal *Sogliani*, maestro di Fra Bartolomeo, e terminata da *Santi di Tito*. All' ultimo altare è finalmente una Madonna del Rosario del *Cav. Currado* sostituita ad una magnifica tavola dell'Angelico, che rappresentava l'Incoronazione di Maria. Tutt' e tre quest' altari erano di patronato della famiglia Gaddi.

Sopra alla porta d'ingresso è collocato un quadro rappresentante il ritrovamento della croce, di *Piero Dandini*. In sagrestia fra diversi oggetti d' arte sono degni di nota, un crocifisso in legno di *Andrea Ferrucci* ed un altro crocifisso dipinto da *Santi di Tito*.

Gli stalli del coro ed il bel campanile furono eretti dai monaci coi denari ricavati dalla vendita di un' Annunziata di Beato Angelico, acquistata dal Duca Mario Farnese.

Il Convento, dove sono alcuni affreschi dell'Angelico, serve ora di luogo di villeggiatura a diverse famiglie Fiorentine.

Badia Fiesolana — Una piccola via che si stacca dalla piazza di S. Domenico, quasi in faccia alla chiesa, conduce alla Badia Fiesolana, grandioso edifizio costruito sopra un colle a cavaliere del torrente Mugnone in faccia alla villa o castello de' Salviati che sorge sull' opposta collina della Lastra.

Vogliono alcuni storici che quì fosse in antico il castello di Fiesole, vicino al quale nel 406 fu sconfitto da Stilicone e dai Fiorentini il fiero Radagasio Re de' Goti. Ma su tale castello le opinioni degli antichi storici sono così contradittorie che credo non valga la pena e non sia nemmeno il caso di doverne tenere a lungo parola in questa breve illustrazione de' contorni di Firenze.

Tutti gli storici sono al contrario unanimi nel dire come la badia fosse già l'antica cattedrale fiesolana, sebbene situata fuori delle mura di quella città, e come continuasse ad esserlo col titolo di S. Romolo fino al 1028 epoca nella quale il vescovo Jacopo Bavaro edificò l'attual cattedrale, lassù sulla vetta del poggio. Cessata di esser la cattedrale, divenne una badia di Benedettini col titolo di S. Bartolommeo e fu una delle più ricche e splendide Abbazie di Toscana. Ai Benedettini succedettero i Monaci Pulsanesi che però poco curando le discipline monastiche, tennero riprovevole condotta, tantochè Papa Eugenio IV li cacciò di là, e, dietro le istanze di Cosimo de' Medici detto *Pater Patriæ*, intorno al 1440 donò il Convento ai Canonici Lateranensi. Da questo tempo incominciò la grandezza e la magnificenza dell'Abbazia Fiesolana.

Cosimo de' Medici, amico di alcuni dotti Canonici ivi dimoranti, impiegò le sue ricchezze a rifabbricare chiesa e convento, valendosi dell' opera di Brunellesco e non è a dirsi se coll' oro dei Medici ed il talento peregrino del Brunelleschi, l' edifizio riuscisse splendido e degno del suo benefattore. Il Vasari non esita a dire che Cosimo impiegasse in tal opera la egregia somma di 100,000 scudi, e certo dalla grandiosità dei lavori si può arguire che l' asserzione dello storico dell' arte non debba esser troppo lungi dal vero.

Brunellesco rifabbricò la chiesa lasciandovi solo una parte della facciata incrostata di marmi alla maniera del X secolo, vi unì una grandiosa sagrestia, costruì eleganti ed ampj chiostri con porticati, un bel refettorio, il noviziato ed una biblioteca, dove Cosimo de' Medici raccolse una splendida collezione di codici e di opere rare. Tante cure egli ebbe per questa badia, tanto affetto portò a questo luogo e ai dotti Canonici Lateranensi, che fattosi costruire un quartiere appositamente, spesso veniva a starvi alcuni giorni. Durante il

soggiorno di Cosimo, la Badia Fiesolana diventava il ritrovo di tutti i sommi ingegni di quel tempo che nel Medici avevano ritrovato un dotto e splendido Mecenate. E tale ritrovaron pure Lorenzo il Magnifico, che egual culto ebbe per la Badia dove si recava spesso insieme a un Poliziano, a un Pico, al Crintio, allo Scala ed a tanti altri grandi.

Questo edifizio non fu risparmiato dalle milizie che assediavano Firenze nel 1529 e molti danni vi arrecarono che furon poi riparati in guisa che più non ne restò traccia.

Nella Badia Fiesolana per iniziativa del P. Abate Ubaldo Montelatici, che con molta cura si dette agli studj d'agricoltura, si può dir che sorgesse la prima Accademia Agraria tra quante ne conta l' Europa, *l' Accademia dei Georgofili* che il Montelatici, dietro accordi con altri studiosi, istituì in Firenze nel 1753.

Soppresso nel 1778, il convento della Badia fu concesso agli Arcivescovi di Firenze e poi da questi permutato al Capitolo Fiesolano che lo ridusse a quartieri per villeggiature di diverse famiglie. Fu in questo luogo che il chiarissimo Francesco Inghirami istituì la sua tipografia dalla quale uscirono accuratissime e lodate mappe e carte del Granducato di Toscana.

La chiesa, meno gli arredi sacri, conserva perfettamente le sue cappelle, i suoi altari e gli oggetti d' arte che la decoravano, all' epoca della sua soppressione; ma di tuttociò, all'infuori di alcuni bassorilievi di terra invetriata della fabbrica dei Robbia, del coro dove trovansi tuttora gli stalli ornati di belle tarsie del 1463, di un S. Bartolommeo dipinto attribuito allo *Spagnoletto*, dell' altar maggiore del 1620 egregiamente lavorato a pietre dure con festoni e fiorami e dell' altare già dei Doni esso pure ornato di finissimi marmi, null' altro merita special menzione dal lato artistico.

In sagrestia sono alcuni banchi di noce intarsiati che portano la seguente iscrizione: *Opus Juliani Leonardi Florentini MCCCCLXIII.*

Nel bel Vestibolo vedonsi una pila sullo stile del XIII secolo, un grazioso lavabo di marmo del XVI, secolo collo stemma mediceo, ed una porta lavorata a commesso con fiori e colla figura della Vergine, opera del XV secolo.

Nella sala della Biblioteca, i cui volumi furono trasportati nel 1783 alla Laurenziana, si veggono delle porte e delle finestre vagamente lavorate a grottesco. Sulla porta di una stanza che dava accesso al quartiere abitato da Cosimo il Vecchio, vedesi il di lui ritratto in bassorilievo, opera del 1600.

Bellissimo è un lavabo, con finissima arte intagliato, esistente nel vestibolo della sala che serviva di Refettorio, dove oltre ad un grazioso pulpito, dello stesso stile del lavabo, ammirasi un superbo affresco rappresentante gli angioli che preparano la refezione a Gesù, e che porta la seguente firma: *Giovanni da S. Gio. 1629.*

Fra le memorie della Badia Fiesolana è da aggiungersi anche che quì vestì abito cardinalizio Giovanni de' Medici che fu poi Papa Leone X.

Da S. Domenico due strade conducono a Fiesole: la vecchia ripida, ma brevissima, e quella nuova che percorrendo le pendici del colle Fiesolano ne raggiunge dopo un lungo giro la vetta.

Prendendo la strada vecchia si passa accanto ad una bella villa eretta nel 1772 da alcuni villeggianti col disegno di Zanobi Del Rosso, per servire di ritrovo e di luogo di divertimenti essendo stata provvista di ricche sale e d' un bel teatrino dove furono anche eseguite da dilettanti distintissimi delle opere nuove di G. B. Brocchi e di Lorenzo Cipriani. La villa appartiene ora ai *Sueca.*

Più su trovasi la Villa Mantellini che fu già *Bandinelli*, fondata da *Baccio* scultore di merito non comune che a proprie spese edificava il tabernacolo colla fontana che trovasi sulla pubblica via, adornandolo di alcuni mascheroni da lui scolpiti.

L'Osteria delle Tre Pulzelle, ora ridotta ad altriusi, posta in faccia alla Fonte, serviva per luogo di ricreazione alle comitive che da Firenze festevolmente venivano a passar delle ore per questi colli deliziosi e quì recavasi di sovente anche il dottissimo Lami, l'autore delle Lezioni di Antichità toscane. L'arme medicea, posta sull'angolo che guarda la strada, vi fu collocata allorquando Papa Leone X ai dì 11 Gennaio 1516 passò di quì per recarsi a Fiesole. Di lì è poco distante la villa che fu del Canonico Bandini il quale vi raccolse una gal-

leria degna di essere visitata ed ammirata da Ferdinando III nel 1795. Tal galleria fù dipoi trasportata nell' oratorio di S. Ansano.

Villa Vitelli — Una scala lunghissima, ma in stato rovinoso, che s' incontra a mano destra proseguendo la strada, conduce ad un' antica villa cinta da un superbo giardino dove altra volta facevano mirabile effetto artificiosissimi giuochi d' acqua. Tal villa, che per mezzo di un cavalcavìa si congiunge con altra più piccola dal lato sinistro della strada, appartenne ai Medici, poi a' Rondinelli e finalmente ai Vitelli che a tanta magnificenza la ridussero, da farne una delle più deliziose fra quante ville popolano le pendici fiesolane.

S. Ansano ed il Museo Bandini — Un' antica e tortuosa stradella ingombra di ciottoli, staccandosi dalla strada Fiesolana, conduce dinanzi ad una chiesetta d' aspetto apparentemente moderno, sulla cui porta vedesi dipinto in affresco un santo vescovo, opera del vivente *Pietro Pezzati.* È l' oratorio di S. Ansano, che alcuni storici vogliono fosse una delle chiese suburbane dell'antica Fiesole, acquistato nel 1795 dall'erudito Canonico Bandini che lo ridusse a splendido museo lasciandolo poi in eredità al capitolo Fiesolano come dote di un canonicato che è oggi goduto dal Canonico Sacchi.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare quì tutti gli oggetti d'arte che sonovi raccolti e preferirò di accennare i principali, spogliando l'inventario fatto per conto delle RR. Gallerie dall' Ispettore compartimentale.

Nella chiesa si vedono: Una testa di S. Ansano, di *Luca Della Robbia* — una testa di S. Giovanni — un Gesù bambino — una statuetta di S. Ansano — una Visitazione ed altri oggetti in terra cotta invetriata, di *Andrea Della Robbia* e della sua scuola — un trionfo del Tempo, della *scuola di Sandro Botticelli* — una Vergine in trono, della *scuola di Domenico Ghirlandajo* — una Madonna, di *Taddeo Gaddi* — una Madonnina, di *Fra Benedetto* — un quadro con diversi santi, di *Giotto* — un S. Giovanni, bassorilievo di *Baccio Bandinelli.*

Nella Tribuna si notano: Un santo Vescovo ed una Pietà della *scuola di Giotto* — l' Incoronazione della Vergine, di *Sandro Botticelli* — la Vergine con S. Giuseppe, della *scuola di Lorenzo di Bicci.* — Un frammento d'un quadro della pre-

sentazione, di *Jacopo del Casentino* — l'adorazione de' pastori, terra cotta attribuita a *Michelangelo Buonarroti* — una Madonna col bambino Gesù, di *Donatello* — gli Angeli, un Cristo con S. Giovanni nel Deserto e un S. Giovanni della Croce, di *Andrea Della Robbia.*

In una cappellina annessa alla chiesa si vedono: Una Vergine cogli angeli che adorano Gesù, superbo bassorilievo di *Luca Della Robbia.* — Un' Incoronazione pittura di grande interesse storico, attribuita a *Giovanni* o *Niccola Pisano.* — S. Girolamo, S. Gio. Batta, S. Maria Egiziaca e S. M. Maddalena, dipinto della *scuola di Andrea del Castagno.*

Questi ed altri molti oggetti d' arte, iscrizioni ecc; adornano il Museo Bandini che noi vedremmo volentieri collocato in luogo più comodo, unito al Museo Etrusco-Romano ora in formazione, in guisa che i forestieri fossero maggiormente attratti a visitare l' antica Fiesole, arrecando così vantaggi non lievi agli abitanti. Affidando il Museo Bandini al Municipio Fiesolano i capolavori d'arte che lo adornano, oltre ad una collocazione più felice, potrebbero essere con molta più facilità curati e riparati in quel che hanno di guasto, non permettendo le rendite del Canonicato all'attual custode di spendervi su, delle somme rilevanti. È un progetto che è già stato ventilato e vorremmo che il Municipio di Fiesole ed il Capitolo, appoggiati dal Governo, si trovassero d' accordo per poterlo mettere in attuazione.

Dalla strada vecchia Fiesolana, prima di giungere alla salita de' cipressi, vicino ad una graziosa villa che fu già dei *Bourbon Del Monte* ed oggi di proprietà dell'egregio Prof. Stefanelli, scienziato riputatissimo, si stacca una strada che girando attorno al poggio di S. Francesco mena a varie ville ed a

FONTE LUCENTE — È un oratorio eretto sul finir del XVII secolo da alcuni fedeli per onorare un crocifisso scolpito in pietra del secolo XVI e ritenuto per miracoloso. Quest' oratorio, che ha tre cappelle, fu abbellito dalle famiglie Palmieri, Cambiagi ecc; è adorno di stucchi e pregevoli pitture fra le quali non vanno dimenticate quelle di *Antonio Pillori* e di *Vincenzo Meucci,* oltre ad una tavola dipinta nel 1398, quì trasportata dall'oratorio di S. Giovanni Decollato, già esistente nel sottoposto Pian di Mugnone.

Percorsa la salita de' cipressi si giunge alla

VILLA MOZZI ora SPENCE. — Cosimo il Vecchio, cittadino splendido, autore della grandezza di casa Medici, edificava nel XV secolo, col disegno di *Michelozzo Michelozzi* questo grandioso palazzo che divenne in seguito per Lorenzo il Magnifico uno dei più graditi soggiorni, dove intrattenevasi in compagnia di que' sommi ingegni che furono: Poliziano, Pico della Mirandola, Ugolino Verino, Cristoforo Landini, Pier Crintio, Marsilio Ficino, il Nuti ecc.

Quivi ogni anno si festeggiava l' anniversario della morte di Platone e si facevano lietissimi conviti; uno di questi conviti, offerto al giovine Cardinale Riario, avrebbe dovuto esser fatale a Lorenzo ed a Giuliano de' Medici perchè s' era stabilito che vi dovesse aver effetto la famosa congiura de' Pazzi; se non che, l'assenza di Giuliano, fece mutar pensiero ai congiurati e si aspettò un' occasione più propizia per condurla a termine.

Dai Medici pervenne questa villa nei Mozzi ed ora è posseduta dal Cav. Guglielmo Spence, gentiluomo inglese che da lungo tempo si è stabilito nella nostra città e da cultore egregio delle arti ha riunito in questa villa una vera galleria di quadri di gran valore e di antichità.

CHIESA E CONVENTO DI S. GIROLAMO. — Carlo dei Conti Guidi di Montegranello, fondò nel 1360 alle pendici del poggio della Rocca fiesolana un piccolo convento, dove istituì la congregazione degli Eremiti di S. Girolamo che venuta ben presto in gran favore, immensamente si accrebbe, cosicchè Cosimo de' Medici per amicizia che aveva col fondatore di cotest' ordine, fece ampliare e ricostruire a sue spese il convento e la chiesa coll' architettura del Michelozzi. Altre famiglie seguirono l' esempio dei Medici e così la chiesa di S. Girolamo fu abbellita straordinariamente di altari, di marmi, e di opere d'arte. I Salviati, i Rucellai, i Guadagni, i Medici, ebbero il patronato degli altari che adornano la chiesa. Fra le opere d'arte si notavano dei dipinti del *Ghirlandaio,* dei bassorilievi in porfido di *Francesco Ferrucci,* opere che per la difficoltà dell'esecuzione parevano meravigliose, pitture di *Giovanni da S. Giovanni* nel refettorio, e diverse altre cose pregevolissime. Soppressi i Girolamini nel 1668 da Clemente IX,

il monastero fu ridotto a villa che dai Conti Bardi di Venio passò nel 1798 nei baroni Ricasoli. Le opere d' arte contenute nella chiesa andaron vendute pochi anni fa, ed il solo monumento del Ferrucci potè essere conservato ad opera di uno dei successori di quella famiglia che ne curò il trasloco nella cattedrale fiesolana.

Il portico esteriore della chiesa, fu eretto dal Nigetti nel 1634. Una magnifica scala di 81 gradini che scendeva fin sulla strada, fu barbaramente distrutta nel 1797.

Poc' oltre la salita di S. Girolamo, a piè della quale vuolsi che fosse una delle porte di Fiesole, s' incontra un bel tabernacolo dipinto a fresco dal *Poccetti* e di lì a non molto la strada sbocca sulla gran piazza della città.

Fiesole, fondata secondo alcuni da una colonia di Liguri, secondo altri dai Tirreni, o dai Pelasgi, o dai Fenici in epoca remotissima ed incerta, fu per la sua posizione e per l'amenità dei suoi colli una delle più potenti, più ricche e più floride città dell' antica Etruria e fors' anche capitale di una delle *Lucumonie* nelle quali l'antica Etruria era divisa. Debellata la potenza Etrusca dalla nascente Roma, anche Fiesole sebbene fra le ultime città dell' Etruria, dovette piegare il capo alla superba Roma che colla forza delle armi l' ebbe in sua mano facendo empia strage de' suoi difensori.

Ma anche la potenza romana incominciò a declinare, allorquando dalle gelide pianure della Scandinavia, dalle tetre foreste della Germania, dalle steppe della Scizia e dagli altri nordici paesi, vennero giù le orde barbariche ad invadere e porre a ferro e fuoco il nostro paese, e Fiesole, posta quasi a guardia delle strade che dalle pianure del Pò, dopo avere attraversato gli Appennini, menavano nel centro della penisola dovette esser ripetutamente fatta segno alla rabbia di quelle orde numerose ed agguerrite. Fu in cotesta circostanza che presa più e più volte, predata e saccheggiata, ebbe a subire perdite immense d'uomini e rovine di monumenti, per cui la di lei floridezza incominciò a volgere in decadenza. E difatti dal 540 circa in poi, di Fiesole che aveva fatto tanto parlare di sè, che aveva provocato le gelosie di Roma, di Fiesole potentissima fortezza e splendida residenza, non si parlò più che per caso e per segnalare la di lei caduta sempre più accelerata.

Sulla rovina di Fiesole si sono architettate le più grandi favole dagli antichi storici fiorentini, che a Firenze, sorta per dato e fatto dei Fiesolani, attribuiscono la distruzione di Fiesole, avvenuta secondo cotesti storici nel 1010; ma altri eruditi, fioriti successivamente, hanno a sufficenza dimostrato quanto poco fondamento vi fosse in cotesta asserzione. Fiesole, possiamo quasi assicurarlo, più che alle armi di qualche popolo rivale, deve la sua decadenza agli anni, ed all' incuria de' suoi abitanti che impoveriti dai vizj e dalle mollezze alle quali s' erano abbandonati, non ebbero i mezzi per riparare li splendidi edifizj costruiti all' epoca della dominazione romana e così tutto andò in rovina. A distruggere quasi totalmente gli avanzi dell' antica città, hanno contribuito poi coloro che nel luogo della vetusta Fiesole successivamente costruirono degli edifizj. E così colle rovine dell'etrusca rocca e della romana città, si fabbricarono l' attual cattedrale adoperandovi antiche colonne di qualche tempio pagano, il palazzo Pretorio, la chiesa di S. Alessandro, il monastero di S. Francesco e successivamente gran parte delle abitazioni che compongono l'attuale città. In pari tempo si vuole che i marmi ricchissimi dei suoi antichi edifizj asportati a Firenze fossero adoperati in alcune fabbriche e principalmente dicono, nell' incrostare il tempio di S. Giovanni e nella facciata della basilica di S. Miniato al Monte.

Ridotta a non aver che il vescovado, la cattedrale, alcune altre chiese e poche case, Fiesole non ebbe successivamente alcuna importanza nella storia della repubblica fiorentina e si rese nota soltanto per aver dato i natali ad uomini insigni, nelle arti belle in particolar modo. Capoluogo d'una delle leghe nelle quali era diviso il contado fiorentino, Fiesole cominciò ad avere i suoi gonfalonieri nel 1515 e poi i Podestà nel 1520: i Podestà terminarono nel 1808 e furono sostituiti dai Giudici di pace e poi dai Pretori che fino al 1865 ebbero residenza in Fiesole. Ora essa è capoluogo di comunità, ma l' uffizio comunale risiede nel villaggio di Coverciano come punto più comodo e più centrale.

Fiesole attuale, si compone della gran piazza, di alcune strade che mettono in quella, del borgo delle Cannelle, di Borg' Unto e di un nucleo di case detto Corsica e tutto

quest' abitato, dà un totale di 2850 abitanti circa, secondo la cifra dell' ultimo censimento del 1871. Le industrie principali alle quali si dedicano gli abitanti sono: l' escavazione delle pietre dalle vicine cave di Monte Ceceri e Monte Rinaldi, l'agricoltura e la lavorazione delle paglie. A Fiesole il Municipio mantiene due scuole, una maschile ed una femminile, un medico-chirurgo, ed in parte una levatrice che gode un benefizio dall' opera pia Bandini.

L' altezza di Fiesole al disopra del livello del mare è di metri 345 al piano della chiesa di S. Francesco e di metri 296 alla soglia della cattedrale. I suoi colli ubertosissimi e ricchi di frutta e di fiori, sono sparsi di ville e di case che sono state sempre uno dei più graditi soggiorni de' fiorentini.

Fiesole è stata cuna di sommi e rari ingegni che colle opere loro hanno contribuito ad illustrare il nostro paese. Mino da Fiesole, il Cecilia, Simone da Fiesole, Michele Maini, Pagno di Lapo Partigiani, Sebastiano Del Tadda, Andrea, Francesco, Marco e Nicomede Ferrucci, G. B. Sermei, Vincenzo Rossi, Michele Laschi, i Pellucci ed il Bastianini, morto da pochi anni, professarono con onore la scultura e la pittura; poi i Torricelli lavoranti in pietra, il Pettirossi ingegnere, il Della Bella incisore, il Canonico Bandini, il Mangani filosofo ecc. ecc.

Fra le famiglie antichissime che da Fiesole scesero ad abitar Firenze dove acquistaronsi fama e grandezza, sono da notarsi le seguenti: Pazzi, Caponsacchi, Agolanti, Giudi, Sizj, Schelmi, Macci, Canigiani, Stoldi, Manetti, Corsi, Macinghi, Strozzi, Toschi, Rustichelli, Alfieri, Scali, Magli, Tedaldi, Arrigucci, Covoni, Adimari, Guadagni, Importuni, Folchi, Sostegni, Romoli, Cosi, Falconieri, Mancini, Magalotti ecc.

Date così poche nozioni generali sopra alla città, passiamo ad esaminarne brevemente le cose più notevoli.

La Cattedrale — Decaduta a poco a poco la città e fattasi più rara la popolazione, Jacopo Bavaro vescovo di Fiesole vedendo come l' antica cattedrale, ch' era posta verso val di Mugnone, nel luogo dov' è attualmente la Badia de' Roccettini, fosse troppo lontana dal centro abitato, deliberò di costruirne una nuova sulla sommità del colle, e così ebbe origine l' attual tempio che data dal 1028. Alla sua costruzione

servirono le pietre delle rovine di antichi edifizj e le colonne di qualche tempio. Quanto all' architettura nel fabbricare il Duomo di Fiesole si adottò quella delle antiche basiliche, avendosene anche un riscontro nella chiesa di S. Miniato al Monte che ha perfettamente la stessa forma.

Le sedici colonne che la dividono in tre navate sono ineguali nella disposizione e nel diametro ed hanno i capitelli di rozza scultura all' eccezione di tre, stati tolti forse da un tempio romano, ritenendo nell' eleganza della forma e della scultura, tutti i pregi dello stile romano. Le finestre che illuminano la chiesa, lunghe e strettissime, hanno tutti i caratteri delle costruzioni longobarde. In fondo alla navata centrale, stà il bellissimo dossale, scolpito da *Andrea Ferrucci* fiesolano, ornato delle statue di S. Matteo e di S. Romolo e di altri eccellenti bassorilievi. Due scale laterali al dossale scendono nella confessione o cripta, sostenuta da otto colonne, e adornata di altari e pitture nel 1349 dalla famiglia Romoli. Al disopra della cripta stà la tribuna dove si ammira la cappella di Leonardo Salutati, vescovo fiesolano, col sepolcro e diversi bassorilievi superbamente scolpiti da *Mino da Fiesole*. Molti oggetti d'arte attirano l' attenzione del visitatore della cattedrale fiesolana e fra gli altri noteremo una statua di *Luca della Robbia* al disopra della porta dal lato interno, il sarcofago di marmo nero del vescovo Folchi, l'altare della tribuna a marmi bianchi e mischi di Seravezza eretto nel 1584 dal vescovo Da Diacceto, il sepolcro di Francesco Ferrucci scultore fiesolano, con un bassorilievo scolpito in porfido dallo stesso *Ferrucci* e quivi trasportato dall' antica chiesa di S. Girolamo, il lastrone di Filippo Mangani detto il filosofo contadino, il fonte battesimale ch' era già nella chiesa di S. Alessandro, delle pitture di *Nicodemo Ferrucci*, del *Ghirlandajo*, alcune della scuola di *Giotto* ecc.

Il Duomo fiesolano ha subìto diversi restauri. Nel 1256, secondo dice un' antica iscrizione, furon fatte quattro grandi colonne, e intorno a cotesta epoca, a spese del vescovo Andrea Corsini, si ricostruì la facciata che i venti di mezzogiorno avevano grandemente danneggiata; altri importanti restauri furono poi fatti a diverse parti ed alla tribuna in principal modo, a spese del vescovo Francesco Cattani da Diacceto.

A destra uscendo dal Duomo si trova la

Canonica, dove si conservano alcuni frammenti di antichità etrusche. Questa canonica fu fondata nel 1032 e restaurata, adornandola dell'attual cortile a portici, nel 1439.

Palazzo Vescovile. — Resta di fronte al Duomo e fu costruito all'epoca nella quale il vescovo Bavaro trasportò la cattedrale nel luogo ch'essa occupa attualmente. Il vescovo Andrea Corsini, che venne poi santificato, lo ingrandì alquanto, poi altri abbellimenti ed ingrandimenti vi fecero i vescovi Altoviti, Ginori e Cattani Da Diacceto. L'oratorio annesso al vescovado e dedicato a S. Jacopo Maggiore fu costruito dal vescovo Da Diacceto e restaurato dall'Altoviti. Un dipinto rappresentante l'Incoronazione viene generalmente attribuito a *Simone Memmi* scolaro di Giotto; ma è più verosimile l'asserzione che debba attribuirsi a *Lorenzo di Bicci.* I dipinti più recenti sono del pittore fiesolano *Nicodemo Ferrucci* e del Prof. *Antonio Marini.*

I vescovi di Fiesole furono nel Medio Evo anche signori veri e proprj di Fiesole e di altre castella nel Val d'Arno, in Val di Sieve e fra gli altri loro feudi devono notarsi: Castel Nuovo di Cascia, Montebonello, Castiglion della Rufina, Agna, Monteloro, Lubaco ed altri i cui abitanti, come quelli di Fiesole, dovevano prestar giuramento solenne di fedeltà ai vescovi, come Signori temporali. Di questi giuramenti solenni si trovano ancora le memorie fra le carte del vescovado.

Seminario. — È un grandissimo edifizio, ma modesto d'apparenza, costruito in più piccole proporzioni nel 1637 dal vescovo Neri Altoviti, e successivamente ornato ed accresciuto nel 1726 dal vescovo Luigi Strozzi, nel 1737 da Francesco Maria Ginori, nel 1782 da Ranieri Mancini e nel 1834 da Gio. Batta. Parretti tutti vescovi fiesolani. Ha una scelta biblioteca in gran parte donata dal canonico Angelo Maria Bandini letterato ed erudito fiesolano.

Rocca Fiesolana. — Prendendo la stradella che resta fra il Vescovado ed il Seminario, si giunge sulla sommità del poggio dove sorgeva l'antica rocca fiesolana. Di questa rocca sono stati ritrovati gli avanzi e da cotesti si è potuto argomentare com'essa avesse ben quattro cerchi di mura e due torri. Che essa fosse ben munita e forte ce lo dicono le istorie giacchè

fu sempre ritenuta come una delle fortificazioni più temute e più difficile ad espugnarsi. Ad imitazione di tutti gli altri popoli antichi, i Fiesolani dovevano aver raccolti nella loro rocca i templi sacri ai loro Dei ed i monumenti più importanti, affinchè fossero maggiormente al coperto dalle prepotenze delle armi nemiche. L'attual chiesa di S. Alessandro doveva occupar precisamente il luogo d'un antico tempio, giacchè oltre alle colonne di cipollino che l'adornano tuttora, vi si son ritrovate delle *favisse* o buche scavate nel masso, che i popoli pagani praticavano per racchiudervi il fuoco sacro.

Attualmente il luogo dell'antica rocca è occupato dal convento di S. Francesco, dall'oratorio di S. Cecilia e da poche altre fabbriche.

S. Alessandro. — Era un tempio pagano e si dice costruito da Teodorico Re de' Goti, per cui può chiamarsi la più antica basilica di Toscana. Si diceva dapprima S. Pietro in Gerusalemme, ma nel 582 s'intitolò a S. Alessandro vescovo di Fiesole che vi fu sepolto.

Quando la cattedrale era ancora giù nel piano dov'è la Badia, S. Alessandro fu la chiesa principale di Fiesole e per lungo tempo tenne il fonte battesimale. Capovolta nel 1580 fu restaurata dai fratelli neofiti Medici nel 1639; e nel 1784, essendo in cattivo stato, si deliberó di ridurla a cimitero, per cui, barbaramente disfatto l'impiantito di fortissimo calcistruzzo che datava dall'epoca romana, e toltale la tettoia, venne privata di tutti gli oggetti del culto che vennero trasportati nella Cattedrale. Nel 1814 però a spese della Diocesi e del Granduca, fu nuovamente ricoperta e restaurata dall'architetto Giuseppe Del Rosso. Le colonne che la dividono in tre navate, sono di *caristo eubeico* comunemente detto *cipollino orientale*. L'altar maggiore ha un'edicola con colonne di cipollino del 1582 e dei putti scolpiti da Simone Pellucci fiesolano. Il portico esterno che serve di cimitero alla Misericordia, fu costruito nel 1867 dall'architetto Paolo Ricci.

Chiesa di S. Francesco. — Occupa la sommità della Rocca fra le rovine della quale alcune monache agostiniane costruirono nel 1225 un piccolo convento, dove si stabilirono, prendendo il nome di Romite di S. Maria del Fiore. Lapo di

Guglielmo costruì a proprie spese, nel 1339, un convento più comodo per coteste monache che vi stettero fino al 1352, quando, per la guerra col Duca di Milano, dovettero fuggirsene a Firenze, da dove andarono poi ad abitare il convento di S. Gio. Battista lungo il Mugnone, fondato da Giovanni di Cagnazzo e che da loro si disse di Lapo. Lasciato vuoto dalle monache, il convento di S. Maria del Fiore fu dato ai francescani riformati che a spese di Tommaso Del Palagio, lo ingrandirono e lo ridussero allo stato attuale andandovi ad abitare nel 1407.

L'esterno della chiesa di S. Francesco è graziosissimo: nell'interno v'erano diverse pitture di pregio e fra le altre un'Annunziata di *Filippino Lippi* trasportata in Galleria, una tavola di *Piero di Cosimo*, un quadro del *Ligozzi* tuttora esistenti.

Ritornando sulla piazza si vede dal lato di mezzogiorno il

TEATRO, comodo, elegante e sufficientemente spazioso, fabbricato dall'egregio Cav. Guglielmo Spence.

Nella parte superiore della piazza sorge la

CHIESA DI S. MARIA PRIMERANA che si disse già S. Maria Intemerata dall'epoca della sua costruzione che rimonta al X secolo. In cotesta chiesa si recavano ogni anno, la seconda domenica di maggio, i potestà ed i gonfalonieri di Fiesole, per prender solennemente possesso delle loro cariche, come pure i vescovi, quando venivano eletti a capo della curia Fiesolana. Sull'altar maggiore è un'immagine, dipinta alla maniera greca che più volte è stata trasportata a Firenze in tempi calamitosi, essendole stata attribuita una miracolosa potenza. Sull'altare fondato dalla famiglia Bozzolini, è una tavola della scuola bizantina, e su quello dei Del Fede, fu altra volta una bella tavola di *Andrea da Fiesole*. Nella contigua canonica si ammira un'Annunziazione attribuita all'*Angelico*.

Di fronte alla chiesa di S. Maria Primerana è una COLONNA stata eretta il 3 Novembre 1799 con gran pompa, per solennizzare il ritorno di Ferdinando III in Toscana e fu collocata nel luogo dove appunto nel 28 Aprile dello stesso anno, sotto la dominazione francese, era stato piantato l'albero della libertà alla presenza del magistrato del comune.

PALAZZO PRETORIO. — È una cattiva costruzione del XIII secolo e fu residenza dei vari magistrati che furono a capo

della città e del comune di Fiesole. I numerosi stemmi che si vedono sulla facciata, sotto il portico e nelle sale, son quelli dei diversi potestà che vi risiedettero dal 1520 al 1808. Il Palazzo Pretorio è proprietà del municipio di Fiesole che vi tiene le scuole maschili e femminili.

Il Museo Fiesolano stato aperto in alcune stanze terrene nel mese di maggio dell'anno 1874, non ha ancora grande importanza, giacchè per ora non contiene che una quantità di frammenti di statue, di bassorilievi, di vasi e di piccoli oggetti etruschi e romani, stati estratti dagli scavi praticati in quest' ultimo tempo. L' attual museo non è che un principio di quello che ci auguriamo possa essere in avvenire. Le cure del municipio, la buona volontà dei privati e gl' introiti che si avranno dai visitatori, riusciranno forse a dare a Fiesole un museo degno del suo nome, e tanto più facilmente quando si raduni nell' antico pretorio il museo Bandini e diversi altri oggetti sparsi nel capitolo della cattedrale o nelle mani di particolari che non dovrebbero aver difficoltà a porli in esposizione. In sostanza, siccome si può far molto anche incominciando dal poco, non è difficile che il Museo Fiesolano abbia un avvenire di prosperità e di ricchezza.

Accanto al palazzo Pretorio è il magazzino della

Fabbrica Marchini, dove il visitatore può ammirare una vera galleria di lavori in paglia di tutti i generi, eseguiti con tanto gusto e con tant' arte che presentati a diverse esposizioni hanno riportato premj ed onori molto lusinghieri. Questa fabbrica che da qualche a tempo questa parte ha preso un eccellente sviluppo, fornisce lavoro ad una parte della popolazione femminile di Fiesole.

Dalla strada detta delle Cannelle si accede, per mezzo d'una porta, al podere detto *le buche delle fate*, dove sono li

Scavi Fiesolani. — Appena entrati, percorrendo una stradella, si notano dal lato destro diversi avanzi di antiche costruzioni, fra i quali primeggia un grandioso e solido muraglione a bozze, che occupa lunga estensione di terreno, senza aver segni di porte e di finestre. Dietro a cotesto muraglione si osservano le fondamenta di muri che probabilmente dividevano le stanze di un antico edifizio e dei frammenti d' impiantito formato di calcistruzzo solidissimo. A qual uso fosse

destinato tale edifizio non è stato possibile il constatare, sebbene alcuni asseriscano che dovesse essere il fabbricato delle terme. Le escavazioni che si faranno in seguito, potranno forse riuscire, meglio che le induzioni, a scoprire il mistero.

Proseguendo a percorrere il viottolo si giunge agli scavi del Teatro Romano, costruzione grandiosa che colle sue rovine resta a dimostrare la magnificenza e la ricchezza degli antichi monumenti fiesolani.

Il Barone prussiano Friedman di Schellersheim, si pose nel 1809 a fare iscavare nel luogo dove apparivano pochi avanzi di antiche volte e riuscì a scoprire una parte del teatro. Si vuole che in coteste sue esplorazioni ritrovasse anche degli oggetti di gran valore che naturalmente si portò seco. Ai proprietarj del podere nel quale erano state scoperte tali rovine, parve inutile e troppo dannosa la perdita di un terreno coltivabile, per cui, poco dopo si rinterrava tutto e del teatro romano non restarono che delle volte nascoste fra gli alberi ed i vigneti. In vista dell' importanza che avrebbe potuto avere questo monumento, quando se ne fossero potuti mettere in luce gli avanzi, la commissione per le antichità etrusche imprendeva due anni fa l'escavazioni, continuandole fino al mese di aprile 1874. Da cotesta epoca la continuazione dei lavori fu assunta dal municipio di Fiesole, che con i ricavati dalla vendita dei biglietti d'ingresso, spera di poter continuare l'opera iniziata, non trascurando parziali restauri, allo scopo d'impedire che quel che è stato scoperto vada in totale rovina.

Gli scavi, al punto in cui sono, hanno posto alla luce una gran parte, almeno di quella interna, dell'antico teatro fiesolano che era vastissimo. Il diametro del semicerchio è di metri 34; i gradini o sedili che lo attorniano, formati di grosse pietre, sono per ora 16, divisi in tanti scompartimenti (che si dicevano cunei e servivano alle diverse classi sociali) da 5 scale i cui scalini sono intagliati nei diversi sedili.

Due ingressi superiori (finora non se ne sono scoperti altri) con piccole scalette, menano ad un corridojo coperto al quale dovevano essere altri gradini sotto una gran terrazza che colle sue colonne, i suoi fregi e le sue statue, coronava degnamente la vetta dell'edifizio. Di questa parte superiore del teatro fiesolano, non restano al posto avanzi per ora visibili, ma si

deve argomentar che vi fosse, dalla quantità di tronchi di colonne, di bassorilievi e di fregi stati scoperti fra le rovine. Della scena che guardava mezzogiorno si vedono perfettamente gli avanzi: la linea del proscenio, il pulpito dove l'attore veniva a recitare il prologo e poi il fondo della scena, con due basi di colonne ed una specie di nicchia. Ai due lati della scena sono i grandi vomitorj che mettevano nella platea, le scale che portavano alla terrazza superiore, i voltoni che reggevano la gradinata e molti altri avanzi di stanze che formavano gli annessi del teatro. Una maggiore idea della forma di questo immenso edifizio la daranno li scavi successivi che varranno a rimettere alla luce un prezioso e quasi unico ricordo dei teatri romani.

Nello stesso podere delle Buche delle Fate si son ritrovati altri avanzi e fra gli altri un imbasamento formato da parecchi gradini che si vuole fosse un tempio. Una parte di cotesto edifizio fu pure scavato all'epoca del Granduca Ferdinando III, ma anch'essa fu poi ricoperta di terra per la stessa ragione del teatro.

L'attività e l'intelligenza dell'attual Sindaco di Fiesole Ing. Catanzaro-Santini, varranno, ne siam certi, a far sì che l'opera d'escavazione continui e rechi lustro non poco a questa storica città.

Al difuori del podere degli scavi, con accesso dalla stradella che passa dietro alla Cattedrale, sorgono i maestosi avanzi delle mura, formate di grossi massi rettangolari posti l'uno sull'altro, senza cemento. Anche dell'antica porta, che si diceva Magellana o Mugellana, restano visibili avanzi scampati alla vandalica distruzione dell'arco, compiuta da alcuni barbari individui nel 1848.

La Strada nuova, costruita intorno al 1840, è il cammino che devon percorrere le carrozze per recarsi a Fiesole e sebbene assai più lunga della strada vecchia, essa offre ripetutamente la distrazione di colpi d'occhio stupendi.

Poc'oltre la piazza di S. Domenico la villa che s'incontra a mano sinistra ed alla quale è annesso un oratorio, fu dei *Dazzi* e vi abitò per lunghi anni *Andrea Dazzi* celebre latinista, grecista e poeta che fu lettore allo studio fiorentino e morì nel 1548. Una stradella che si stacca da mano destra conduce in

una piccola vallata così pittoresca, così graziosa che al gruppo di ville elegantissime che sorgono in quel luogo si dette il nome di *Bellagio.* La *Villa S. Maurizio* che fu dei *Minerbetti* ha prossimo un oratorio del XII secolo dove sono affreschi antichissimi.

Convento di Doccia. — Sorge alla ripida pendice del poggio delle cave, all' estremità d' un folto ed annoso bosco che da al luogo un aspetto di tranquillità e di solitudine da fare strano contrasto col panorama sterminato e gajo che gli si stende dinanzi. Questo convento fu incominciato a costruire nel 1400 da Frate Francesco de' terziari. Niccolò Davanzati lo terminò facendolo più ampio e più elegante. I Minori Osservanti sottentrati ai terziari vi andarono ad abitare nel 1455 e vi rimasero fino alla soppressione de' conventi fatta all'epoca della dominazione francese. La famiglia Davanzati che ne fu sempre patrona, l'abbellì in varie epoche e fra le altre cose vi fece costruire il grazioso portico che *Santi di Tito* eresse col disegno di *Michelangiolo Buonarroti.* Il convento è attualmente ridotto a villa; ma la chiesa è stata conservata tuttora. Fra gli oggetti d'arte che adornano i suoi 5 altari sono da annoverarsi: l'apparizione di un angelo di *Nicodemo Ferrucci*, una Crocifissione di *Santi di Tito* e un S. Girolamo dell' *Empoli.* Lo stemma col leone dei Davanzati, posto sulla facciata della chiesa, è scolpito maestrevolmente e lo si vuole di *Donatello.*

Nel podere della *Villa Celli,* non lontano dalla Doccia, si osservano ancora molti avanzi delle mura etrusche della città che dalla sommità del poggetto, posto sopra a S. Maria Primerana, scendevano fino alla villa Medici oggi Spence.

La villa che si chiama tuttora *Ferruccio* fu della fiesolana famiglia Ferrucci alla quale appartenevano Andrea, Francesco, Marco e Nicomede artisti riputatissimi.

Dalla piazza di Fiesole, accanto alla Fonte pubblica, si diparte la via delle Cannelle che traversa Borg' Unto, passa di sotto a Corsica (due sezioni dell' attuale Fiesole) passa dal Poggiarello, dov' è un tabernacolo attribuito a *Rodolfo Ghirlandajo,* e gira poi intorno alla pendice settentrionale del poggio delle Cave. La grandiosa villa che s' incontra a sinistra passato Borg' Unto e che chiamasi *Il Rinuccino* vuolsi che fosse la cuna della Famiglia Rinuccini, che scesa poi a Firenze giunse ai più elevati gradi di potenza e di ricchezza.

Baccano, oggi semplice casa, all' imbocco della strada di Castel di Poggio, si vuole che prendesse tal nome da un antico tempio di Bacco ivi costruito dai Romani. Lì appresso si notano ancora, in gran parte sepolti dalla terra, alcuni avanzi dell' acquedotto di fortissimo calcistruzzo che dal poggio di Montereggi portava l'acqua alle fontane di Fiesole.

Passato Baccano la strada si divide in due che conducono ai Muscoli, a Montereggi, villaggio che fu de' vescovi di Fiesole fino dal 900 e dov' ebbero origine le illustri famiglie Caponsacchi e Cresci, a Saletta, all' Olmo, a S. Clemente in Poggio e ad altri villaggi posti sui poggi di macigno che formano quasi una catena spingendosi fino nel Mugello.

CAPITOLO VII.

Barriera delle Cure.

Questa barriera, costruita non lungi dalla sponda del Mugnone, ebbe nome da un villaggio il quale dal canto suo prendeva nome da un fosso o canale, alimentato dal Mugnone, che serviva per lavarvi panni, lane, sete ecc., che poi venivano poste ad asciugare in alcune praterie oggi in gran parte occupate dal Viale Militare e suoi annessi. Alle case di questo villaggio, che vien nominato fino da' tempi di Dante, se ne aggiunsero altre dopo la costruzione della nuova cinta fino a formare un centro o quartiere popolatissimo. Delle due strade principali che s'incontrano sul piazzale esterno, l'una conduce alla via delle Piazzole (vedi Barriera della Querce) l' altra a S. Domenico e poi a Fiesole; ma generalmente per recarsi all' antica città etrusca, si preferisce la predetta via delle Piazzole.

Sull' angolo di via Sacchetti e via Boccaccio è un tabernacolo con una Madonna e diversi angioli in pietra, opera di *Gian Bologna.*

Fra le case che componevano il villaggio delle Cure, eravi pure una casetta che il Divino Alighieri aveva ereditato da suoi, insieme ad altri beni vicini ed alla villa di Camerata.

La strada prosegue costeggiando il torrente Mugnone che è traversato da un ponte di legno, di recente costruzione, che si dice il ponte alle Riffe, e più su, oltre la pescaja delle Cure, da un ponte a tre archi per i soli pedoni, che conduce nel borgo di S. Marco Vecchio sull' opposta riva. Dopo si trova un mulino che si vuole appartenesse esso pure agli Alighieri e poi al cominciar della salita vedesi la superba e storica

Villa Palmieri — È un grandioso fabbricato che sorge alla base della collina nel luogo che anticamente si diceva Schifanoja o la Fonte de' Tre Visi, forse da una fontana dov'era una testa di Giano o un mascherone a tre faccie. Questa

villa è più che altro nota per essere stata immortalata dalle novelle di Messer Boccaccio, che quì racconta d' essersi trattenuto a lungo colle sue novellatrici, allorchè sfuggivano dalla pestilenza che aspramente travagliava la città.

V' è chi sostiene, e ne porta anche i documenti, che Boccaccio durante la pestilenza non fosse nemmeno in Italia e che per conseguenza le sue novellatrici e le sue escursioni pei colli di Fiesole e di Majano non sieno altro che immaginose creazioni. Ciò non pertanto nulla pregiudica alla bella descrizione che egli fa di questi luoghi e segnatamente della Villa de' Tre Visi che i suoi proprietarj avevano con ogni cura ed ogni artifizio abbellita. Al tempo del Boccaccio la villa apparteneva a Cione di Fine, probabilmente della famiglia dei Fini, ricco mercante di lana del popolo di S. Lorenzo e fra le molte sue vaghezze aveva anche un bel laghetto o vivajo alimentato dalla gora che staccandosi dal Mugnone, poco più su del ponte alla Badìa, mette in movimento alcuni mulini prima di ritornar nel Mugnone non lungi dal ponte di S. Marco Vecchio. Nel 1430 la villa con i suoi annessi passò all'antichissima famiglia Fiorentina dei Solosmei e nel 1454 fu venduta al celebre Matteo Palmieri, storico e poeta fiorentino la cui famiglia continuò a possederla fin quasi a' nostri giorni. Dopo essa fu regalata a Maria Antonietta moglie di Leopoldo II e Granduchessa di Toscana, che or non ha guari, insieme ad altri suoi possessi privati ne' contorni di Firenze, l' alienava. Essa appartiene ora al Conte Crawford, Pari d' Inghilterra, uno dei più ricchi gentiluomini del Regno Unito.

La villa annessa a quella Palmieri fu in antico degl' Importuni, famiglia Ghibellina che ebbe le sue case e le sue torri in Firenze in Borgo SS. Apostoli.

Molte altre ville, ma di nessuna importanza storica, s' incontrano su questa via che, continuamente incassata fra muri e macchie, sbocca sulla piazza di S. Domenico.

CAPITOLO VIII.

Barriera del Ponte Rosso.

Ebbe nome questa barriera da un antico ponte in mattoni demolito nel 1868 per esser sostituito dall' attual ponte più ampio e grandioso.

Alla Barriera del Ponte Rosso fanno capo tre strade: la via Faentina, la via Bolognese e la via Vittorio Emanuele.

Via Faentina — È parallela al torrente Mugnone sulla cui riva destra corre fino all'antico ponte alla Badìa, passando framezzo a tante case ed a tante ville, che, per un miglio e più, la si potrebbe dire un vero e proprio borgo.

Tre conventi incontravansi lungo questo subborgo, oltre alla chiesa di S. Marco Vecchio, ed erano: Monte Domini, S. Maria della Misericordia e Lapo; attualmente non esiste che il solo convento di Lapo.

Convento di Montedomini — Fu edificato in un luogo che secondo dice il Canonico Bandini, portava questo nome fino dal X secolo, a spese della famiglia Marsili; e fu abitato fin dal 1285 da certe monache dell'ordine di S. Chiara venute da Castel fiorentino. Questo monastero che il Richa ci dice costruito con gran magnificenza, fu prima danneggiato nel 1364 dalle milizie straniere al soldo de' Pisani, tantochè le monache dovettero abbandonarlo e rifugiarsi in Firenze, e nel 1529, in occasione dell'assedio, dovette esser totalmente distrutto perchè essendo vicinissimo alle mura della città non offrisse ricovero ai nemici. Il monastero era posto nel luogo oggi occupato dall' ultima casa che s' incontra a mano sinistra prima di giungere a S. Marco Vecchio, e sulla quale si vede tuttora lo stemma del convento composto di due mani incrociate.

S. Marco Vecchio — È una delle più antiche parrocchie suburbane ed appartenne fin da tempo remoto al Capitolo di S. Lorenzo. In questa chiesa fu depositato per un giorno intiero, nel Dicembre 1631, il cadavere della Granduchessa Maria

Maddalena d'Austria morta a Trento, ed alla sera del 14 venne di lì con gran pompa trasportato a S. Lorenzo. Nessun pregio artistico offre questa chiesa.

Quasi di faccia, trovasi da parecchi anni un grandioso *mulino a vapore* che ha un lavoro rilevantissimo, durante tutto l'anno.

Monastero di S. Maria della Misericordia — Un edifizio di forma regolare ed abbastanza grandioso, con un bassorilievo in terra cotta dei *Della Robbia* sopra una porta che trovasi a mano destra, passato S. Marco Vecchio, fu già l' antico monastero di tal nome, fondato nel 1506 per testamento di Antonia Tanini morta nel 1501. Le monache Agostiniane vi si stabilirono nell' anno istesso; ma non vi stettero molto, e nel 1538, per esser soverchiamente cresciute in numero, passarono nel convento intitolato a S. Lucia nel popolo di S. Frediano, vendendo il loro convento all' opera delle Fanciulle abbandonate che stavano a S. Bastiano de' Bini in via Romana. Però anche queste non trovandosi troppo convenientemente, tornarono a Firenze ed il convento, dopo essere appartenuto al Magistrato della Sanità, divenne luogo d'abitazione di privati.

Convento di Lapo — Alcune monache Agostiniane che dopo la distruzione della Rocca di Fiesole s'erano in quell' altura stabilite, furono nel 1335 radunate in un convento che Lapo di Guglielmo costruì sopra il terreno vendutogli da Messer Jacopo Frescobaldi Canonico Fiesolano. Di lassù si trasferirono a Firenze nel 1352 e verso il 1366 passarono nell' attual convento in Pian di Mugnone, fondato, secondo dice il Moreni, da Giovanni di Cagnazzo con suo testamento del 1349. Il nome di Lapo, che come abbiam detto fu il fondatore del convento di Fiesole, passò anche al convento attuale che lo mantiene tuttora. Nella chiesa che conserva in gran parte la sua primitiva struttura, si notano pitture di pregio fra le quali un quadro del *Martellini*, un altro di *Onorio Mariani* ec. Quì trovasi anche un monumento al Conte Guido Della Gherardesca scolpito dal Prof. *Aristodemo Costoli* nel 1859.

Passando disotto alla Villa Salviati, della quale ci occuperemo a suo tempo, la strada traversa il Ponte alla Badìa costruito dai Consoli dell'Arte della Lana e segue poi i capricciosi serpeggiamenti del torrente Mugnone che scorre in una

gola formata dalle ripide pendici di Monte Rinaldi e di Fiesole. In questo punto il paesaggio ha un aspetto orrido e pittoresco al tempo stesso: qualche rara casupola, due o tre mulini, delle cascate d'acqua, delle cave di pietra, una vegetazione meschina, dei massi enormi che s'inalzano dai fianchi del poggio; ti par d'essere fra i gioghi alpestri degli Appennini piuttosto che in una vallecola a due miglia da Firenze. Fu appunto in questa gola che al dir degli antichi storici fu sconfitto con immensa strage l' esercito dei Goti che guidato da Radagasio aveva tentato invano d'impadronirsi di Firenze.

Al di là del ponte antichissimo detto del Calderajo, la gola comincia ad aprirsi e le due linee di collina, facendosi più gaje d'aspetto ed allargandosi per il tratto d'un miglio circa, lasciano in mezzo il cosiddetto Pian di Mugnone dove il torrente mal provvisto di argini, si stende ed erra a suo talento attraverso ai campi. A destra della via, sorge la polveriera militare e più oltre, insieme ad un piccolo villaggio omonimo,

L'Oratorio della Maddalena già annesso ad un piccolo convento dei frati Domenicani, che serviva loro quasi di villeggiatura. Era questo piccolo convento adorno di pregevolissimi affreschi di *Fra Bartolommeo della Porta* e di questi, mentre alcuni vennero trasportati nel Museo di S. Marco, altri vi restano ancora, ma ridotti in deplorevoli condizioni. Vicino al convento era pure fino dal XIV secolo uno spedale di pellegrini detto della Querciola che con altri molti venne soppresso al finir del passato secolo.

Sopra una collinetta di forma conica che sporge sul Pian di Mugnone, sorge la chiesa di

Basciano, notissima per un orribile misfatto consumatovi due anni or sono. Basciano fu in antico un castello degli Scolari, consorti de' Buondelmonti, che lo tennero fino all' epoca in cui la repubblica ordinò la demolizione di tutte le rocche prossime alla città, che come quella di Basciano dominavano le strade importanti. Qualche avanzo delle macerie del castello si scorge ancora attorno alla chiesa, di forma antichissima, ma guasta dai restauri. All' altar maggiore si ammira una bella tavola della Madonna in trono, del pennello di *Neri di Bicci*, eseguita, secondo dice un' iscrizione, nel 1480 per commissione di Francesco di Bartolommeo Martellini.

Ai Martellini apparteneva, se non erro, una grandiosa villa posta alla pendice occidentale della collina di Basciano.

Via Bolognese — Un'elegante e popolosa borgata, formata da ricche ville, costeggia la strada la quale con non lieve salita raggiunge l' altipiano d' una collina che con quella specie di borgo porta fin da tempo antichissimo il nome di

Pellegrino — Un antico spedale destinato ad alloggiare i pellegrini, pare che desse origine al nome di questo borgo che fu capoluogo di una vasta comunità costituita nel 1810 e soppressa poi nel 1868 per essere aggregata in parte al comune di Firenze, e parte a quelli limitrofi.

A mano sinistra della strada, vedesi l'importantissimo *Giardino d'orticoltura* che mentre offre ai botanici i più preziosi e rari esemplari, diviene nelle domeniche della bella stagione, uno dei luoghi più graditi per i convegni serali dei fiorentini. Dal lato opposto, dov' è ora la delegazione di pubblica sicurezza, fu una chiesa che si disse la *SS. Annunziata del Pellegrino*, soppressa al principio del corrente secolo e ridotta ad uffizio di cancelleria per i comuni del Pellegrino, di Fiesole, Rovezzano, Sesto e Brozzi.

Chiesa del Pellegrino — È annessa al Noviziato dei PP. Scolopi che il Granduca Ferdinando II fabbricava a proprie spese nel 1638. Abbastanza elegante, sebbene inspirata al barocchismo del secolo, è la chiesa, dove fra diverse pitture si vedono degne di nota quelle del *Banchi* e del *Cipriani*.

Molte ville grandiose si veggono lungo la strada Bolognese e fra le altre non vanno dimenticate quella della Marchesa Pucci, quella magnifica de' Guicciardini e l'altra grandiosa dei Capponi alla

Pietra, borghetto che ebbe tal nome dall'esser posto alla pietra migliare che segna il primo miglio dalla città.

La Loggia — Una loggia, che nel XIV secolo esisteva accanto ad una villa dei Pazzi, dette nome a questo borghetto composto di poche case fabbricate ai due lati della strada maestra.

La Villa Lavaggi che sorge dal lato di ponente quasi nel declivio del colle, alla moderna bellezza ed alla grandiosità aggiunge il pregio di possedere ricordi storici importantissimi. Prima di tutto essa appartenne a Brunetto Latini poeta

notissimo e maestro di Dante Alighieri e non è improbabile che l' Alighieri stesso talvolta si sia quivi recato a visitare l'autore del *Tesoro*. Dai Latini passò la villa ai Pazzi ai quali fu con altri beni confiscata dopo la famosa congiura di cui essi furono capi e fu acquistata dai Cybo di Massa. Quanto splendore le desse questa pomposa famiglia, lo dimostra il fatto che essa fu degna di alloggiare per alcun tempo Renato d'Anjou. Dopo i Cybo, i Panciatichi sottentrarono nel possesso della villa; poi fu della celebre cantatrice signora Catelani e da questa l' acquistò or non è molto la Marchesa Lavaggi di Roma che tuttora la possiede.

La Lastra è un altro borghetto che s' incontra lungo la Via Bolognese e che sorge sopra a dei grandi massi a cavaliere della strada. L' avvenimento storico più importante che si riferisca a questo luogo, è la riunione che nel 1304 vi fecero i Bianchi fuorusciti. Erano 1600 cavalli e 9000 fanti che sotto il comando di Baschiera Tosinghi avevano divisato di attaccar Firenze e tornarvi ad abitare colla forza delle armi; la soverchia precipitazione del Tosinghi che non volle attendere alcuni soccorsi da Pistoja ed il timore che invase quelle milizie, fecero sì che l' impresa organizzata dapprima assai bene, terminasse con un insuccesso, giacchè arrivati fino alla Piazza di S. Giovanni, i Bianchi retrocedettero credendo d'aver che fare con forze maggiori e per varj sensi si sbandarono. Vogliono alcuni storici che fra i cavalieri convenuti quì alla Lastra fosse anche Dante Alighieri.

S. Croce al Pino — È la parrocchia della Lastra e sorge nel luogo dove per testamento fatto nel 1352 da un tal Maso Drudoli della Lastra, venne eretto un convento per le monache Cistercensi che vi si stabilirono nel 1360. Le Cistercensi furono soppresse nel 1453 ed il convento fù con bolla di Niccolò V nel 1453 incorporato fra i beni della cattedrale Fiesolana. Era in questo stesso luogo anche lo *spedale di S. Girolamo della Lastra*.

Villa Salviati — Un viale adombrato da alberi secolari staccandosi dalla strada maestra, conduce alla grandiosa villa oggi Hagerman che conserva quasi l' aspetto d' un fortilizio, con una torricella di guardia e colla vetta coronata da merli, ai quali fu sovrapposta poi una tettoja. Nel luogo oggi occu-

pato da questa villa, fu già una specie di castelletto che fino dal 1100 era posseduto dall' antichissima famiglia de' Montegonzi. Dopo fu degli Aldobrandini e poi de' Salviati. Jacopo che la fece abbellire e in mille modi adornare, si vuole che quì ricevesse per mano di sua moglie, la perfida Veronica Cybo, la testa dell'infelice Caterina Canacci, che ella per gelosia aveva fatta uccidere. I principi Borghesi succedettero ai Salviati nel possesso di questa principesca residenza, poi l' ebbero i De Candia, quindi il celebre artista Mario che la vendè all' attual possessore signor Hagerman, ricco banchiere Danese.

Nell' aspetto interno e nelle mobilie, l' antica villa Salviati conserva ancora tutta la severa magnificenza del XVI secolo, sebbene prima dell'ultimo suo passaggio andassero venduti molti pregevoli oggetti che vi facevano bellissima mostra.

Continuando la strada trovasi il borghetto di *Trespiano* dov' ebbero già possessi i signori di Cercina e Castiglioni e nella sottoposta vallata si stende il *Cimitero* pubblico di Firenze istituitovi fino dagli ultimi del passato secolo. Nel cimitero di Trespiano oltre ai posti comuni sono stati fondati ora dei posti riservati per coloro che senza soverchia spesa vogliono collocare in luogo distinto i corpi dei loro cari.

Passato *Montorsoli,* borghetto di poche case sulla pendice meridionale del poggio dell' Uccellatojo e patria del valente scultore Giovanni Angiolo da Montorsoli, si giunge a

Pratolino — È un borgo di nessuna importanza, ma gliene dà abbastanza il meraviglioso parco dello stesso nome che dai Medici passò alla casa di Lorena la quale tre anni fa lo vendeva al Principe Paolo Demidoff. Francesco I de' Medici comperava nel 1569 Pratolino da Benedetto Uguccioni. Bernardo Buontalenti, architetto favorito di casa Medici, ebbe l' incarico di decorare la villa di Pratolino di un parco dove alla bellezza naturale si unissero tutti gli artificj più mirabili del genio umano. E il Buontalenti non esitò a contentare il gusto del sovrano, facendo di Pratolino il più splendido luogo di delizia che mai potesse immaginarsi. Vi costruì un laberinto; nel bosco eresse una magnifica cappella esagona con portico attorno e 14 colonne di pietra sormontate da una cupoletta di piombo. Dinanzi al palazzo e al disotto di un gran prato scavò

una quantità di grotte l' una all' altra unita, e mirabili per gli adornamenti in madreperla, in cristalli, in marmi; per la ricchezza delle statue e pitture, pei giuochi d' acqua che v' erano da ogni parte, le apparizioni strane e per tanti altri curiosi ed originalissimi artificj che mai s' erano per lo innanzi veduti. E nel parco aggiunse di più, grandi giuochi e cascate d'acqua, e varj laghi sopra uno dei quali fu collocata la statua colossale dell' Appennino opera di *Gian Bologna*.

L' antico palazzo di Pratolino che aveva ai lati due torri ottagone era adorno di pitture dell'*Onofri,* allievo del Pussino, con figure del *Petrucci, di Giovanni da S. Giovanni* ecc. Al terzo piano eravi un teatro fatto fabbricare da Ferdinando de' Medici nel 1697 dal *Ferri,* facendolo decorar di scene dal *Bibbiena.* Fra le rarità della villa si notava un organo posto in movimento dall'acqua. Ma di tutte queste bellezze di Pratolino parla ampiamente lo Zocchi famoso incisore, nativo di Pratolino in un suo libro adorno appunto di bellissime incisioni.

A Pratolino fu ricevuto nel 1584 da Francesco I, Don Vincenzo Gonzaga sposo di sua figlia Eleonora. La villa di Pratolino trascurata affatto nel secolo decorso era già in stato deplorevole al principio del secolo e Ferdinando III di Lorena tornando nel 1814 sul trono dal quale l'aveva cacciato la dominazione francese, la fece affatto demolire. Invece di quella; ma non nello stesso luogo, fu poi costruita una villa semplicissima che insieme al parco fu venduta tre o quattro anni fa al Principe Paolo Demidoff.

Questi, oltre ad aver restaurata la villa ed il parco, ridotto in tristissime condizioni, ha fatto di Pratolino uno dei più splendidi luoghi di caccia, facendovi portare un'enorme quantità di selvaggina. E così dopo l' abbandono torneranno nuovamente i bei tempi per questo antico parco.

Ma troppo ci siamo ormai dilungati e fa d' uopo tornare al Ponte Rosso.

Via Vittorio Emanuele — Fiancheggiata da un lato da un lungo caseggiato, dall' altro dal Giardino della Società d' Orticultura, la strada Vittorio Emanuele passa dinanzi al fabbricato della *Stazione Agraria di Firenze,* istituita tre o quattr' anni sono colla cooperazione del ministero d' agricoltura, industria e commercio e posta sotto la direzione degli

egregi professori Bechi e Balestrieri. La stazione, che principalmente si occupa della coltura della vite e dell'ulivo, è provvista di una quantità di macchine e d'istrumenti agrarj dei più perfetti che sieno stati inventati in Italia ed all'estero e gli fornisce a nolo ai possidenti che ne fanno domanda.

Poco dopo, la strada passa dinanzi al cancello della grandiosa *Villa Fabbricotti* una delle più belle ville de' contorni che fu già un possesso della principesca casa degli Strozzi, la quale rese più vago questo soggiorno col recingerlo da un giardino dove non fanno difetto i boschetti ombrosi, le ajuole fiorite, le statue, i giuochi e le cascatelle d'acqua.

Dal lato opposto della strada, dov'è attualmente un piccolo tabernacolo con un busto di S. Antonino, esisteva già il

PALAZZO DE' VESCOVI FIORENTINI al quale era annesso l'oratorio di S. Antonio. Quando fosse fondato questo palazzo dei vescovi, non sa stabilirlo nemmeno il Lami che dice solo come i vescovi di Firenze avessero possessi colà fino dall'undicesimo secolo e come il vescovo Antonio intorno al 1312 terminasse e perfezionasse la chiesa di S. Antonio e l'annesso palazzo. Qui abitò varj giorni Papa Giovanni XXIII allorquando i fiorentini lo espulsero dalla città colla proibizione di ritornarvi. Vi stette pure Papa Eugenio IV quando per vario tempo si trattenne a Firenze colla sua corte e si vuole che il condottiero Niccolò Piccinino che allora guerreggiava in Toscana, tentasse d'accordo con un vescovo lombardo, di sorprenderlo quì e farlo prigione. Nel palazzo di S. Antonio morì S. Antonino Arcivescovo di Firenze che suoleva trattenervisi vario tempo per villeggiare e scrivere le sue opere. L'anno 1529 fatale a tanti edifizj che si temeva potessero servir d'asilo ai nemici assedianti, vide atterrato anche il bel palazzo dei vescovi ed ora in quel luogo non esistono che i fondamenti seppelliti dalla terra di un podere.

Al disopra del luogo dove fu il palazzo de' Vescovi s'inalza la vaga collina di

MONTE UGHI O MONTUGHI detta anche per corruzione MONTUI — Questo nome è anteriore al 1000 e non è difficile che le venga dall'antica famiglia Ughi che fu potentissima in Firenze. A due passi dalla città, in una situazione meravigliosa per la veduta stupenda di tutta la pianura fiorentina,

la collina di Montughi è sparsa di ville numerosissime fabbricatevi in varie epoche.

La chiesa di S. Martino a Montughi detta già a *Mons Ugonis,* è nominata fino dal XII secolo. Poco conserva pertanto della sua antichità e non ha di notevole che un quadro di *Matteo Rosselli.* Vi è sepolto il bravissimo incisore Raffaello Morghen morto nel 1833. Fu priore di questa chiesa Cosimo Vignali notissimo per le sue osservazioni astronomiche che lasciò manoscritte.

Chiesa dei Cappuccini — Occupa il luogo dove fu già un ospizio dei PP. Amadei. L' attuale convento e chiesa furono edificati da Bernardino Okino senese che dopo essere stato rettore e poi generale dei Cappuccini per otto anni, si lasciò convertire dalle dottrine di Valdes e divenne luterano. La chiesa irregolarissima nella forma e semplice d'architettura, era adorna di varj pregevoli quadri, uno dei quali, dell'*Empoli,* fu trasportato in galleria; ora sonovi degni d' osservazione due dipinti del *Ferri.* Dal convento sono stati asportati anche un affresco del *Cigoli* ed un bel fregio di terra cotta opera di *Giovanni Della Robbia* che ora figura in una sala del Museo Nazionale. Il convento de' Cappuccini ombreggiato da un folto bosco di cipressi, presenta un aspetto veramente pittoresco.

Un bel tabernacolo dipinto dal *Vanni* trovasi a' pie' della salita de' Cappuccini.

Giunti colla strada al Palazzo Bruciato, dov' è una villa dei Della Stufa, voltiamo a destra nella Via de' Macerelli, per la quale dopo esser passati vicino a diverse antiche ville, fra le quali merita menzione quella de' *Lorenzi* oggi *Stephens*, si giunge a

Careggi — Questo nome che deriva da *Campus regis* serve a denotare una delle più amene e più fertili collinette de' nostri contorni che s' inalza mollemente fra il torrente Terzolle, i colli di Montughi, e le pendici meridionali del monte dell' Uccellatojo. Una chiesa, quella di S. Pietro a Careggi, che non ha nulla di notevole, e parecchie ville grandiose, popolano questa collina che fu in un' epoca un de' più graditi ritrovi de' nostri più eletti ingegni.

Villa Medicea — Cosimo de' Medici, detto il Vecchio, magnifico cittadino che di opere superbe arricchì Firenze, meri-

tandosi poi l' epiteto di *Pater patriæ,* invaghito di questi luoghi faceva edificare dal suo architetto favorito Michelozzo Michelozzi, il palazzo di Careggi in forma quasi di fortilizio o castello. Careggi divenuto il soggiorno gradito del Medici divenne il ritrovo di letterati sommi che in lui avevano trovato e il mecenate e l'amico, e quì fu rinnovellata dal Ficino la filosofia Platonica. Circondato dagli amici, Cosimo quà visse gran parte de' suoi giorni e quì morì nell' età di 76 anni il dì 1º Agosto 1464.

Lorenzo detto poscia il Magnifico, seguì appuntino la linea di condotta e d'idee del padre ed il bel palagio di Careggi vide sotto di lui raccolti a splendidi banchetti, a riunioni letterarie ed artistiche, Pico signore della Mirandola, Cristoforo Landini, Giovanni Cavalcanti, Filippo Valori, Francesco Bandini, Antonio Agli, Angiolo Poliziano, Bartolommeo Scala, Leon Battista Alberti, Pier Crintio, Cristoforo e Carlo Marsuppini, Fra Mariano da Ginazzano insigne teologo ed oratore, Donato Acciajoli illustratore d'Aristotile ed altri eletti ingegni ch'erano allora a Firenze. Fra queste riunioni, erano celebri i banchetti Platonici che sotto la presidenza del celebre Marsilio Ficino suolevano farsi con gran pompa per l' anniversario della morte del gran filosofo greco.

Lorenzo il Magnifico moriva in questa villa nel 1492 in età di 43 anni fra il pianto di tutti gli amici che mai vollero distaccarsi dal suo letto di morte. Una bellissima lettera di Poliziano descrive gli ultimi momenti dell'amico suo e smentisce l' asserzione di chi pretende che Fra Girolamo Savonarola assistendolo negli ultimi momenti, negasse di dargli l'assoluzione, se non giurava prima di rendere la libertà a Firenze.

Nel 1529 poco prima dell' assedio, la rabbia di una mano di giovani caldi di libertà, guidati da Dante da Castiglioni, non risparmiò nemmeno quest' edifizio e vi appiccò il fuoco. Per buona fortuna, fu possibile estinguerlo, cosicchè gran parte dell' edifizio restò salva e Alessandro, primo duca di Firenze, potè farlo riparare adornandolo di pitture dal *Pontormo*, ajutato in questa sua opera dal *Bronzino*. Careggi appartenne alla casa regnante in Toscana fino al 1780, nel qual anno fu alienato a privati. Fu dei signori Orsi, poi del Cav. Sloane che v' introdusse varj restauri, ed ora appartiene al Conte Bouturlin.

Allo stesso Conte, per eredità Sloane, appartengono moltissime case e ville de' contorni e fra le altre quella merlata e dominata da massiccia torre che sorge poco sopra alla Villa Medicea e che fu anticamente degli Strozzi.

In una villetta, oggi proprietà *Grobert*, abitò Marsilio Ficino e vi morì il dì 1° ottobre 1499.

S. Marta. — Fra Careggi, Montughi e la Lastra, trovasi il convento di S. Marta edificato per testamento fatto da Lottieri di Davanzato Davanzati nel 1336. La di lui costruzione incominciata nel maggio 1342, ebbe termine nel febbraio 1343 ed in cotesto anno nel settembre, vi si stabilivano le monache Umiliate. Chiesa e convento vennero riedificati nel 1599 da Giovanni di Bartolommeo Davanzati. Varie opere d'arte d'importanza grandissima si ammirano tuttora in cotesto antico edifizio. Sull'architrave della porta vedesi una terra cotta di *Giovanni della Robbia* rappresentante S. Marta con due angeli. Nel monastero, dove stanno ora alcune monache Benedettine, si veggono: una Vergine in trono dell'*Angelico;* un Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni che si crede di *Angiolo Gaddi;* l'apparizione della Vergine ai santi Benedetto, Giovan Battista e Bernardo di *Filippino Lippi;* l'Annunziazione della *Scuola di Lorenzo di Credi*, un reliquiario stupendamente lavorato del XIV secolo, una quantità di pregevolissime tavole a fondo d'oro appartenenti alla buona maniera del XIV secolo. Tutti questi tesori artistici che si ammirano nel monastero di S. Marta, dovrebbero esser trasportati in galleria perchè ognuno potesse degnamente apprezzarli; ma disgraziatamente le condizioni di queste nostre gallerie sono ora tali da non permettere nessuna spesa per aumentare i locali, divenuti ormai insufficienti a ricevere nuovi oggetti.

CAPITOLO IX.

Barriera del Romito.

È situata al di là di un ponte che traversa il Mugnone, su di una strada che ha acquistato importanza dacchè demolite le mura è venuta ad essere il cammino più breve per i veicoli che si dirigono verso Castello, Sesto ed altri luoghi della pianura. Chi ha fornito il nome a questa barriera è un piccolo villaggio che sorge non molto lungi di là.

Il Romito, così chiamato in memoria di un antico romitorio dove abitò un religioso tenuto in concetto di santità, nulla offre d'importante all'infuori di una quantità di trattorie e alberghi dove i Fiorentini son'usi di recarsi spesso a sollazzarsi e dello

Stabilimento d'Orticultura di *G. Nutini.* — Tutte l'esposizioni agrarie che si sono fatte in Firenze o in altri luoghi della Toscana hanno procurato meritate ricompense e lusinghiere onorificenze a questo stabilimento che può dirsi uno dei più importanti d'Italia, sia per la vastissima estensione che occupa, sia per la straordinaria quantità di piante, fra le quali molte rare, che fornisce ai giardini di tutta l'Italia. Lo stabilimento Nutini può dunque considerarsi come una ricchezza ed un ornamento della nostra Firenze che a buon diritto si chiama la *città de' Fiori.*

La strada del Romito mena nel villaggio del Ponte a Rifredi e costà si unisce alla strada maestra che si parte dalla Barriera del Ponte all' Asse. *(Vedi Cap. seguente).*

CAPITOLO X.

BARRIERA DEL PONTE ALL' ASSE.

L'attual ponte che traversa il Mugnone presso la chiesa di S. Iacopino in Polverosa, fu edificato nel 1762 in luogo di un antico ponte di legno col piano formato da asse che gli avevano valso appunto il nome che conserva tuttora. Alla coscia destra del ponte stava già un oratorio dedicato a Gesù, Maria e Giuseppe e fondato nel 1636, che per la ricostruzione del ponte dovette essere demolito.

La barriera è assai lontana dal ponte essendo costruita all'estremità dello stabilimento dei Macelli sopra una strada che fu non ha guari ampliata.

Usciti fuori, a mano destra si trova subito il *Mercato dei Bestiami*, formato da cancellate, recinti e costruzioni utilissime, fatte sul genere di quelle che si adoperano anche nelle maggiori piazze commerciali. Intorno al mercato che funziona già da parecchio tempo si costruiscono man mano case d'una certa eleganza che possono considerarsi come il nucleo di un centro che in cotesto punto sta per formarsi.

Prima di giungere alla ferrovia che traversa lì appresso la strada, vedesi a mano sinistra verso il torrente Terzolle un gruppo di case, una delle quali è più delle altre grandiosa. In cotesto luogo che anticamente si disse *Montajone* eravi una villa antica dei Benvenuti che nel 1363 per testamento di Bartolo Benvenuti fu convertita in un convento dove andarono nel 1365 le monache che si dissero di S. Giuliano. Nel 1376, tornarono a S. Giuliano in Via Faenza ed il loro convento di Montajone ridotto a spedale fu nel 1533 concesso a quello dei lebbrosi intitolandosi S. Jacopo ed Eusebio. Cessata la lebbra l'ospedale che era abbastanza vasto, servì per la cura delle malattie cutanee e aggregato nel 1777 a quello di S. Maria Nuova, servì a tal uso fino al 1788.

Ponte a Rifredi. — Poco lungi di là è un borgo che sorge fin da antico tempo ai due lati del ponte che traversa il torrente Terzolle, il quale sembra si chiamasse già Rio Freddo, dalla corruzione del quale venne poi il nome di Rifredi. Posto in un luogo dove fanno capo parecchie strade importanti, il borgo fu varie volte saccheggiato dalle milizie che combatterono contro Firenze e fra le altre nel 1326 dai lucchesi di Castruccio, nel 1352 dai soldati de' Visconti di Milano, e nel 1529 dagl'Imperiali che assediarono la città. Ai danni del borgo hanno contribuito anche le piene del Terzolle che nel 1354 rovinarono gran parte delle case. Anche nel 1870 una terribile piena distrusse dieci o dodici case. A Rifredi ebbero anticamente case e torri i Guidotti.

S. Stefano in Pane. — È la chiesa parrocchiale del Ponte a Rifredi ed è una delle più antiche parrocchie suburbane, avendosene memoria fino dal 900. Della sua antichità restano ancora tracce numerose anche nella sua forma simile a quella di molte antiche chiese ed abbazie anteriori al 1000. Vicino a questa chiesa sono state scavate parecchie iscrizioni romane, una delle quali accennava all' antica Via Cassia che passava appunto per di quà. Sulla derivazione della qualifica *in pane* aggiunto al titolo della chiesa, gli eruditi non sono d' accordo e da quanto sembrami non danno sufficienti ragioni ner ispiegarlo. Si disse anche la chiesa *S. Stefano dell' Arcora* dagli archi dell' antico acquedotto romano che dai poggi sopra Castello o lì appresso, portava l'acqua in Firenze. Un oratorio intitolato a S. Maria del Desco sorge lì accanto fino dal 1280. Nell' interno della chiesa che è a tre navate, si notano varj oggetti d' arte di molto pregio e fra gli altri basterà notare: un S. Francesco d' Assisi della scuola del *Cigoli,* una Presentazione al tempio, della scuola di *Santi di Tito*, una Madonna, della scuola di *Taddeo Gaddi,* dipinto di molto merito, chiuso in un tabernacolo ornato di bassorilievi di *Giovanni della Robbia.* Della scuola dei *Robbia* è pure lo stemma dei Tornabuoni, che quì ebbero possessi, posto sulla facciata della chiesa.

Le Panche. — È un borghetto che si vuole avesse tal nome da certi ripari che si dicevano *panche* lungo la riva del torrente Terzolle. Alle Panche esistevan già un convento di monache dette di S. Martino, ed uno spedale fondato da Benuccio

Del Bene nel 1295. Spedale e monastero riuniti poi insieme, venivano in un con altri edifizi distrutti nel 1529 prima che cominciasse l'assedio. Alle Panche esistettero fino al principio del secolo presente alcuni avanzi dell'acquedotto poc'anzi rammentato.

Alle Panche, la strada maestra volta a ponente e va verso le pianure, traversando varj borghetti fra i quali quello assai popoloso di Castel del Piano sotto la R. Villa di Castello. Un'altra strada staccandosi dal borgo delle Panche, corre lungo il Terzolle, passa dinanzi alla graziosa cappellina delle *Logge dei Bianchi*, e poi sale le pittoresche balze di Monte Molino e Serpiolle toccando prima il villaggio delle *Masse* dove fu una villa degli Orlandini e dov'è una cappella fondata da Orlando Orlandini nel 1542. La terza strada posta fra le due citate, s'avvia verso le pendici dei colli di Quarto e della Petraja toccando diversi luoghi importanti che andrò ad uno ad uno enumerando.

Le Quiete. — Fu già una splendida villa reale che Cristina di Lorena moglie di Ferdinando I de' Medici fece costruire per poter trascorrere alcuni mesi dell'anno in questo luogo veramente delizioso. Cosimo III la fece abbellire in varia guisa e adornar di pitture da *Giovanni da S. Giovanni.* Elena Ramires di Montalvo chiese a Ferdinando II di acquistar questa villa onde istituirvi un conservatorio di nobili fanciulle e ottenutala per soli 7000 scudi, vi si stabiliva nel 1650 insieme a diverse nobili donzelle. Assicurato con donazioni, concessioni e lasciti, il *Conservatorio delle Quiete* esiste tuttora, amministrato da operai secolari e gode di non poca riputazione presso la nobiltà soprattutto. La chiesa fu eretta nel 1686 da Vittoria della Rovere. Nel coro, vedesi un bellissimo quadro di *Matteo Rosselli:* agli altari figurano una Trinità del *Currado,* una Pietà del *Volterrano*, una Madonna del *Barocci* ecc.; il soffitto è dipinto dal *Meucci.* Merita pure attenzione il sepolcro di *Vittoria della Rovere*, scolpito in marmo nel XVII secolo. Il soffitto della galleria, dove trovansi parecchi quadri, non di gran valore, è dipinto da *Giovanni da S. Giovanni.*

Boldrone. — È un antico convento, e si disse S. Giovanni Evangelista di Boldrone. Si vuole che un tal Boldrone pellegrino francese lo fondasse nel 1192 in forma d'eremo dove si

stabilirono i frati Camaldolesi. Nel 1291, dai frati passò alle monache dello stess' ordine che lungamente vi abitarono. Nella chiesa è sepolto Giuliano Ricci, nipote di Niccolò Machiavelli, letterato e erudito reputatissimo, morto nel 1574.

Quarto. — Ebbe questo nome per essere alla distanza di quattro miglia da Firenze; un'antica chiesa che non ha nulla di notevole e diverse ville bellissime, compongono questo villaggio posto sopra un colle coperto di alberi fruttiferi. Fra le ville, la più splendida è quella di S. A. la Granduchessa Maria di Russia, già del Principe Demidoff, che l'acquistò dal Principe Girolamo Bonaparte. La Granduchessa che amantissima del nostro paese dimora quì quasi tutto l'anno, ha fatto di questo luogo un vero parco di delizie, riunendo poi nella villa un vero tesoro di cose artistiche. Due anni fa si trattenne per varj giorni in questa villa anche l'Imperatrice di Russia mentre recavasi a Sorrento a respirare le aure vivificanti del golfo Partenopeo.

Da Quarto si giunge dopo breve tratto alla

R. Villa della Petraja. — Sopra una vaga collinetta alta 156 metri circa sul livello del mare, sorge quest'amemissima villa che fin dal XIV secolo fù possesso della potente famiglia de'Brunelleschi, da non confondersi coi Brunelleschi già detti Lapi ai quali apparteneva l'architetto di S. Maria del Fiore. Un avvenimento importantissimo e glorioso forma il punto più culminante dell' istoria di questa villa. Nel 1364 le milizie pisane ajutate da buon nerbo di venturieri inglesi e tedeschi sotto il comando dell'audace e valoroso condottiero Giovanni Hackwood detto l'Aguto, dopo aver corso e depredato il paese d'attorno a Firenze, dettero l'assalto alla Petraja sperando di averla facilmente come tutte le altre ville; ma i figliuoli di Boccaccio Brunelleschi, insieme a pochi famigli seppero sì bene difenderla dall'alto della torre, che i nemici dopo tre furiosi assalti, dovettero desister dall'impresa e ritirarsi con molto lor vituperio. Un secolo appresso pervenne la Petraja negli Strozzi e da questi ebberla per diritto di confisca i Medici, che con gran magnificenza la ridussero, servendosi dell'opera di *Bernardo Buontalenti.* Fu in questa villa che Scipione Ammirato risiedè lunghi anni scrivendovi le istorie fiorentine per ordine di Ferdinando I.

Attualmente la Petraja è uno dei più graditi soggiorni di S. M. il Re Vittorio Emanuele, che vi ha fatto introdurre nuovi abbellimenti, riducendo anche a ricca sala il bel cortile adorno di pitture del *Volterrano.* Bellissimo è il parco che si stende attorno a questa villa dalla quale si gode di un incantevole veduta su tutta l'ampia pianura fiorentina e sui circostanti colli. Fra le altre cose è degna d'ammirazione una fontana, quivi trasportata dal giardino di Castello, opera riputatissima del *Tribolo.* Degni della maggior considerazione sono poi i già citati dipinti del *Volterrano*, che nel cortile oggi sala, riprodusse alcune storie di casa Medici e parecchi ritratti di famiglia. Tali affreschi già danneggiati assai dal tempo, sono stati l'anno scorso completamente restaurati coll'opera lodatissima del Professore *Gaetano Bianchi.*

La Chiesa di Castello, prossima alla villa della Petraja, è di fondazione piuttosto antica, ma fu quasi rifatta intieramente nel 1617 per opera della famiglia Medici che con ogni cura l'adornò.

Sull'altar maggiore si ammira un bel crocifisso in legno scolpito da *Gian Bologna,* nella cappella di S. Michele, vedesi l'Adorazione dei Magi di *Lodovico Cigoli*, sull'altare della Madonna, una copia di un quadro di *Leonardo da Vinci* sostituita nel passato secolo all'originale che venne trasportato in galleria. La volta è dipinta a fresco dal *Volterrano.*

La chiesa di Castello fu la prima ad avere un cimitero che servì poi di norma a tutti gli altri.

Villa della Topaja — Sorge un po' più in alto della Petraja della quale ha seguito sempre le sorti, e servì di dimora al Varchi quando scrisse la storia delle ultime vicende della Repubblica. Benedetto Varchi amico di Cosimo dei Medici, beneficato e protetto da quella famiglia, non volle piegar l'animo suo a servitù di sorta e vergò quelle pagine immortali, senza nascondere i sentimenti di libertà e di patriottismo che in petto nutrì sempre ardentissimi. In onore di Cosimo I che gli aveva concesso l'uso di questa villetta, egli volle chiamarla Cosmiano, ma questo novello titolo morì col Varchi ed ora conserva soltanto quello suo primitivo di Topaja.

Poco sotto la Petraja e la chiesa di Castello sorge la Villa Corsini, ampia ed abbellita da vago giardino. La

facciata fu eseguita nel XVII secolo con disegno del Silvani autore del Palazzo che la principesca famiglia possiede in Lungarno.

R. Villa di Castello — Non da un castello, rocca o fortilizio, trasse il suo nome questa villa che la famiglia Medici possedeva prima di ascendere al Principato; ma da *castellum* o conserve d'acqua che esistevano nel poggio vicino e che davano forse alimento all'acquedotto di Firenze.

Cosimo I fu quegli che ingrandì ed abbellì questa villa di un meraviglioso giardino valendosi del genio di Niccolò detto il *Tribolo* che nell'arte di formare e decorare giardini era più unico che raro. Per adornare l'interno della villa avita, Cosimo si rivolse al *Pontormo*, al *Bronzino*, a *Piero di Cosimo* che ebbero luogo di fare sfoggio dei loro sublimi talenti nell'arte del dipingere. Dopo, anche il *Gabbiani* dipinse varie sale nella villa di Castello. Il giardino è adorno di bellissimi giuochi d'acqua, di grotte, di statue e di fontane, fra le quali primeggia quella dell' Ercole fatta dal *Tribolo* e adorna di una statua dell' *Ammannati*. Gli acquedotti, che dal sovrapposto poggio conducono quì l'acqua in gran quantità, furono fabbricati da *Piero di S. Casciano* mentre il *Tribolo* fece quelli per la villa della Petraja. Un pomajo de' più ricchi e svariati e delle fecondissime vigne dalle quali si estrae un moscadello delizioso che ebbe anche l'onore di alcuni versi del Redi, attorniano il giardino di questa villa che fu sempre una delle più gradite residenze de' sovrani di Toscana e che lo è tuttora di S. M. il Re al quale si debbono nuovi abbellimenti e restauri introdottivi or non ha guari. Fra i personaggi importanti che quì dimorarono in varie epoche, due meritano specialmente d'esser citati: la celebre Bianca Cappello moglie di Francesco I ed il padre Jacopo Corlesi della compagnia di Gesù, conosciuto come meraviglioso pittore di battaglie sotto il nome di *Borgognone*.

Un ampio prato semicircolare ed un viale adombrati da platani annosi, stanno dinanzialla villa e servono di luogo di passeggio agli abitanti del sottoposto borgo di Castello del Piano ed ai villeggianti che nella buona stagione popolano questi contorni.

La Strada della Castellina, dipartendosi d'appresso

alle scuderie di Castello, che furono anche caserma della cavalleria, conduce ad un praticello dinanzi al quale sorge la

Villa Alberti che fu già dei Grazzini. — Giovan Francesco Grazzini appassionato amatore delle belle arti, ridusse questa villa a splendido soggiorno adornandola di due bei giardini, con statue, vasi, vasche, fontane, giuochi d'acqua, stufe e stanzoni per gli agrumi, boschetti con viali tortuosi ecc. Nè quì si arrestò nel render più pregevole questa grandiosa villa, perchè a *Giovanni da S. Giovanni* dette incarico di dipinger capricciosamente tutto il bel cortiletto che è posto dal lato di ponente. Ed il valente maestro con quella vaghezza di stile che gli era propria, dipinse una quantità di cose mitologiche che illustrò con dei versi i quali dimostrano che se egli fu sommo nella pittura, non fu certo poeta troppo purgato. Oltre a ciò, Giovanni altri affreschi dipinse in alcune sale di questa villa, dove i Grazzini radunarono un vero museo di cose d'arte. Nel 1790 il pittore milanese *Luigi Ademollo* ne accrebbe i pregi, dipingendo nelle pareti di un'ampia galleria, il trionfo d' Alessandro Magno, composizione ricchissima di figure e pregevole per i costumi che sembrano con molto studio riprodotti.

Attualmente le intemperie, la incuria e l'abbandono in cui furon lasciate per lungo tempo, ha fatto in gran parte andar perdute le belle pitture di *Giovanni da S. Giovanni* ed anche l'affresco dell'*Ademollo* trovasi in parte danneggiato. I bellissimi giardini sono poi in uno stato deplorevolissimo come lo è in generale tutto l'edifizio.

Esso appartiene ora ai Conti Mori-Ubaldini degli Alberti e quì ha avuto la sua origine la *Società Bacologica Nazionale*, la quale istituì un grande stabilimento per la coltura dei bachi da seta, la produzione del seme e la selezione microscopica, occupando in questa operazione oltre un centinajo di donne quasi tutte delle campagne vicine. L'istituzione della stazione di Castello, fu opera del Cav. Prof. Antonio Mariani, nelle scienze agrarie reputatissimo, che in questa stessa villa cessava di vivere a 31 anno nel maggio di quest'anno.

La Castellina. — Alle pendici del poggio, su di un breve ripiano al quale si giunge per un'erta difficile, sorgono, nel luogo dove fu già una villa torrita dei Boni, il convento e la

chiesa della Castellina, fabbricati intorno al 1500 dai Frati Carmelitani. Poche memorie si riferiscono a questo convento e quelle poche nulla hanno d' importanza. La chiesa elegantissima, restaurata nel 1644 dal P. Alberto Leoni, contiene diverse cose d'arte notevoli. Fra le altre meritano attenzione, una Madonna del *Volterrano,*regalata da Cosimo III, un'altra Madonna in tavola di forma cuspidale su fondo d'oro del XIV secolo, due tavole del *Meucci*, altre pitture del *Fidani,* del *Fabbroni,* del *Laschi* ecc. Alcuni libri corali con miniature bellissime, vennero trasportati nel Museo di S. Marco.

Il convento, dove sono parecchi affreschi, serve in gran parte di luogo di villeggiatura ad alcune famiglie che in questa deliziosa altura trovano tutta la pace e tutte le bellezze della vita campestre. Sul prato una vasca con un bel getto d'acqua, serve a dar maggior vaghezza a questa simpaticissima villeggiatura che sembra essere stata prediletta anche agli antichi Etruschi e Romani essendovisi scoperti in varie epoche utensili, colonnette e persino iscrizioni.

Quinto — Villaggio posto sopra ad una ridentissima collina, è una delle più attraenti villeggiature de' nostri contorni, sparsa com'è di ricchissime ville. Quella *Torrigiani* già *Dragomanni* può dirsi la più bella di tutte dacchè alle bellezze primitive molte ve ne hanno in varie epoche aggiunte i Marchesi Torrigiani. Oltre ad un tabernacolo dipinto da *Giovanni da S. Giovanni*, merita special menzione una bella galleria dipinta con grande effetto da *Jacopo Chimentelli* allievo del celebre *Fabrizio Boschi.* Parlando di questa villa non va trascurato il ricordo delle splendide riunioni che di tanto in tanto vi fanno i nobili proprietarj e delle piacevolissime rappresentazioni date nel teatrino di questa villa da un'eletta schiera di signore e signori della nostra aristocrazia.

Altre ville importanti in que' pressi sono quella de' Principi Borghese poi Torrigiani, *la Mula* de' Gherardi ed altre dei Corsi, de' Baldini, degli Strozzi ecc.

Poco distante di là sorge la celebre

Manifattura di Doccia. — Senza tema di errare possiamo affermar liberamente che la fabbrica di porcellane di Doccia, è il più importante fra gli stabilimenti industriali di Firenze e de' suoi contorni, sia riguardo al numero degli operai che

impiega, sia per l'eccellenza universalmente riconosciuta ed apprezzata, de' suoi prodotti.

Di questa fabbrica si è tanto parlato e scritto, tanto e poi tante descrizioni si son fatte, che crederei inutile trattenermi a lungo a dir della sua storia e delle sue produzioni.

Fu il Marchese Senatore Carlo Ginori che dopo aver fatte varie prove onde riuscire nella scoperta di una pasta atta alla fabbricazione della porcellana, istituiva nel 1740 la manifattura di Doccia, valendosi dell'opera di due artisti tedeschi che erano addetti alla gran fabbrica di Vienna: chiamavansi Carlo Wandelein e Alarico Prugger. La manifattura di Doccia venne presto in alta fama per la solidità e l'eleganza dei primi lavori che pose in commercio, e potè ottenere dal Governo toscano la privativa per la fabbricazione interna della porcellana. Il marchese Lorenzo Ginori, figlio del fondatore, accrebbe straordinariamente l'opificio di locali, di operaj, di macchine, di nuove invenzioni, ed anche i prodotti migliorarono d'assai e si estesero a varie altre specie. Altri miglioramenti v'introdussero in seguito i Marchesi Leopoldo e Carlo ed il vivente Lorenzo, che inviando le superbe collezioni e gli oggetti artistici della sua fabbrica alle varie esposizioni internazionali, ottenne i maggiori premj e potè provare agli stranieri a qual punto di progresso fossero giunte le arti nell'Italia nostra.

Una superba galleria artistica delle opere uscite dalla fabbrica di Doccia è annessa allo stabilimento e gl'illustri proprietarj non ricusano mai a chi ne faccia richiesta, il permesso di visitarla. Gli operaj numerosissimi sono nel miglior modo trattati, abitano nei locali prossimi allo stabilimento ed hanno quivi scuole, un circolo che s'intitola il *Circolo Ceramico*, scuola di musica, un teatrino ecc.

È prossima alla manifattura la *Villa Ginori*, grandioso edifizio adorno di pitture del *Sabatelli* e di pregevolissimi lavori in ceramica. Nel parco che si estende fino alla sommità del poggio di Carmignanello s'ammirano fontane e giuochi d'acqua bellissimi.

La nostra escursione fuori della barriera del Ponte all'Asse s'arresterà a

SESTO-FIORENTINO. — È un grosso villaggio capoluogo di

una delle più popolose comunità delle vicinanze di Firenze e se ne ha memoria fino da tempo remoto. Era una modesta borgata costruita framezzo a boschi ed a terreni paludosi, e fu per vario tempo un possesso dei vescovi Fiorentini. La parte antica del paese, nulla ha che meriti special menzione: in quella moderna, non va passato inosservato il bel palazzo comunale eretto quattro anni or sono sulla gran piazza dove hanno luogo le fiere.

La Pieve di Sesto, antichissima, è notevole per la sua bella costruzione e per alcune opere d'arte che contiene. Di queste, basterà accennare un quadro con vari santi di *Santi di Tito*, una Circoncisione, bel dipinto del XVI secolo, un quadro del *Martellini*. Nell' annessa compagnia di S. Giovanni Decollato è una Madonna col bambino Gesù, scultura così eccellente da ritenerla opera di *Donatello*. In una stanza vedesi una croce gotica con sopra dipintovi un Cristo della maniera giottesca.

In Sesto, Governo e Municipio mantengono una scuola professionale di disegno con due egregi professori, Trombetti e Mariani, e sebbene conti poco tempo di vita, ha già dati risultati brillantissimi. Nel paese e nelle vicinanze è tuttora fiorentissima l'industria della paglia da cappelli.

CAPITOLO XI.

Barriera di S. Donato.

Barriera di S. Donato — L'antichissimo monastero di S. Donato a Torri o a Scopeto, oggi villa superba del Principe Demidoff, dette nome a questa barriera posta sulla via Polverosa vicino al Ponte detto pure di S. Donato, che traversa il Mugnone presso la confluenza del torrente Terzolle.

La via, che fin dagli antichi tempi si disse Polverosa, nome che si aggiunse talvolta a quello delle chiese di S. Donato e di S. Jacopino, oltrepassato il ponte, si dirige verso la vastissima pianura che fu un giorno paludosa e quasi spoglia di abitanti. Dopo aver costeggiato per lungo tratto il parco di S. Donato passando accosto all'antico campanile della chiesa, tuttora in piedi, giunge alla

Torre degli Agli — È un antico edifizio dominato da una alta torre con merli ghibellini, che deve la sua fondazione ed il suo nome alla famiglia Agli, che la eresse forse a guardia de' suoi beni in questa pianura e quasi a dominare il passaggio della via Polverosa. Dagli Agli la torre passò ai Panciatichi che in varia guisa l' abbellirono aggiungendovi un giardino ricchissimo di fiori e d'agrumi. Fu in questo giardino che nacque per la prima volta un bizzarro agrume, mezzo cedro e mezz' arancio che i botanici chiamarono appunto *Bizzarria*.

Il tratto di pianura dove sorge la Torre degli Agli, dicesi Novoli e da nome a due chiese di S. Cristofano e S. Maria a Novoli o Nuovoli.

S. Maria a Novoli. — È posta vicino alla torre, lungo una strada traversa, che dalla via Polverosa va ad imboccare nella strada di Sesto presso il Casale del Sodo. Antichissime son le memorie che si hanno sulla chiesa di S. Maria che è citata in varj documenti del XII secolo. Nel XIV troviamo che la chiesa era patronato dei Romaldelli famiglia fiorentina del

primo cerchio che aveva case e torri fra via Calimara e il Vicolo del Ferro: e dai Romaldelli passò in seguito in quello dei Consoli dell'arte di Calimala (Mercanti). Come quasi tutte le chiese de' contorni è stata in varie epoche ridotta a stile diverso dal primitivo e la sua ultima riduzione rimonta al 1567. Oltre ad alcuni buoni quadri, un de' quali della scuola di *Fra Bartolommeo,* ammirasi in questa chiesa un magnifico crocifisso in legno, lavoro che per i pregi di modellatura e d'esecuzione si può attribuire a *Gian Bologna.*

Proseguendo la strada di S. Maria a Novoli si trovano diverse case collo stemma degli Agli e fra queste l'antica *Villa* oggi *Carobbi* che è presso ad una grandiosa e riputatissima *Cereria* di proprietà del Cav. Giulio Carobbi.

S. Cristofano a Novoli trovasi pure non lontano dalla torre degli Agli, in una strada traversa che congiunge la via Polverosa alla via Lucchese. S. Cristofano è nominata fra le case suburbane fino dal XIII secolo ed è patronato della famiglia Guadagni e de' Buonomini di S. Martino. Nell' ultimo restauro fattole nel 1837 a spese del Parroco Ciatti fu rimodernata intieramente e nulla conserva della primitiva architettura. Sotto il portico esterno vedesi dipinto a fresco un colossale S. Cristofano che porta il bambino Gesù sulle spalle, opera del XVI secolo. Sull'altare maggiore della chiesa è un quadro rappresentante Cristo che visita Maria e Maddalena attribuito all' *Allori.*

La via Polverosa sbocca in quella Lucchese a Peretola.

CAPITOLO XII.

Barriera del Ponte alle Mosse.

Barriera del Ponte alle Mosse — Alcuni antichi palj o corse di cavalli che da questo punto si dipartivano, dettero a questo ponte il nome di Ponte alle Mosse, nome che passò all'attual barriera daziaria. Relativamente a questo ponte ad un solo ed ampio arco che traversa il torrente Mugnone, nulla d'importante in fatto di storia si riferisce se si eccettuano le scorrerie che le milizie Lucchesi guidate da Castruccio Castracane accampate a Peretola fecero fin quì ai danni de' Fiorentini sconfitti in Val di Nievole.

Dal ponte alle Mosse la strada Lucchese passa framezzo alla tenuta di S. Donato dei Principi Demidoff, che ha da questa parte il suo principale ingresso.

S. Donato, Villa del Principe Demidoff — Framezzo ad un terreno paludoso par che in antico sorgesse in questo luogo un foltissimo bosco dove secondo vuole la tradizione, una signora infedele convertita al cristianesimo, si ritrasse fabbricando una chiesa ed una torre per abitarvi. Venendo a morte, lasciò ogni suo avere perchè quivi fosse eretto un monastero, e difatti fino al 1000 esso sorgeva appunto in questo luogo non lungi dal torrente Terzolle che colle sue acque metteva in movimento alcuni mulini a quello annessi. Abitavano dunque nel monastero i Canonici regolari di S. Agostino che vi tennero pure un ospedale di Pellegrini e fu quì che nel 1186 si riunirono i crociati fiorentini per la liberazione di Gerusalemme. Gherardo Arcivescovo di Ravenna e legato del Papa venuto appositamente a Firenze, consacrò la nuova chiesa di S. Donato e con solenne pompa benedisse i 2000 cavalieri fiorentini che guidati da Pazzo de' Pazzi partirono alla volta di Terra Santa. Note sono le gesta del condottiero fiorentino che sulle mura di Damiata piantò per il primo il vessillo della croce e tuttora ne esiste viva la memoria colla cerimonia dello

scoppio del carro che si continua a praticare annualmente nel sabato santo.

Ai Canonici di S. Agostino, succedettero nel possesso del monastero, i padri Umiliati intorno al 1235 e questi frati industriosissimi stabilirono a S. Donato un grandioso lanificio che si può dire fosse come l'origine della successiva grandezza cui ascese l'arte della lana in Firenze. Il luogo quasi deserto, la soverchia distanza che gli operai dovevano percorrere onde recarsi al lavoro, fecero sì che nel 1251 que' frati da S. Donato passarono a S. Lucìa sul Prato e di là nel 1256 nel monastero d'Ognissanti.

Dopo gli Umiliati, vennero a S. Donato le monache di S. Maria a Decimo dell'ordine Agostiniano che si fecero poi Cistercensi. Danneggiato grandemente nel 1321 dalle milizie Lucchesi comandate da Castruccio Castracane, dovette essere abbandonato dalle monache all'epoca dell'assedio e servì di alloggiamento ad una parte delle truppe assedianti, sotto gli ordini del Conte di Lodrone. Finito l'assedio, le monache che erano state in quel tempo a S. Maria Maddalena, tornarono ad abitarlo e vi stettero fino al 1809, epoca della soppressione, fatta dal governo Francese. Era già il convento per i lunghi anni e per la poca custodia, in deplorevoli condizioni, allorchè il Conte Niccolò Demidoff, ricchissimo gentiluomo russo, ne fece acquisto nel 1814 onde fabbricarvi un suo soggiorno. Con mirabile rapidità e con magnificenza somma, il cadente monastero veniva ridotto a grandiosa villa, i campi vicini convertiti in un parco superbo adorno di statue, di monumenti, di edifizj a vari usi destinati, con grandi cascine, fabbriche, filande, insomma, con tutto quello che l'umano ingegno poteva immaginare. Il Demidoff, cultore intelligentissimo delle arti belle, raccolse a S Donato la più splendida galleria che un privato abbia mai posseduto; benefico mecenate, dette lavoro ad un gran numero d'artisti; caritatevole soccorritore dei poveri, fondò asili, elargì sussidj, stabilì pensioni e fu chiamato il padre dei poveri. Il titolo di Principe di S. Donato conferitogli dal Granduca, fu il massimo degli attestati di riconoscenza offertigli per i benefizi infiniti da lui recati alla città nostra. Lui morto, il figlio Principe Anatolio, proseguì per lungo tempo nella via percorsa dal padre ed egli pure abbellì di nuove opere d'arte S. Donato, che in

omaggio alla consorte Principessa Matilde Bonaparte, intitolò Villa *Matilde*. Ma il Principe Anatolio, lasciato il soggiorno di Firenze, si ritrasse a Parigi e negli ultimi anni della sua vita vendè in molta parte le ricche collezioni di quadri, di porcellane, di cristalli, di antichità che formavano di quella villa un vero museo e che andarono disperse. Il di lui erede però, il Principe Paolo, memore delle tradizioni dell' avo, rivolse ben presto il suo pensiero a Firenze ed a S. Donato. Regalò alla città il mirabile monumento del Principe Niccolò fatto dal *Bartolini*, affinchè fosse collocato sulla nuova piazza dei Renaj, presso al palazzo che fu già da lui abitato, ordinò che all'antico splendore si ristaurasse la Villa Matilde e poi comprava dalla famiglia di Lorena il ricco e storico parco di Pratolino.

Ora egli dimora parecchi mesi dell'anno a Firenze dove ha fatto a poco alla volta rinascere le memorie delle beneficenze dell'avo suo. S. Donato ha subito abbellimenti rilevantissimi, il parco dove crescono le piante più rare, è con ogni cura tenuto e l'anno scorso per l'esposizione internazionale d'orticoltura, fu la meraviglia degli scenziati d'ogni paese che lo visitarono; l'antica chiesa, con grande spesa restaurata, è stata ridotta a biblioteca e l'intelligentissimo principe, ha voluto che si restaurassero anche alcuni pregevolissimi affreschi del XIV e XV secolo, scoperti nell'esecuzione dei lavori. Anche le collezioni già disperse, ogni giorno si aumentano e ben presto questo luogo di delizie, tornerà alla sua primitiva grandezza.

PERETOLA. — Dopo S. Donato, la strada maestra non incontra nessun casale o borghetto fino a Peretola, popolato villaggio, che sorge fra il fosso Macinante ed il fosso detto dell'Osmannoro.

Le prime memorie di questo luogo si perdono nell'antichità, tanto più, che nessun fatto memorabile serve a tenerne vivo il ricordo fino al 1325. Fu in quest'epoca, che Castruccio Castracane degli Antelminelli, signore di Lucca, sconfitti i fiorentini ne' piani d'Altopascio, venne contro alla loro città, ed a Peretola appunto stabilì il suo quartiere generale. Sembra pertanto che non si credesse tanto in forze da tentar nuovamente la sorte delle armi, perchè invece di dar l'assalto a Firenze, si contentò di porre a ferro e fuoco tutto il paese

all'intorno e secondo racconta il Villani nelle sue istorie, di far correre in onta della città, tre palj fra il Ponte alle Mosse e Peretola. L'uno di cotesti palj fu di gente a cavallo, il secondo di gente a piedi ed il terzo di meretrici.

Peretola ha il vanto d'essere stata culla alla famiglia Vespucci, che nel 1350 circa, stabilivasi a Firenze dando alla repubblica tre gonfalonieri e venticinque priori, molti insigni cittadini e primo di tutti Amerigo, scopritore dell' America. Una casa posta a fianco della chiesa di Peretola, fu appunto quella avita dei Vespucci, ed un amico mi assicura di avervi letto in una stanza ad uso di tinaja un'antica iscrizione, che rammentava questa circostanza.

La Chiesa di S. Maria a Peretola, antico patronato dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, nulla offre di rimarchevole all'infuori del fonte battesimale e d'un comunicatorio, pregevoli sculture del XIV secolo.

La *Villa Matteoni*, grandiosa costruzione, di forma ottagonale, che trovasi all'ingresso del borgo, fu anticamente de'Benucci e servì di rifugio nel 1304 al Cardinale Niccolò da Prato, quando venuto a Firenze per far la pace fra i Bianchi ed i Neri, dovette fuggirsene nottetempo dalla città. Dopo, essa fu de'Pitti-Tovaglia, che la ingrandirono ed in vario modo l' adornarono.

Peretola, al pari di Petriolo, di Brozzi, di Campi, di S. Donnino, di Quaracchi e di altri paesi di queste pianure, ha avuto nei passati tempi un'importanza straordinaria per il commercio della paglia da cappelli, industria fiorentissima che ha fatto la ricchezza di quei luoghi per un non breve spazio di tempo. La coltura della paglia, e la fabbricazione delle treccie, erano l'unica cura di tutti gli abitanti e uomini e donne v'impiegarono le loro giornate, mentre una quantità di ricchi negozianti esercitavano un esteso commercio d'esportazione coll'estero. Attualmente la propagazione di quest'industria in altre parti, ne ha diminuita l'importanza nelle nostre pianure, ma nonostante costituisce sempre la principale occupazione di questi abitanti.

Da Peretola fin verso Campi, si stende per un ampio tratto la pianura detta dell' *Osmannoro*, che per esser più bassa del livello dell'Arno, fu già una specie di palude. Grandi lavori

eseguiti fino dall' epoca della repubblica, la costruzione di parecchi fossi o dogaje, hanno dato questo spazio di terreno all' agricoltura ed ora le granaglie d' ogni sorta prosperano rigogliose ne' suoi campi.

Una chiesetta detta comunemente *la cupolina*, che fu di proprietà dei Rucellai, contiene alcuni buoni affreschi del XIV secolo. Sempre nel piano dell' Osmannoro, lungo il fosso di questo stesso nome, sorge ora un piccolo oratorio, intitolato a S. Croce, dove fu già annesso uno spedale, fondato intorno al 1400.

Petriolo. — È un grosso borgo, che s' incontra dopo Peretola e del quale si ha memoria fino dal 1031. Si vuole, che quì in antico, fosse un castello di nobili Longobardi e tale supposizione è basata sopra ad antichi istrumenti, che citano appunto un castello di Petriolo; quanto all' etimologia del nome, è ben difficile stabilirla, giacchè gli eruditi trovansi in contradizione fra loro e mentre gli uni lo fanno derivare da un diminutivo di *Pietro*, gli altri lo credono una corruzione di *Pretoriolo* o piccolo pretorio. La chiesa di S. Biagio, che è antichissima, secondo apparisce dagli stemmi che vedonsi anche sulla porta, fu di patronato dei Pilli, che nei contorni ebbero alcuni possessi e deve alcuni abbellimenti, anche ai Del Tovaglia già padroni di moltissime ville e poderi quì appresso. Fra le opere d' arte, che vedonsi in questa chiesa, sono degne di nota: una tavola rappresentante la Vergine con Gesù, della scuola di *Fra Bartolommeo*, un' altra tavola coll' Arcangiolo Raffaello ed il fanciullo Tobia, dipinto pregevole del XV secolo, ed un comunicatorio in marmo con ornati e bassirilievi della scuola di *Desiderio da Settignano.*

Altri popolosi borghi e villaggi, s' incontrano su cotesta medesima strada, vicinissimi l' uno all' altro.

Quaracchi, il cui nome si vuole una corruzione di *Aquaraculae*, è nominato fino dall' 866. La sua chiesa antichissima, fu patronato dei Da Castiglioni e poi de' Vettori.

S. Lucia alla Sala, fu possesso di nobili Longobardi ed è nominata fino dal 1058. Nella chiesa, s' ammira un ciborio bellissimo, attribuito a *Giuliano da Maiano.*

Brozzi, capoluogo di comunità, è formato da una riunione di borgate, costruite in mezzo ad un terreno paludoso e soggetto ad inondazioni, tanto che la repubblica dovette difenderlo

con grandi arginature. Due chiese trovansi a Brozzi: *S. Martino*, dove si veggono un fonte battesimale a sei facce di marmo colorito ed un comunicatorio, pregevoli lavori del XVI secolo e *S. Andrea*, dove sono da osservarsi un'Annunziata del XIV secolo, una Madonna con Gesù del XV secolo e due altre tavole con Madonne, della maniera di *Domenico Ghirlandajo*. Nell'annessa compagnia, trovasi un quadro, attribuito a *Ridolfo Ghirlandajo*.

CAPITOLO XIII.

Barriera delle Cascine.

Sono tre barriere che dal Viale Principe Umberto, dalla Piazza degli Zuavi e dal Lungarno Nuovo conducono alle Cascine. — È una delle più belle passeggiate d'Italia e fra molte che abbelliscono Firenze è quella più frequentata dalla società elegante. Viali dritti e spaziosi, boschi adombrati da alberi secolari, giardini fioriti, ampie praterie, vaghe casette, fontane, piazzali graziosissimi, rendono superbo questo parco che dapprima possesso della casa Granducale spetta ora al Municipio di Firenze.

La Piazza *Vittorio Emanuele* sulla quale dovea sorgere la statua equestre di S. M. il Re è la prima che si trovi uscendo dalla barriera e da questa si accede: al Ponte di Ferro che traversa l'Arno e conduce nell'opposto sobborgo del Pignone, ai viali, allo *chalet* dov' è un ristoratore ec. Un viale dal lato di tramontana, mena al *Giardino d'Acclimatazione* dove il signor Ippolito Desmeure ha raccolta una ricca collezione di animali domestici ed al giardino del *Club dei Velocipedisti,* dove di tanto in tanto si danno grandi feste a scopo di beneficenza.

A destra del viale centrale si stende l' ampissimo prato che fu già piazza d'Armi e che oggi serve soltanto per le corse che annualmente vi dà la società a tale scopo esistente in Firenze.

Il *Piazzale delle Cascine* che è distante circa un miglio dalla barriera è il luogo di convegno di tutte le carrozze che percorrono questa superba passeggiata ed è popolatissimo nelle feste quando una musica militare lo rallegra colle sue sinfonie.

Il *Casino* che fu eretto nel 1787 dall' architetto Giuseppe Manetti, è di aspetto graziosissimo. Fu già una villetta granducale: oggi serve in gran parte ad uso di ristoratore. Nel 1868 accolse i reali principi Umberto e Margherita di Savoja

che dopo il loro sposalizio quì si soffermarono prima di giun gere a Firenze dove gli aspettavano splendide feste.

Pietro Leopoldo fece abbellire questo casino di statue dello scultore bolognese *Acquisti*, di stucchi e d' intagli di varj riputati artisti fiorentini.

Il *Tiro Nazionale*, ampio e grandioso locale destinato al tiro al bersaglio, che sorge sullo stesso piazzale delle Cascine, è opera dell' Ingegnere *Biscardi*.

Il *Barco* ampio edifizio meccanico posto in movimento dal Canale Macinante (che per lungo tratto lambisce il fianco settentrionale delle Cascine e qui al Barco passa disotto al letto del Mugnone), appartiene alla Manifattura dei Tabacchi.

In fondo alle Cascine, alla confluenza del Mugnone coll'Arno sorge il grazioso monumento eretto un anno fà alla memoria del principe indiano Rajaram Cuttraputti di Kolapoor che morto a Firenze nel 1870, fu quivi arso, secondo il rito della religione di Brahm. Il monumento che ha la forma di una pagoda indiana fu lavorato per la parte di pietra a Fiesole, per quella di ferro in Inghilterra.

Il busto del principe, in marmo colorato, è opera dello scultore americano *Füller* morto or non ha guari in Firenze.

CAPITOLO XIV.

Porta S. Frediano.

Si disse dapprima porta di Verzaja a causa degli orti e dei campi di ortaggio framezzo ai quali fu costruita secondo dicono il Vasari ed il Baldinucci da Andrea Pisano, secondo altri da Giotto. Il suo arco maestoso era coronato da altissima e massiccia torre merlata che come tutte le altre torri della città fu scapezzata quando i Ghibellini vittoriosi a Montaperti tornarono a Firenze. All'esterno della porta insieme agli stemmi della repubblica erano alcuni anelli delle famose catene di Porto Pisano prese da' fiorentini nel 1362. Questa porta è celebre perchè più volte si aprì agli eserciti della repubblica che tornavano vittoriosi dalle guerre e soprattutto da quelle contro i Pisani; di quì uscì il Ferruccio durante l'assedio per andare a compiere le gloriose imprese di Empoli e di Volterra i cui buoni risultati furono poi distrutti ad un tratto nella fatal giornata di Gavinana; di quì entrò in Firenze il dì 17 novembre 1494 l'orgoglioso Carlo VIII tuttora ignaro di doversi ritrovar di fronte alla nobile fierezza di Pier Capponi. Fra gli avvenimenti più recenti sono da notarsi l'ingresso di una gran parte dell'esercito austriaco d'occupazione nel 1849 e di un corpo d'armata francese nel 1859 per la guerra dell'Indipendenza Italiana. Questa porta conserva ancora più di ogni altra le tracce dell' antiporto che a guisa d' antemurale serviva per difenderla meglio in caso d'assalto.

S. Maria in Verzaja — La chiesa di S. Maria in Verzaja costruita fino dal XII secolo in mezzo agli ubertosi campi che appartenevano alla potentissima famiglia dei Bostichi, era posta a mano manca uscendo fuori dalla porta dov'è ora una specie di piazzetta. I Bostichi furono i patroni di cotesta Chiesa fino al 1483, nel qual anno avendovi rinunziato, sottentrarono nei loro diritti i Pucci, alla loro volta sostituiti dai Venturi. In questa chiesa fu deposto per cinque giorni il cadavere di Pietro Farnese valoroso condottiero dei fiorentini

morto a San Miniato al Tedesco il 2 giugno 1363; poi con gran pompa ed onore fu trasportato a Santa Reparata dove Paolo Uccello dipinse la sua statua equestre.

L'assedio memorabile del 1529 non risparmiò nemmeno il popoloso sobborgo di S. Frediano nè i monumenti che vi erano. Fra questi anche la chiesa e l'annesso monastero di monache di Verzaja il 21 ottobre 1529 vennero con straordinaria rapidità abbattuti senza che le pitture e gli ogggetti che vi erano dentro fossero risparmiati.

Monastero di S. Anna e Spedale di S. Giuliano — Erano situati nel sobborgo stesso ma dal lato opposto, e coi loro orti occupavano tutto il tratto fino all'Arno dov' è ora il gazometro, opificio grandioso quivi stabilito fino dal 1845 e successivamente accresciuto di molte ed importanti opere.

Il monastero di Sant' Anna (secondo dice l'abate Moreni) fu fondato nel 1318 da Maffeo Pitti e per molte donazioni di cittadini grandemente si accrebbe coll' andar del tempo. Ogni anno per decreto della signoria recavansi il giorno di S. Anna, le capitudini delle arti a recare un' offerta a questa chiesa in memoria della cacciata del Duca d' Atene avvenuta appunto in quel giorno. La distruzione di questo monastero avvenne precisamente un mese prima di quello di S. Maria in Verzaja cioè il dì 21 settembre. Le monache di questo monastero uscendo di quì, dovettero lungamente errare prima di trovarsi una nuova e stabil dimora, e andarono difatti prima in una casa in Borgo S. Frediano, poi in via de' Serragli in casa Botti, quindi nello Spedale di S. Lucia dove fu poi il convento dell' Arcangelo Raffaello in Borgo S. Frediano e finalmente nel 1533 nel convento di S. Anna sul Prato dove stettero fino a' nostri giorni.

Vicino al Monastero di S. Anna era uno Spedale intitolato a S. Giuliano fondato da Cenni di Ciocco Dell' Asino nel 1331, spedale che servì di dimora poc' oltre il 1400 ai Padri ingesuati e che fu dall' arcivescovo fiorentino dato prima ai frati di S. Marco e poi a quelli di Monte Oliveto. L' assedio di Firenze segnò la distruzione di questo convento insieme alla chiesa di S. Maria in Verzaja, al monastero di S. Anna e ad un altro che sorgeva vicino alla torre delle mura detta torre della Sardigna o di S. Rosa.

Torre della Sardigna e convento delle Monache di S. Maria Vergine e di S. Barnaba a Torri. — L'elegante torrino che sorge sulla riva dell'Arno, in fondo al lung'Arno Soderini, e che dicesi ora il torrino di S. Rosa, fu costruito intorno al 1324 e si dicea la torre della Guardia. Dopo si disse della Sardigna perchè lì attorno si scorticavano e si sotterravano i cavalli ed altri animali. Per l' etimologia del nome di Sardigna non potrei che citare quello che leggesi nelle note del *Malmantile* del *Lippi:* « luogo così detto per il fetore che quivi sempre si sente a causa delle bestie del piè tondo che morte, si fanno in quel luogo scorticare. E tal nome viene da' Latini che chiamano *Sardinia* quei luoghi, li quali per li mali odori sono sottoposti all'infezione dell'aria, come l'isola di Sardigna (Sardegna) la quale per avere da settentrione monti altissimi che le impediscono i venti è sempre di aria cattiva e sottoposta alla pestilenza. »

Vicino a questa torre fu un monastero dove nel 1314 vennero a stare le monache di S. Barnaba a Torri in Val di Pesa per sottrarsi alle molestie e ai danni delle guerre. Di quì esse passarono nel 1345 nel monastero di S. Piero a Monticelli ottenuto dall'ordine de' Guglielmiti al quale si ascrissero cedendo a cotest' ordine il loro antico convento. E quì difatti tornarono a stare i Padri Guglielmiti che ne uscirono soltanto allorchè anche questo monastero dovette nel 1529 essere demolito.

Accennati così tutti questi edifizî importanti che adornavano il popolatissimo subborgo interamente demolito per l'assedio, proseguiamo il cammino lungo la strada Pisana che dal 1530 in poi ha riacquistato a poco alla volta un subborgo lunghissimo che, salvo poche interruzioni, continua per ben due o tre miglia.

Pignone — A destra, la via dell' Anconella passa dinanzi alla Fonderia del Pignone che in grazia delle cure e dell'intelligenza del suo proprietario e poi direttore il cav. Pietro Benini, è divenuto uno dei più riputati stabilimenti industriali della nostra città, dove si fabbricano variatissimi ed importanti lavori in ferro che impiegano moltissimi operai. La fonderia del Pignone che ne' primi suoi anni ha fornito i candelabri per l'illuminazione a gaz di Firenze e di altre

città di Toscana, ha ora raggiunto il livello degli stabilimenti esteri coi quali può sostenere qui fra di noi anche la concorrenza. Fra i molti lavori importanti quivi eseguiti non va dimenticato quest' ultimo del ponte alle Grazie che certamente torna a non poco onore di uno stabilimento nazionale.

La via dell' Anconella traversa il popolatissimo villaggio del Pignone che fin dagli antichi tempi si ebbe questo nome per le pigne o contrafforti di materiali costruiti per difesa dell' argine dell'Arno e del suo porto.

Il *Porto del Pignone* ebbe già un' importanza non indifferente allorquando, mancando la facilità dei mezzi di trasporto per la via di terra, giungevano quì giornalmente grossi navicelli che fra Livorno, Pisa ed il Val d' Arno inferiore, facevano grandi trasporti di mercanzie. Ora però è ridotto ad un semplice scalo dove giungono appena in tempo di piena pochi navicelli che seguitano ad esercitare in piccole proporzioni il trasporto di mercanzie fra il Pignone, Empoli, Limite, Signa, Fucecchio ed altri grossi paesi sulle rive dell' Arno.

Il villaggio del Pignone è abitato da gente forte e gagliarda e principalmente da navicellai, renaioli, pescatori e barocciai. Vi risiedono un delegato di pubblica sicurezza con un picchetto di guardie e le scuole comunali maschili e femminili.

La chiesa propositura di S. Maria al Pignone eretta nel 1790 è vasta e ben costruita, ma non presenta nulla di notevole dal lato artistico.

Il Pignone, per essere costruito in un piano molto inferiore al livello dell' argine dell'Arno, è stato molte volte danneggiato dalle piene che hanno superato gli argini o sono penetrate per mezzo delle fogne. Ora però i grandiosi lavori stati non ha guari compiuti alla sponda del fiume e l' attivazione di un sistema di cateratte, giova sperare che sieno valsi a salvare questo grosso subborgo di Firenze dai danni ulteriori dell' elemento distruttore.

Lasciando il Pignone torniamo per Via della Chiesa sulla Via Pisana. La stradella a mano sinistra, dopo breve ma faticoso cammino, conduce sull' altipiano d' un colle che per la straordinaria quantità di ulivi che vi prosperano, dicesi appunto

Monte Oliveto o Uliveto. — Nel 1290 o giù di lì, esisteva su questo pittoresco poggetto un piccolo oratorio che dicevasi S. Maria del Castagno, dove nella solitudine e la pace di un fittissimo bosco che copriva i fianchi del colle, abitava un eremita che avea nome Maso. In questo luogo e presso questo eremita appunto, incominciarono a radunarsi nel 1297 alcuni mercanti ed artefici che costituita una confraternita col titolo di Gesù Cristo, acquistarono le annesse terre, rifabbricarono l' eremitaggio ed all' oratorio imposero il nome della Purificazione di Maria.

Nel 1334, dopo la morte dell'eremita Maso, la confraternita donò il luogo ai monaci di Monte Uliveto Maggiore nel Senese ed i monaci mandaron nell' anno istesso due loro compagni a prenderne possesso. Gli Olivetani trovaron subito offerte e soccorsi per accrescere ed abbellire l'eremitaggio di S. Maria del Castagno e fra i più splendidi fuvvi Bartolo di Capponcino Capponi che testò loro alcuni beni a patto di costruire una chiesa che si dovesse intitolare a S. Bartolommeo. Difatti dal 1350 in poi la chiesa ed il monastero si dissero S. Bartolommeo a Monte Uliveto. Le successive donazioni e le rendite proprie, ridussero all' attual grandezza e comodità l' antico monastero, dove que' monaci, che talvolta furono numerosissimi, raccolsero una specie di museo di belle arti sceltissimo e copioso.

L' assedio di Firenze non mancò di esser causa di danni grandissimi anche a questo edifizio, giacchè gli assedianti, barbari e rapaci, non risparmiavano nulla in danno dell'assediata città e fra le altre cose portaron via di là perfino le campane.

Fra i monaci di Monte Uliveto ve ne sono stati parecchi di chiarissima fama tanto nelle scienze che nelle lettere e fra gli altri citeremo D. Giovanni Vannelli cosmografo autore di una sfera ingegnosissima, D. Matteo Alberti autore dei commenti sopra Aristotele e di altre opere, D. Stefano Buonsignori, l'autore riputatissimo, e giustamente lodato, di una quantità di carte topografiche e geografiche non ultima delle quali quella di Firenze edita a Roma da Jacopo Rossi, e D. Miniato Pitti insigne matematico.

La chiesa che occupa il lato di tramontana avendo la faccia

rivolta a ponente, fu eretta, siccome leggesi in un' iscrizione esterna, nel 1472 e restaurata nel 1725. Senz'esser soverchiamente ricca di adornamenti, essa è graziosissima e degna di ammirazione per le opere d'arte che sebbene in poco numero le sono tuttora rimaste. Al primo altare a destra vedesi un S. Bartolommeo con altri santi, dipinto di antica e pregevole maniera; al secondo è una Assunzione del *Passignano* fatta nel 1592. L'altar maggiore, fondato dagli Strozzi, ha bellissimo dipinto di *Santi di Tito* rappresentante l' ingresso di Cristo in Gerusalemme, che può dirsi una delle più belle opere di quel simpatico artista. Di *Bernardino Poccetti* sono gli affreschi ai lati dell'altar maggiore e quelli dell'organo. Gli altari a sinistra di chi entra in chiesa hanno: il primo una S. Francesca Romana dipinta da *Fabrizio Boschi* e l'altro un S. Bernardo di *Simone Pignani* ambedue opere di un certo merito. Non devon passare inosservate due statue in marmo, che poste ai lati della porta d' ingresso sostengono la piletta dell'acqua santa. Quella a destra rappresenta una Vestale che tien con ambe le mani uno staccio che fa da piletta; è opera dello scultore *Caccini* e porta, colla data del 1547, lo stemma dei Cybo. L'altra rappresenta pure una Vestale con una navicella in mano e fu scolpita nel 1676 da *Francesco Bostrins* fiammingo che italianizzando il suo nome si fece chiamare *Bostrini*.

Nel coro circondato da stalli, pregevolmente intarsiati, si ammirava un bel leggìo o badalone adorno di finissimi intagli che fu tolto di lì e trasportato nel Museo Nazionale del palazzo Pretorio, insieme ad una mezza figura della scuola dei *Della Robbia*, ed un Gesù bambino di marmo, opera di *Mino da Fiesole* che erano nella stanza del lavabo, un busto della Vergine ed un bassorilievo colla data del 1510, essi pure in terra cotta invetriata dei *Della Robbia*, già esistenti sulla scala che dalla chiesa menava al convento. La sagrestia poi era uno splendido museo tantochè vi si poterono togliere per collocarli in galleria degli Uffizì: una stupenda tavola di *Don Lorenzo Monaco* in forma di ancòna rappresentante la Vergine con Gesù bambino, e varî santi, ed una bellissima Annunziazione dipinta in tavola da *Domenico del Ghirlandajo*.

Nella cappella che sta sotto la chiesa e che servì di

sepolcreto ai monaci e ad alcuni della famiglia Strozzi, vedesi una tavola colla Risurrezione, dipinta da *Raffaellino del Garbo.* Quivi appresso è un chiostro che per dieci o dodici anni servì di cimitero riservato alla città di Firenze.

Dopo la legge del 1867, che sopprimeva le corporazioni religiose, Monte Oliveto veniva ridotto ad Ospedal Militare per gli oftalmici e la scelta di un luogo da ridursi a tale uso, non avrebbe potuto essere migliore.

A ponente del Monastero, sorge una collinetta di forma conica, con un piazzaletto circondato da cipressi, da dove si gode un superbo colpo d'occhio sopra alla città, i piani ed i vicini colli.

Secondo scrivono il Moreni ed altri eruditi, e come lo affermano antichi documenti, quivi appresso era un altro convento detto S. Lorenzo del Castagno, che fu abitato da religiosi dell'ordine di S. Agostino e che fu poi unito nella prima metà del XV secolo, insieme a' suoi beni, a quello di S. Bartolommeo a Monte Oliveto.

La strada di Monte Oliveto, andando verso Bellosguardo, passa dinanzi ad alcune case già degli Strozzi e poi dinanzi alla chiesa di S. Vito e Modesto. Ma di questa chiesa parlerò al prossimo capitolo, premendomi di tornare alla Via Pisana.

Monticelli. — Un lungo e popoloso borgo che s'incontra appena passato il colle di Monte Oliveto, porta un tal nome derivatogli appunto dal monticello sul quale fin da tempo antichissimo sorge la grandiosa villa degli Strozzi. Nulla di notevole presenta questo borgo all'infuori della chiesa antichissima di S. Pietro e nessuna memoria gli si riferisce se si eccettua il vanto di aver dato i natali ad Alessandro Allori detto il Bronzino; le ricerche fatte, non hanno condotto però a conoscere quale delle molte case di Monticelli, abbia servito di cuna all'insigne pittore.

S. Pietro a Monticelli. — Era, secondo dice il Moreni, una parrocchia che fin dal 1051 dipendeva dai monaci dell'Abbazia di S. Antimo, posta cinque miglia distante da Montepulciano nel Senese, abbazia che fu prima de'Benedettini e poi de' Guglielmiti. Nel 1345, per accordi coi monaci di S. Antimo, quì vennero, come ho detto poc'anzi parlando dei mona-

steri vicini alla Porta a S. Frediano, le monache di S. Barnaba a Torri in Val di Pesa, che beneficate da molti cittadini, poterono in varie epoche ingrandire ed abbellire chiesa e convento. Le Monache di Monticelli, stettero quì sino all'agosto 1785, nella qual epoca passarono a Firenze, dividendosi in diciassette conventi e lasciando il posto alle monache di S. Frediano, che nello stesso anno vi si stabilirono. Attualmente, annesso al Convento, è un conservatorio diretto dalle monache stesse ed amministrato da operaj secolari.

Nella chiesa e nel Conservatorio, sono quadri in gran numero, ma pochissimi di pregio.

Spedale di S. Biagio. — La seconda casa del borgo di Monticelli, che s'incontra a mano destra venendo da Firenze, fu già in antico uno spedale dedicato a S. Biagio ed aveva accanto una chiesa, distrutta per ridurla ad altri usi in quest'ultimi anni. Lo spedale fu eretto dalla Compagnia della Misericordia nel 1329 nei beni de' Mannelli e fu dotato di venti letti, quattordici per gli uomini, quattro per le donne e due per i forestieri. Sembra però che in questo spedale le comodità non fossero troppe per i malati, giacchè correva per Firenze questo dettato:

Chi va a S. Biagio
Perde l' agio,
Chi va a S. Maria Nuova
Lo ritrova.

La chiesetta vicina, fu fatta costruire dai Capitani del Bigallo, che avevano la sorveglianza di questo luogo, nel 1562, coi denari lasciati a tal uopo con testamento, da Benedetto da Majano celebratissimo scultore ed architetto. Lo spedale di S. Biagio, fu con altri molti soppresso nel 1751 ed i suoi beni aggregati allo spedale di S. Maria Nuova. Sulla casa che fu già spedale e sopra molte altre vicine, che a quello appartennero, si vedono tuttora gli stemmi dei Capitani del Bigallo e della compagnia della Misericordia.

Quasi tutti i fabbricati di Monticelli, appartengono oggi ai Principi Strozzi che si rendono continuamente benemeriti di quella popolazione con atti di bontà e di beneficenza, che sono ormai tradizionali in quella illustre famiglia.

Da Monticelli, si stacca anche la Via di Soffiano, una diramazione della quale, conduce con faticosa erta sul colle di Bellosguardo.

VILLA STROZZI. — Oltrepassata di pochi passi la chiesa di S. Piero a Monticelli, s'incontrano le cascine ed il cancello degli Strozzi, da dove per mezzo di un ampio e tortuoso viale, si giunge piacevolmente alla principesca villa del Senatore Ferdinando Strozzi, che sorge sul poggetto a cavaliere della Via Pisana, dalla pendice opposta a quella dove fu fabbricato il Monastero di Monte Oliveto. Dalle carte antiche, si trova, che gli Strozzi fino dal XIV secolo, ebbero possessi su questo delizioso colle, dove eressero una villa che non molti anni sono fu ridotta secondo il gusto e l'eleganza moderna. Giardini deliziosi, grotte, padiglioni, una ricca cappella e poi un bosco fitto percorso da tortuose e nascoste stradelle, fanno corona a questa villa fra le più splendide de' nostri contorni. È fama, che uno degli Strozzi, reduce da un viaggio in Oriente, oltre a quella di molte piante rarissime, intraprendesse quivi per la prima volta in Toscana, la cultura del fico dottato e del carciofo.

S. MARIA A MONTICELLI. — A poca distanza dal Monticello degli Strozzi ed alla pendice del colle di Bellosguardo, sorgeva, secondo asseriscono gli eruditi, il monastero di S. Maria detto a Monticelli, eretto nel 1217 da Forese di Merguillense Villicuzzi per le monache di S. Damiano e del quale fu abbadessa anche Suor Chiara degli Ubaldini moglie del Conte di Gallena de'Visconti di Pisa, fondatore del celebre Campo Santo di quella città. In questo monastero, che per dotazioni di molte famiglie e per le concessioni dei vescovi e dei papi era ricchissimo, le monache non stettero a lungo, perchè minacciando il luogo rovina a causa dell'instabilità del terreno, esse furono trasferite per breve di Papa Alessandro IV in altro monastero eretto sul colle di S. Gaggio. *(Vedi Porta Romana).*

Nel luogo occupato da questo monastero, posto fra la via di Soffiano e il viuzzo di S. Vito, esiste in mezzo ad un campo una cappellina con un pozzo detto di S. Francesco, alle cui acque (che la tradizione dice fatte scaturire da cotesto Santo, quando nel 1253 si trattenne in questo monastero) il volgo attribuisce proprietà miracolose per la guarigione di certe date malattie.

Soffiano. — È il nome di un'amenissima contrada, parte in collina, parte in pianura, che si estende fra Monticelli e la Greve. A Soffiano basso, esistono varie grandiose ville, una delle quali, fu del celebre Agnolo Pandolfini, dalla cui famiglia passò poi nei Rinuccini. Adornavano questa villa, varj affreschi di uomini illustri fiorentini, dipinti da *Andrea del Castagno*, che furon poi trasportati nel Museo Nazionale.

A Soffiano alto, trovasi la chiesa antichissima, patronato già de' Carducci, poi dei Pecori e degli Strozzi. L'attual parroco, l'adornava ultimamente di ricchi marmi. Nell'eseguir questi lavori, furono ritrovate alcune pitture giottesche state barbaramente imbiancate ed ora se ne possono vedere alcuni brani scampati alla distruzione operatasi circa due secoli fà.

L'alta torre che sorge accanto alla chiesa, fu già de' Carducci, che a Soffiano ebbero una villa, poi la ebbero gli Strozzi ed ora è di proprietà Fiascaini.

Non lungi da Soffiano, nella sottoposta pianura, esistono alcune grandi fornaci sul sistema Hoffman, che forniscono una gran quantità di materiali da costruzione di calce e di cementi.

Legnaja. — Da Monticelli la strada Pisana conduce a Legnaja, lunghissimo borgo che fronteggia cotesta via e che dette già il nome ad una comunità, soppressa quando colla costituzione del comune suburbano di Firenze nel 1868, una gran parte del suo territorio venne in quello incorporato.

Sull' etimologia del nome di Legnaja gli storici non si trovano troppo d'accordo. Chi dice che derivi da certi depositi di legna tagliati dai boschi vicini che lì appresso si accatastavano, altri da un certo diritto di far legna lungo le rive dell' Arno ed altri ancora dalla coltivazione del lino che si faceva in quelle pianure paludose e che dette origine al nome di *Linaria* convertito poi in quello di Legnaja. È un fatto però che cotesto nome è antichissimo trovandosi nominata fin dal XIV secolo una *Rocca di Legnaja*.

Dove fosse questa rocca, nessuno degli storici che parlano de' contorni di Firenze è riuscito a stabilirlo; del XIV secolo pertanto, esiste lungo la via della Querce un solido edifizio in parte rovinato, in parte ridotto a casa colonica, con finestre e porte murate, costruito tutto a pietre quadrate e che

potrebb'essere stato benissimo un piccolo fortilizio. Certo è che il luogo occupato oggi dal borgo di Legnaja era importantissimo per chiudere il passo delle strade di Firenze.

Legnaja è oggi un lungo e popolato borgo diviso in due sezioni con due parrocchie entrambe antichissime.

S. Angiolo a Legnaja — Esisteva nel 1275 e si disse dapprima S. Salvadore, poi S. Michele Arcangiolo e finalmente S. Angiolo. Dell' antica sua costruzione, guasta dai restauri, si scopersero le tracce agli ultimi del passato secolo e si ritrovarono ancora degli avanzi di affreschi stati per lo avanti barbaramente imbiancati.

Fra i varj oggetti d'arte che adornano questa chiesa sono da osservarsi una tavola colla Madonna, il bambino Gesù ed un angioletto, opera pregevolissima del XV secolo, ed un bel quadro del Cav. *Currado*. Nella canonica si nota poi un'Annunziata, buona pittura d' ignoto fiorentino del 1420.

Annessa alla chiesa è la cappella della compagnia di S. Agostino quivi trasferita intorno al 1400; sull' altare è da osservarsi una Madonna dipinta su tavola e portante la data del 1511.

A settentrione di S. Angiolo sulla via della Querce è appunto il piccolo borghetto della Querce con alcune antiche ville, una delle quali de'Tolomei, ed una cappella del XIV secolo fabbricata dalla famiglia Mannelli e adorna di pregevoli affreschi del secolo successivo.

S. Quirico — È l' altra parrocchia di Legnaja, molto più antica della precedente essendo nominata fino dal 1038 fra le parrocchie della diocesi fiorentina. Patronato dei Pucci, passò per contratto di permuta ai Frescobaldi che lo conservano tuttora.

Questa chiesa conserva in gran parte la sua forma primitiva; ma non contiene nessun' opera d' arte degna di special menzione.

I Piani di Legnaja molto estesi, ben situati, irrigati da corsi d' acqua, favoriti dalla fertilità straordinaria del suolo, producono ortaggi superbi e forniscono così ogni giorno i mercati di Firenze. I cavoli, i cocomeri, i poponi di Legnaja godono il nome di essere i più belli ed i più perfetti che vegetino nei nostri contorni.

Scandicci. — Dal borgo di Legnaja si stacca una strada che tortuosamente percorrendo la pianura va a trovare il fiume Greve e conduce poi al grosso villaggio di Scandicci.

Prima di giungervi dobbiamo considerare due importanti edifizj che sorgono alla sinistra non troppo lungi dalla strada.

Torre Galli e Nerlaja. — Torre Galli è un grandioso edifizio coronato da merli e sormontato da una torre, eretto nel 1532 come rammentava un' iscrizione riportata dal Moreni ed ora non più esistente. Possesso dei Conti Galli-Tassi ebbe da loro il nome che conserva tuttora e poi importantissimi restauri ed abbellimenti nel 1687. Circonda la villa un bel giardino adorno di grotte, di statue, e di ricche fontane, mentre a lato alla villa sorge una vaga cappella moderna di stile gotico, dove sono sepolti alcuni della famiglia Galli il cui ramo principale si estinse nel Conte Angiolo che lasciò eredi d' ogni suo avere varj spedali di Toscana.

Questa villa appartiene ora ai marchesi *Farinola* insieme coll'altra più grandiosa che sorge sopra una collinetta a cavaliere del fiume Greve e che si disse fin dai più antichi tempi *Nerlaja* dai Nerli che ne furon signori. Il possesso dei Nerli su questo luogo data da tempo immemorabile. I Nerli vuolsi che fossero vassalli dei conti Cadolingi di Fucecchio signori del Castello di Scandicci come di altri luoghi di quei pressi, e quì ebbero il loro resedio. Il Lami, nelle *Lezioni d' antichità toscane* si occupa assai di questa villa che fu luogo di convegno dei Paterini, all'eresia dei quali, molti dei Nerli parteciparono. La sua primitiva forma di castello conservò questa villa fino al 1704, epoca nella quale venne interamente rimodernata da Pietro Andrea Nerli: altri restauri le furono fatti non molti anni sono, ed ora all'eccezione delle sue solidissime muraglia e di alcune potenti scarpate che l'attorniano, nulla conserva che rammenti la sua antichità.

Oltrepassando il ponte si giunge a

Scandicci basso, grossa borgata con un grandioso piazzale dove ogni anno nel mese d'ottobre si tiene una fiera importantissima. Su questa piazza sorge da cinque anni a questa parte un grandioso edifizio che serve di residenza al municipio di Casellina e Torri.

S. Maria a Greve che è la parrocchia di Scandicci basso, è nominata fin dal 1246 e fu patronato della chiesa di San Romolo di Firenze. Fra gli oggetti d'arte che vi si conservano è da annoverarsi un tabernacolo con una Madonna in terra cotta invetriata che si attribuisce a *Luca della Robbia*.

Scandicci alto. — La memoria di questo luogo dove sorgeva un fortissimo e superbo castello dei Cadolingi di Fucecchio, si perde nell' oscurità dei secoli come si perde la memoria dell'etimologia del nome di Scandicci o Scandiccio. Il Lami crede che esso derivi dal nome di una pianta *Scandix* o *Pettine di Venere* che forse meglio che altrove germogliava sulla vetta di quel colle amenissimo che la Greve lambisce co' suoi capricciosi serpeggiamenti. I Cadolingi che così si distinguono nella istoria dagli altri nobili Longobardi a causa di un loro maggiore che avea nome Cadulo, oltre al castello ebbero quivi appresso molti altri beni che nel 978 donarono alla Badìa di Firenze, dal conte Ugo dei Cadolingi tanto beneficata insieme ad altre badìe di Toscana.

Nel luogo dove sorse in antico il castello o rocca, fu eretta in seguito una grandiosa villa che fu degli *Altoviti-Sangalletti* e che appartiene ora ai conti *Passerini*, villa che ha d'intorno forti muraglie che potrebbero aver fatto parte benissimo del vetusto castello di Scandiccio. Nulla manca a render ricca e vaga questa splendida villa che gli Altoviti decorarono di una cappella, dove osservasi tuttora un bel crocifisso in bronzo della maniera di *Gian Bologna*.

Vicino, sorge la Chiesa di S. Martino, una delle più antiche chiese delle vicinanze di Firenze, eretta dai Cadolingi e da questi data poi in patronato ai monaci della Badìa fiorentina, dai quali passò negli Altoviti e poi nei Passerini. Fra diversi quadri mediocri che adornano la chiesa, è da osservarsi un angiolo custode della maniera del *Furini*.

In una modesta villetta, ivi appresso, cessava di vivere improvvisamente nel dì 27 ottobre 1874, Monsignor Giovacchino Limberti Arcivescovo di Firenze, che pei suoi meriti letterarj e per la temperanza de' suoi principj, si ebbe la stima e l'affezione di molti.

Lungo il fiume Greve, un importantissimo opificio di lavori in ferro, istituito dai signori Gozzini, costituisce una delle indu-

strie del paese, che potrà in seguito inalzarsi ad un buon grado di prosperità.

Presso Scandicci, fra la Greve e la Via Pisana, è il villaggio di SIGNANO, dov'ebbero possessi i monaci della Badìa di Firenze, la cui chiesa di S. Giusto nominata fino dal 1038, contiene un pregevole quadro con una Madonna, dipinto del XV secolo.

Da Legnaia, una strada conduce alle TORRI dov'è un'antica villa Benucci e poi a CINTOJA, nome comune a due borghi con due parrocchie, S. Maria e S. Bartolommeo. Il nome di Cintoja è antichissimo e si vuol, con ragione, che derivi da una *Centuria* romana, che probabilmente quivi avea sede. Questa Cintoja è nominata poi in diversi antichi documenti fino dal 724, quando vi aveva già alcuni possessi la Mensa Vescovile di Firenze. Nella chiesa di S. Bartolo, è un bel quadro rappresentante l' Incoronazione, di *Neri di Bicci*. In quelle vicinanze, sorge la VILLA RICCARDI VERNACCIA, pregevolissima per la sua bella architettura e la ricchezza della sua costruzione.

S. LORENZO A GREVE. — È la chiesa parrocchiale della borgata che s'incontra lungo la Via Pisana dopo S. Quirico a Legnaja e la sua costruzione rimonta ad epoca remota. I Soldanieri, famiglia potentissima di Firenze, ed esclusa dalle magistrature come magnata, avendo alcuni possessi qui appresso, furono padroni di questa chiesa ed alla loro estinzione, il patronato passò ai Deti d'Oltrarno, famiglia pur'essa illustre nelle istorie fiorentine.

Oltrepassato il PONTE DELLA GREVE, a metà del quale sorge un bel tabernacolo di pietra del XIV secolo, la strada percorre la vasta pianura di Casellina e di Settimo, sparsa di ville, di borghetti e di casali.

A destra della strada, trovasi il villaggio di SOLICCIANO non lungi dal quale in luogo detto AGNANO, sorge una bella villa che fu prima possesso dei Cadolingi e poi dei Medici. La VILLA D'AGNANO, nominata fin dal 1100, conserva tuttora la sua grandiosa apparenza ed il suo oratorio di S. Maria che in parecchi documenti trovasi nominato.

Dal lato opposto a Solicciano, sulla sinistra della strada, vedesi ancora benissimo conservato il Castelletto di CAL-

CHERELLI, che da questa famiglia fiorentina appunto si ebbe il nome. Messer Nardo di Bencivenni Rucellai lo riedificò, secondo leggesi in un repertorio di carte strozziane, poi fu de' Davizj, antichissima famiglia fiorentina, consorte de' Bostichi, che fu già padrona del magnifico palazzo Davanzati in Porta Rossa. Calcherelli, fu posseduto anche dagli Acciajoli, che nei monti vicini ebbero molti possessi e da loro si disse e si dice tuttora l'ACCIAJOLO. Ora è de' Marchesi Farinola. Conserva perfettamente due torri munite di merli ghibellini, le sue mura e gli stemmi dei Davizj, scolpiti nello stile del XIV secolo.

CAPITOLO XV.

Porta Romana.

Questa porta fu costruita intorno al 1290 insieme alla cinta di mura d'Oltrarno, che all'eccezione di due brani alle Scuderie Reali ed alla Porta a S. Niccolò, sussiste tuttora quasi nella sua primitiva forma. La porta Romana, che si vuol fabbricata, secondo dicono alcuni storici, col disegno di Niccolò Pisano, aveva un' alta torre, che con tutte le altre della città fu scapezzata e coperta da una tettoja poco al disopra della volta del suo arco maestoso. La porta Romana, come tutte le altre, aveva un antiporto del quale non resta traccia veruna, una postierla per i casi d'assedio, che si scorge rimurata al lato destro sulle mura, i due leoni o marzocchi della repubblica in alto, come si può vedere dai segni delle mensole rimasti nella muraglia esterna. Un brano delle famose catene tolte dai fiorentini a Porto Pisano, che furono restituite non molti anni fa alla città di Pisa, il Giglio del comune, lo scudo dimezzato bianco e rosso, che denotava l'unione di Firenze con Fiesole, uno stemma scalpellato che si crede fosse quello di Gualtieri di Brienne duca d'Atene e due cartelli di marmo che ricordano l'ingresso di Carlo V e di Leone X, sono le cose degne di nota relativamente alla Porta Romana per la quale entrarono Carlo V imperatore nel 1536, Papa Leone X nel 1° dicembre 1515 ed un gran numero di personaggi insigni, che vennero dalla volta di Roma e di Siena. Dalla porta Romana, usciron durante l'assedio una parte delle milizie che compierono sotto il comando di Stefano Colonna la famosa Incamiciata e dalla stessa porta entrarono le prime squadre delle soldataglie imperiali, che nel 1530 soffocarono nell'ultimo anelito di libertà la Repubblica fiorentina.

Dinanzi alla porta, stendesi una piazza irregolare sulla quale sboccano cinque strade, più l'ingresso alle scuderie. Queste strade sono: 1ª Il viale Petrarca, che mena lungo le mura

alla porta a S. Frediano e dal quale si stacca la Via di S. Francesco di Paola per Bellosguardo. 2ª La Via di Marignolle. 3ª La Via Senese già detta Romana. 4ª Il Viale del Poggio Imperiale. 5ª Il Viale de' Colli, che in questo suo primo tratto dicesi Viale Machiavelli.

VIA DI S. FRANCESCO PER BELLOSGUARDO. — Cominceremo le nostre escursioni, dalla strada delle Mura, che abbandoneremo ben presto per giungere col mezzo della Via di S. Francesco sulla piazza dove sorge la chiesa di questo nome.

S. FRANCESCO DI PAOLA. — Alessandro di Cammillo Strozzi, che sui colli di Scopeto e Bellosguardo possedeva alcune terre, donava nel 1589 ai Padri Minimi di S. Francesco, il suolo necessario alla costruzione di una chiesa e convento, lungo la strada di Bellosguardo. La famiglia fiorentina Tucci ed altre ancora, contribuirono alla fondazione dell' edifizio, che quattro o cinque anni dopo restò compiuto. Gherardo Silvani, Valerio Cioli e Giovanni Caccini, furono gli architetti che diressero la costruzione della chiesa e dell' annesso monastero, dove si stabilirono i religiosi Minimi della nazione Calabrese, che si dicevano i padri del *Bel Riposo*.

La chiesa, abbastanza ampia, di buona architettura e adorna di cinque altari, ha su quello maggiore un bel dipinto di *Santi di Tito*. La cosa d' arte più bella, che meriti l' attenzione de' visitatori di questa chiesa, è pertanto il sepolcro colla figura giacente di Monsignor Benozzo Federighi vescovo di Fiesole, fatto da *Luca della Robbia* nel 1456. È pure sepolto in questa chiesa il valente pittore G. B. Vanni, morto il 17 luglio 1660.

Il convento di S. Francesco, dopo la soppressione dei padri del *Bel Riposo*, fu concesso nel 1783 alla famiglia Federighi, che lo tenne ad uso di villa apponendovi il proprio stemma. Servì in seguito di residenza della cancelleria dei due comuni suburbani del Galluzzo e di Legnaja e poi fu ridotto ad usi privati.

Sulla piazza della chiesa, sorge la statua di S. Francesco, opera del *Piamontini*, che la scolpì nel 1695. Cotesta statua posa sopra una base realmente tropp' alta; ma di tale sproporzione fu causa il Granduca Ferdinando II, che ebbe il capriccio di voler vedere cotesta statua dal palazzo Pitti.

Bellosguardo. — La strada dopo breve tratto, giunge sugli amenissimi colli di Bellosguardo che furon sempre l'ammirazione ed il favorito passeggio di quanti forestieri visitano Firenze.

Avanti la costruzioue del Viale de' Colli non si veniva a Firenze senza andare a Bellosguardo come non s'anderebbe a Roma senza veder S. Pietro o a Livorno senza andare ai Cavalleggeri: ora la comodità maggiore che offre il Viale dei Colli, la varietà infinita de' suoi colpi d'occhio hanno un poco affievolito il fanatismo per quest'altro colle, ma non pertanto il visitatore si spinge sempre fin quassù per ammirare il più completo e grandioso panorama di Firenze.

Le colline di Bellosguardo staccandosi da quelle di Marignolle e delle Campora, formano insieme quella più bassa di Monte Oliveto che a guisa di sprone si spinge verso l'Arno quasi parallela al colle di S. Miniato. Il nome di Bellosguardo è antichissimo come sono antichi gli edifizî che per loro diporto quivi si costruirono molte famiglie fiorentine fra le quali noteremo gli Strozzi, i Borgherini, i Michelozzi, i Corsi, i Franceschi, i Segni ecc. Questo luogo d'incanto non fu esente dai mali delle guerre che afflissero il nostro paese, e nel 2 maggio 1363 ebbe a sopportare tutti gli orrori di un saccheggio spietato per parte dei pisani aiutati dai soldati di ventura inglesi e tedeschi sotto il comando di Giovanni Hackwood detto l'Aguto. Quasi tutte le ville furono smantellate ed arse, e diverse non poterono più risorgere dallo stato di rovina in cui furono lasciate da quelle schiere di veri predoni.

Sul *Prato dello Strozzino*, detto così dalla villa Strozzi ora Nuti che gli stà dinanzi, sorge un platano orientale dal tronco intieramente vuoto ed a guisa di nicchia e si vuole che sia la più antica pianta di questo genere che esista in Toscana, portata quì da uno degli Strozzi che tornando da un suo viaggio in Oriente recò seco una quantità di piante sconosciute ne' nostri climi. *(Vedi Villa Strozzi a Monticelli Porta a S. Frediano).*

Villa Nuti detta Lo Strozzino. — È uno de' più antichi fabbricati che sorgano su questi colli e deve la sua origine alla famiglia Strozzi che quì appresso ebbe fin dagli antichi tempi molte possessioni. Il nome di villa dello Strozzino le

venne per essere stata proprietà di un ramo cadetto della famiglia siccome lo era il palazzetto di piazza degli Strozzi a Firenze detto esso pure lo Strozzino. Bella ed elegantissima è l'architettnra di questa villa che ricorda lo stile del *Cronaca* ed appare ancor più vaga dopo i restauri che i nobili signori Nuti, che la posseggon tuttora, vi hanno introdotti.

S. Vito e Modesto a Bellosguardo. — Ha la fronte rivolta verso occidente e le prospetta dinanzi fino a perdita d'occhio un superbo panorama.

Questa chiesa di cui si hanno memorie fino dal 1019 si disse anticamente del S. Sepolcro ed era prossima appunto ai beni dello spedale e poi commenda del S. Sepolcro posto alla coscia sinistra del Ponte Vecchio.

Patronato prima dei Pitti e poi de' Marucelli ed ora dei Buonomini di S. Martino, fu restaurata prima nel 1662 dal priore Gio. Maria Pupilli e poi anche in epoca più moderna, sicchè perdette tutto il suo primitivo carattere e dal lato artistico non presenta più nulla da meritare una speciale attenzione.

Dal prato dello Strozzino un breve tratto di strada conduce alla piazza di Bellosguardo dove sboccano quattro diverse strade e dove sono parecchie ville.

Villa Borgherini. — Fu edificata dai Borgherini antica e potente famiglia della Repubblica Fiorentina, che aveva i suoi palagi in Borgo SS. Apostoli accanto alla chiesa di questo nome. A questa villa di grandiosa costruzione, ed all'ultimo di casa Borgherini, si riferisce una storiella che i contadini di que' pressi raccontano, pretendendo di farla passar come pretta storia. Ecco in poche parole di che si tratta.

Il cav. Vincenzo del senatore Pier Francesco Borgherini, più per dabbenaggine che per istinto proprio, era stato coinvolto in un affare men che onesto insieme ad altri tre patrizj come lui senatori del Granducato, e nonostante la sua eminente carica, fu insieme ai compagni condannato a parecchi anni di relegazione. Dopo aver passato non poco tempo in carcere ebbe in grazia commutata la pena in quella della relegazione alla Villa di Bellosguardo dove morì il dì 21 agosto 1768. Il cadavere, come quello d' unc ondannato, apparteneva di diritto alla giustizia, ma quei della famiglia nascostamente

lo trafugarono e poi cominciarono a dire che il diavolo lo aveva portato via nella notte, cercando di avvalorar questa loro invenzione col mostrare alcune ciocche di capelli restate attaccate alla grata di una finestra.

Lā storiella, che se non altro può qualificarsi come una spiritosa invenzione, persiste ancora, e andando nell'antica villa non è difficile che qualcuno vi mostri la famosa finestra coi relativi capelli.

Villa Zannetti. — Posta in faccia a quella Borgherini, appartiene all'illustre chirurgo prof. Ferdinando Zannetti senatore del regno che nel 1866 vi accolse per due giorni l'illustre General Garibaldi al quale fu fatta colassù una festosissima dimostrazione.

Villa Segni ora De Rast. Un comodo stradone conduce dalla piazza di Bellosguardo a questa villa che sorge sulla vetta del colle non molto lungi dalla villa Michelozzi. Fabbricata dai Segni, servì di dimora anche a Bernardo l'insigne ed imparziale storico degli ultimi anni della repubblica. L'immortal Galileo dopo la condanna riportata al tribunale dell'Inquisizione, quì si stabilì dapprima e ne lasciava nota colle seguenti parole scritte in un suo libro di Ricordi: « Memoria « come l'anno 1617 addì 15 di agosto tornai nella villa di « Bellosguardo la quale tengo a fitto dal signor Lorenzo Segni « per anni 5 che cominciarono il 1° di aprile prossimo pas- « sato, pagandone di fitto scudi 100 l'anno. »

Dai Segni passò la villa negli Albizzi ed il cav. Priore Amerigo nel 1835 vi faceva collocare in memoria del Galileo un' iscrizione dettata da Vincenzo Antinori.

Ugo Foscolo l'immortale autore dei *Sepolcri*, l'esule infelice che cessò di vivere a Londra, quivi abitò parecchi mesi, e ne' suoi bellissimi versi, nelle sue memorie ripetutamente ebbe a parlare di questo soggiorno di paradiso. Nel 1870 quando si trasportò il cadavere del Foscolo per deporlo in S. Croce, un' eletta riunione convenne in questa villa e molti pregevoli discorsi si fecero dinanzi ad un busto del gran poeta. Un' apposita lapide ricorda anche questo avvenimento e serve ad illustrare la villa.

Villa Michelozzi. — Occupa la sommità del poggio e sorge in mezzo ad un grandioso prato dal quale si gode la

più completa ed imponente vista della città e dei piani circostanti che a guisa d'immenso tappeto si distendono ai piedi delle colline. La villa Michelozzi di bella architettura, dominata da una alta torre e adorna di alcune opere d'arte, fu edificata nel XV secolo dal celebre Michelozzo Michelozzi architetto di Cosimo *Pater Patriæ*. Ora appartiene ai signori Roti-Michelozzi.

Villa Barbolani da Montauto. — È posta non lungi dalla villa già Borgherini ed è dominata da una torre massiccia e coronata di merli che rimonta oltre al 1300. Questa antichissima villa torrita, che quasi potrebbe sembrare un castello, appartenne già alla famiglia Corsi.

Strada di Marignolle — S. Donato a Scopeto. — Una ripida salita, partendosi dalla piazza della Porta Romana, conduce sull'alto di una collina, che fin da tempo antichissimo, si disse di Scopeto, forse a causa delle boscaglie e delle macchie di scope e di sterpi che l'occupavano. Su cotesto colle, sorgeva fino da' tempi più remoti, una chiesa che si diceva di S. Donato a Scopeto e che fu patronato de' Pilastri. Cione Pilastri, morendo nel 1326, lasciò per eredità il patronato di cotesta chiesa ai monaci di S. Salvatore a Settimo, che nel 1370 la univano e la incorporavano al loro monastero. Fu sotto il patronato de' monaci di Settimo fino al 1420, nella qual'epoca, Papa Martino V, con sua bolla, concedeva S. Donato a Scopeto ai canonici di S. Salvatore di Bologna, che d'allora in poi si dissero gli Scopetani. Questi frati, col sussidio di molti cittadini, edificarono lassù un monastero, che, a dir dell'Ammirato, costò oltre 50,000 scudi, decorandolo di meravigliose pitture di *Filippo Lippi*, di *Sandro Botticelli* e di altri insigni maestri di que' tempi. Relativamente a questi frati, è da citarsi come curiosità, la scomunica, che ad istanza dei canonici di S. Frediano di Lucca, scagliò contro di loro Papa Sisto IV, scomunica, che forse ebbe origine dal genere di vita un po' troppo libera di questi religiosi, e che fu poi in seguito revocata.

La magnificenza del Convento di S. Donato a Scopeto, che signoreggiava, come dice il Varchi, a un trar d'arco dalla porta, non valse a salvarlo all'epoca dell'assedio, e nel 1529 veniva atterrato del tutto. Tal monastero, era situato non lungi dal tabernacolo che s'incontra appena fatta la salita e

precisamente nel podere annesso alla villa del signor Angiolo Grossi, dove si veggono tuttora alcuni brani di muraglioni che conservano la loro solidità primitiva.

La strada, partendo di quì, passa dinanzi ad alcune case che non hanno memoria di sorta, e ad un bel tabernacolo antico, dove fu, non ha guari, dipinta a fresco una Madonna, dal pittore *Pietro Pezzati*, e volge quindi a ponente, dirigendosi verso l'amenissima contrada di Marignolle.

Marignolle — È una deliziosa collina posta fra i piani di Legnaia, la Greve ed il colle delle Campora: si diceva fin dagli antichi tempi *Marignaule*, nome che si cambiò poi in quello attuale dando nome alla illustre famiglia fiorentina dei Marignolli che qui ebbero prima del XIII secolo un castello dal quale scesero poi a Firenze. Dove fosse posto il castello dei Marignolli non c'è memoria che lo ricordi; ma suppongo dall'antichità delle costruzioni, che esso esistesse nel luogo più eminente della collina ora occupato dalla villa Morelli o dalla villa Capponi.

Molte ricche ville fabbricate ne' passati secoli, si ammirano tuttora sul culmine di questa collina.

La *villa Tolomei* ricca, ma non molto antica, è la prima che s'incontri a destra; poi se ne trova una a sinistra che fu già possesso dei Gianfigliazzi di Firenze.

Villa Girolami. — Lasciando la strada maestra si giungerà per mezzo di una stradella dinanzi ad un vasto edifizio che forma ora le ville Morelli e Garner. I barbacani che la circondano, le finestre e le porte maestose danno una giusta idea dell'antichità di questa villa. Dal lato di tramontana è un vastissimo salone con porte, finestre, un cammino ed un lavacro egregiamente scolpiti in pietra colle modinature del XV secolo. Uno stemma scolpito nell' architrave di un antico cammino, ricorda come l' edifizio appartenesse ai Girolami detti di S. Zanobi. Gli stemmi medicei che sono dal lato di mezzogiorno dimostrano come questa villa fosse insiem con altra proprietà della famiglia Medici.

Villa Medicea ora Capponi. — Il più importante possesso de' Medici su queste colline, era la grandiosa villa oggi Capponi posta poco oltre, fabbricata nella seconda metà del XVI secolo da Francesco I che insieme ad altri beni la regalò a

D. Antonio figlio di Bianca Cappello. Bernardo Buontalenti, uno degli architetti favoriti della casa medicea, ne fece il disegno. Questa villa è degna d' ammirazione per la sua bella disposizione, la bella architettura, la maestosità del suo assieme e per la vista di un de' più bei panorami della sottoposta pianura. Comprata nel 1600 dai Capponi la villa cogli annessi possessi è ora proprietà del venerando senatore Gino Capponi. Degni di special menzione sono alcuni cipressi secolari che adombrano la villa e la fattoria vicina posta sulla strada istessa, ma dal lato opposto.

Villa Sacchetti. — Costruita tutta sullo stile delle fabbriche del XIII o XIV secolo, sorge lì appresso una villa, oggi fattoria dei marchesi Capponi, che fu già dell' antichissima famiglia Sacchetti, della quale è restato tuttora lo stemma, vicino ad una vecchia porta dal lato di tramontana.

Questa villa che conserva in gran parte la sua forma ed il suo primitivo aspetto, è celebre per un avvenimento importante della istoria nostra che nelle ultime sue fasi quivi si svolse.

Giannozzo Sacchetti, ambizioso e triste cittadino, andando nel 1379 in Lombardia, ebbe occasione di avvicinare e stringere grande amicizia con Benedetto Peruzzi, il quale stimolato da Lapo da Castiglionchio, dichiarato già ribelle e bandito da Firenze, indusse il Sacchetti a farsi secolui capo di una congiura per dar la città loro nelle mani di Carlo di Durazzo, quand'egli colle sue genti discese in Italia per cacciar dal trono di Napoli la regina Giovanna. Il Peruzzi che era abile incisore, falsificò il sigillo di Carlo di Durazzo e poi scrisse una lettera che fu diretta ad alcuni di Firenze già messi a parte della cosa, nella quale il Durazzo chiedeva 3000 fiorini d'oro per il soldo delle sue truppe, facendo poi loro mille promesse. Per mala ventura del Sacchetti e dei suoi compagni, la Signoria seppe il segreto della lettera e si tenne sull' avvisata per potere all' occorrenza scongiurare un pericolo.

Una sera ai primi d'ottobre, quando la vaghezza e la giocondità del cielo, arridevano a questi colli diletti, Giannozzo, colla scusa di dare un banchetto nella sua villa di Marignolle, vi convocò i congiurati per intendersi sul modo di procedere

onde mandare a compimento l'opera divisata. Le maestose sale risuonavano già pel cozzar dei bicchieri dove spumeggiano vini preziosi bevuti come augurio alla buona riuscita, quando un grido sinistro si fece udire fra i radunati:

— Siamo scoperti!

Difatti, qualcuno, posto alla vedetta sull'alto della villa, aveva scorto distintamente al raggio della luna, uno strano luccicar fra le fronde delle piante ed un momento dopo una quantità di armati che si presentavano dinanzi al portone che dava nel cortile.

Erano i soldati della Signoria con alla testa messer Cante Gabbrielli Capitano del Popolo, il quale dopo aver imposto di aprire la porta, si fece avanti dichiarando l'arresto di quanti si trovavano nella villa. Ma posti in sull'avvisato, i congiurati avevano potuto fuggir per una porticina che dava sui campi e soli restarono, per non essere stati in tempo a prendere la stessa via, Giannozzo Sacchetti e Bonifazio Peruzzi i quali vennero tratti al palazzo del Podestà in mezzo agli armati.

Il dì 15 ottobre 1379, il Sacchetti dopo aver subìta ripetutamente la tortura, riconosciuto reo d'alto tradimento aveva mozza la testa. Ad egual pena fu condannato Bonifazio Peruzzi; ma dietro istanze di molti onorevoli cittadini gli fu mutata la pena in una multa di 2000 mila fiorini d'oro, pena che si ebbero egualmente Donato Strada, Piero Canigiani, Guido Franzesi Della Foresta e Antonio Da Uzzano altri congiurati. Benedetto Peruzzi per l'eguale addebito e per aver falsificato il sigillo del Durazzo fu pur condannato a morte; ma seppe sottrarvisi vivendo lontano dalla patria.

Villa Gianfigliazzi ora Capponi. — È poco distante dall'antica villa Medicea, e sebbene abbia subìto moderni restauri conserva tuttora tracce della sua antichità e del suo splendore primitivo. Sul luogo di questa villa fu anticamente il convento di S. Maria a Marignolle dove stettero le monache fino al 1289, nella qual epoca tornarono a Firenze sul Prato, dove possedevano terreni i Gianfigliazzi. Pare che le monache barattassero così con cotesta famiglia il terreno di Firenze con quello di Marignolle; ma fatto sta che nella prima metà del XIV secolo, nel luogo dell'antico convento ivi sorgeva una

villa torrita che dovette esser ricca e ben munita più di quante altre sorgevano sul colle. Nè lo splendore di questa ricca dimora venne a mancare per andar del tempo, inquantochè nel 1515 fu degna di accogliervi per tre giorni dal 27 al 30 novembre Papa Leone X nel tempo che Firenze faceva i preparativi onde ricevere colla maggior pompa un suo concittadino giunto ad un grado così eminente. Un'iscrizione latina posta sotto il portico del cortile ed un' altra al primo piano sulla porta della camera dov'ei dormì, ricordano tuttora questo avvenimento. Ora la villa è proprietà del marchese Gino Capponi.

S. Maria a Marignolle. — È poco distante dalla villa Gianfigliazzi. Fu fondata nel 1599 da D. Antonio figlio di Bianca Cappello, che lungamente risiedette nella villa concessagli dal padre, e che la decorò di alcune buone pitture. La chiesa costruita da D. Antonio sembra che fosse piccola e nemmeno troppo ricca perchè quando nel 1718 passò nel patronato dei Capponi, Pietro Roberto la fece riedificare intieramente collocandovi sulla facciata il proprio stemma insieme a quello de'Medici. In questa chiesa celebrò la messa Papa Leone X quando stette tre giorni nella villa Gianfigliazzi.

S. Quirico e Giulitta. — Poco sotto S. Maria, al declinare del colle, è l'antica chiesa di Marignolle che esisteva fin dal 1200. Nulla però conserva della sua antichità.

Via Senese. — Un lungo e popoloso borgo che giunge fino alla salita di S. Gaggio, fiancheggia questa via. Poco lontano dalla porta, una strada che si stacca a mano destra e che si dice delle Campora, dopo aver rasentato diverse ville poste sul colle di Colombaia e fra queste la villa che fu de' marchesi *Machiavelli*, oggi dei *Geppi*, giunge dinanzi ad una grandiosa villa torrita che fu dei *Vettori* poi degli *Strozzi* ed ora de' *Fossi*, sulla deliziosa collina detta

Le Campora. — Posta a cavaliere di quella di Colombaia e parallela a quella di Marignolle, la collina delle Campora fra le più deliziose e fertili de' contorni, ebbe nell' epoca dell'assedio a risentire danni infiniti per causa dei mercenarî spagnoli, soprannominati *i bisogni*, che avevan quì stabiliti i loro alloggiamenti.

Su questo colle, nel luogo dov' è oggi la *Villa Del Corona*, era già il

Monastero dei Girolamini delle Campora. — Nel 1348 in un campo dei Raugi, edificavasi una chiesa che prima di S. Maria del Sepolcro e poi delle Campora si disse e che restò compiuta nel 1364. Qui appresso si costruì poi un monastero dov'ebbe origine la religione de' Girolamini. I Vettori, i Del Pugliese, gli Albizi, gli Ardinghelli, i Del Garbo, i Benini-Formichi, i Gianfigliazzi, i Guicciardini, i Capponi, i Neri, famiglie che ebbero quasi tutte possessi in queste vicinanze, grandemente beneficarono questo luogo e la chiesa adornarono di oggetti d' arte e di marmi, e nel 1435 essa fu incorporata fra i possessi della Badia di Firenze.

Su questo stesso colle era il

Monastero di S. Michele delle Campora, fondato nel 1357 da Mona Data di Ser Benci per certe monache Romite; ma esso fu distrutto non rimanendovi che una cappella che esiste tuttora non lontano dall' altro convento più sopra descritto.

Colombaja. — Dai colombi che in gran quantità vi si trovavano, come dice il Lami, ebbe nome quel piccolo colle che dalla porta Romana seguendo la linea della via Senese giunge fino all'altro colle di S. Gaggio e che fu sempre abbellito da ville graziose e da poderi ricchissimi di vegetazione.

Su questo colle sorge la chiesa di

S. Ilario a Colombaja o alle Fonti — Nome derivatole dalle sottoposte fonti che alimentano un antico lavatoio lungo la via Senese, fabbricato nel luogo dove annualmente a tempo della Repubblica si davano le mosse del palio detto di S. Reparata, il qual palio si faceva correre in memoria della vittoria riportata su Radagasio nel 405. La chiesa di Sant'Ilario che fino dal 1072 trovasi nominata in un istrumento e che fu perfino insignita del titolo di Collegiata con canonici, ha subìto coll'andar del tempo infiniti restauri ed ora nulla conserva che sia degno di speciale attenzione se si eccettuano alcuni frammenti di antichi bassorilievi murati nelle pareti esterne.

Monastero di Monticelli. — Nel precedente capitolo relativo alle cose più notevoli poste fuori della Porta a S. Frediano,

abbiam nominato un monastero detto prima del S. Sepolcro e poi di S. Maria a Monticelli posto non lungi dalla Chiesa di S. Pietro a Monticelli abitato dalle monache di S. Chiara.

I pericoli di rovina che quell'edifizio presentò anche poco dopo la sua costruzione, a causa della instabilità del terreno e quello di assalti e di danni per parte di nemici o di masnadieri, ai quali erano esposte quelle monache, indussero il celebre cardinale Ottaviano degli Ubaldini a costruir loro un nuovo convento. Il luogo prescelto per tale edifizio fu sul colle posto fra il Poggio di Baroncelli, poi Poggio Imperiale e la Strada Romana, quasi difaccia a S. Ilario alle Fonti. Incominciato a costruirsi nel 1260, il nuovo monastero restò compiuto nel 1261 tantochè in quel mese di maggio le monache poterono processionalmente trasferirvisi. L'assedio di Firenze fu fatale anche a questo bel monastero che nel 1529 fu fin dalle fondamenta atterrato, dopochè le monache vennero trasferite nel convento che si disse poi di Monticelli, presso S. Giuseppe, oggi incorporato nella fabbrica della Pia Casa di Lavoro.

S. Gaggio. — Il nome di S. Gaggio, corruzione di Caio, fu comune al ripido colle che incontrasi appena un chilometro fuori della porta e a due monasteri che in varie epoche vi furono eretti. Il più antico sorgeva a mano destra della via dove son' ora alcune casette infaccia all' altro grandioso edifizio che oggi dicesi S. Gaggio: era abitato da monache; ma all'infuori di queste, altre notizie non ci sono pervenute giacchè ben presto si fuse coll'altro che sull'opposto lato venne costruito nel 1345. Nera Manieri vedova di Jannozzo Benci Del Sanna comprava nel 1344 il terreno necessario per costruirvi una chiesa ed un convento dove fossero raccolte le figlie dei Cavalieri Gaudenti sotto la regola di S. Agostino. In questo suo proposito, Madonna Nera fu aiutata da Tommaso Corsini e dal figlio Pietro, Vescovo di Firenze e Cardinale, che nella costruzione dell' edifizio spesero ingenti somme. Questo convento che nel 1529 ebbe da soffrir parecchi danni in causa dell'assedio, tantochè le monache furon costrette a rifugiarsi in casa Corsini, ha accolto nelle sue mura: Papa Martino V nel 1420, Pio II nel 1459 e Leone X nel 1515. La famiglia Corsini l'ebbe sempre sotto la sua protezione ed in varie epoche vi spese egregie somme per abbellirlo e ripararlo.

Nella chiesa che conserva in parte la sua antica forma, notavansi molti pregevoli dipinti, alcuni dei quali vennero trasportati in Galleria dopo l'ultima soppressione dei conventi. Fra i migliori, sono da citarsi: il bellissimo quadro di S. Caterina opera del *Cigoli*, un magnifico presepio attribuito a *Taddeo Gaddi*, ed altri cinque o sei quadri del XV secolo che per meriti di disegno e di colorito sono commendevolissimi. Il coro eretto nel 1603 da Bartolommeo Corsini, è adorno di buoni affreschi della *scuola del Poccetti;* i diversi altari ricchi di marmi furon costruiti dai Corsini. Nella chiesa di S. Gaggio si vedono tuttora i sepolcri di Tommaso Corsini morto nel 1366 e di Donna Nera Manieri fondatori del convento; di Bartolommeo Corsini conte Palatino morto nel 1612, opere di *Gherardo Silvani* del celebre giureconsulto Filippo Corsini morto l' 11 novembre 1421 ed altri di personaggi illustri di quella famiglia. Prossima a S. Gaggio ebbero ville le potenti famiglie *Vettori* e *Della Rena* e nei loro possessi furono in vario tempo trovate antiche iscrizioni, una delle quali, quasi distrutta dagli anni, si vede ancora lungo il muro della strada.

LE DUE STRADE, vecchia e nuova, che si biforcano al di là della collina di S. Gaggio, danno nome ad un piccolo borghetto che si unisce poi a quello di MALAVOLTA posto lungo la vecchia strada del Galluzzo. Due spedaletti per i pellegrini, con annesso oratorio, erano nel borghetto di Malavolta: uno fondato dal celebre matematico messer Paolo Dell' Abbaco, l'altro da Lapo Gavacciani nel 1333. Questi Gavacciani che abitarono anche in Firenze nel quartiere di S. Spirito avevano qui a Malavolta una grandiosa villa torrita che è posta in faccia al

CONVENTO DI S. MARIA DELLA DISCIPLINA detto del PORTICO. — Fu fondato nel 1340 per testamento di Benvenuta di Duccio moglie di Francesco Morelli da Candeli che lasciò alcune case e poderi onde sorgesse in questo luogo un monastero dell'ordine di S. Agostino. Nulla che appaia degno di speciale considerazione trovasi in questo monastero, dove abitano tuttora le monache occupandosi dell' educazione delle bambine di questi contorni, e nemmeno nella chiesa che fu restaurata nel 1700.

Al disotto del Portico, sopra un grazioso poggetto che do-

mina la strada nuova romana, trovasi una villa che fu dei marchesi *Giugni*.

Galluzzo. — È un villaggio sparso che dà nome ad una vasta comunità e che fu già capoluogo di una delle 72 leghe del contado e sede di una podesteria suburbana. Lungo la strada vecchia trovansi alcune antiche case, il palazzo pretorio oggi sede del municipio, colla facciata sparsa degli stemmi di tutti i podestà che vi risiedettero, la chiesa parrocchiale di S. Lucia, detta a *Mazzapagani* o *Massapagani*, che trovasi nominata fino dal 1356 e che appartenne al capitolo fiorentino, ed un piccolo borghetto. La parte più antica del Galluzzo trovasi sulla strada che va a S. Felice a Ema dove si veggono alcune case del XIV secolo. La parte più moderna è posta lungo la strada nuova, dove fra varî edifizj, alcuno dei quali ad uso di trattoria che accolgono nelle feste molti fiorentini che vi si recano a sollazzarsi, si nota il blocco di case della Società edificatrice costituita dagli operai del Galluzzo.

Un' altra frazione di questo villaggio trovasi presso al ponte che traversa l'Ema e che dicesi ponte della Certosa.

Certosa. — Quest'insigne monastero che visto da lungi ha l'aspetto d'un popoloso e forte castello, risiede sulla cima della pittoresca collina di Monte Acuto che sorge in forma di cono quasi isolata, alla confluenza dell'Ema e della Greve.

Niccolò Acciaioli gran Siniscalco del regno di Napoli e cittadino fiorentino che aveva molti possessi in Val di Pesa, e fra questi il bellissimo castello di Monte Gufoni, edificò dalle fondamenta e con ingente spesa questa Certosa nel 1341 valendosi dell'opera di Andrea Orcagna secondo dicono alcuni. Tale opinione è però seriamente e ragionevolmente contradetta da molti altri che l'attribuiscono piuttosto a qualcun altro dei valenti artisti fiorentini di quell'epoca, giacchè la critica moderna pone perfino in dubbio che l' Orcagna fosse architetto, dopo aver già luminosamente provato non esser suo neppure il disegno della loggia di piazza della Signoria. Ad ogni modo la Certosa è tal opera che fa onore all' arte fiorentina del XIV secolo nel quale essa fu edificata. La parte più antica, restata intatta e salva dai restauri e dagli abbellimenti, è un solido edifizio merlato che guarda a levante e

e che oltre all'uso di fortificazioni doveva servire a quello di convitto per 50 giovani da ammaestrarsi nelle arti liberali.

La prima pietra di questo maestoso edifizio fu gettata nel 1341.

Tante sono le vicende della nostra Certosa, tante le memorie che si dovrebbero accennare che per la brevità impostami in questo lavoro mi limiterò a visitarne le parti principali accennando le cose più meritevoli d'attenzione.

Montando la grandiosa e doppia scala a capo alla quale vedesi un bellissimo affresco di *Jacopo da Empoli* rappresentante Cristo che predica ai discepoli, si giunge in un cortile vicino al quale in una piccola cappella vedesi una Sacra Famiglia di *Andrea del Sarto* e poi trovasi la chiesa dedicata a S. Lorenzo che forma la parte più ricca e più splendida dell'edifizio. La prima cosa che dà nell'occhio al visitatore di questo tempio è la pulizia straordinaria, la perfetta tenuta degli oggetti d'arte, la cura colla quale i monaci Certosini tengono la loro chiesa.

Poche chiese possono rivaleggiare con questa per bellezza di forma, copiosità e ricchezza di cose d'arte che fanno di lei un vero e proprio museo splendidissimo.

A seconda del costume della religione Certosina, la chiesa è divisa in due parti con due cori uno pei monaci, l'altro pei conversi. In quello dei conversi, il primo che s' incontra entrando in chiesa, vedonsi fra i varî oggetti d' arte pregevolissimi; quattro grandi quadri di *Rutilio Manetti* senese, rappresentanti storie della religione Certosina, due quadri di *Giovanni da S. Giovanni*, un' Annunziata di *Santi di Tito*, un S. Lorenzo del *Vignali*, un San Brunone del *Bilivert;* la tavola che adorna l' altare è del *Ficherelli* detto *il Riposo* pittore distintissimo; ma uomo strano ed intrattabile.

Entrando nella chiesa, danno subito nell' occhio i 36 stalli del coro dei monaci, meravigliosi per i ricchi e minuti intagli di noce lumeggiati a oro e specchi, con superbi intarsi eseguiti nel 1591 da *Domenico Atticciati* e dai *fratelli Baglioni* col disegno di *Angiolo Feltrini.* Sopra agli stalli del coro si veggono otto grandi quadri rappresentanti i Dottori e gli Evangelisti dipinti da *Orazio Fidani.*

Sull'altar maggiore ricco di marmi, è degno di attenzione

un bel ciborio con undici statuette di bronzo, fatto da *Gian Bologna*. Superbi son pure gli affreschi di *Bernardino Poccetti* che adornano varie parti di questa chiesa e che si ritengono come la migliore opera di questo leggiadrissimo dipintore. Anche la cappella delle reliquie è adorna di begli affreschi dello stesso pennello.

Accanto alla chiesa sono le cappelle di S. Brunone, di San Giuliano, dove fu sepolto il cardinale Niccolò Albergati e poi la gotica cappella o chiesa di S. Maria, fondata appunto dal Gran Siniscalco Acciajoli. Fra le molte opere d'arte che si ammirano in questa chiesa sono da notarsi: una madonna col Bambino Gesù e diversi santi attribuita a *Giovanni Angelico*, un' altra Madonna ed un' Incoronazione della scuola fiorentina del XIV secolo, due quadri di *Jacopo da Empoli*, una Trinità del XIV o XV secolo, un S. Giorgio ed un S. Pier Martire della scuola del *Ghirlandajo*, un S. Paolo della maniera di *Lorenzo Monaco ecc.* Quivi pure si veggono alcuni stalli o manganelle di un bello stile gotico, con intagli, tarsie e dorature. È degna di special menzione anche una finestra a vetri colorati, l'unica rimasta in questa località, pregevole lavoro del XIV secolo.

Dalla chiesa di S. Maria si scende nella cappella sotterranea dove venivano sepolti que' di casa Acciajoli. Il sepolcro di Niccolò, il Gran Siniscalco, colla di lui figura giacente, è attribuito ad *Andrea Orcagna*, mentre altri tre simili sepolcri si dicono de' suoi scolari. In altra cappella vicina è poi il sepolcro del cardinale Niccolò Acciajoli scolpito dal *Donatello*.

Ritornando accanto alla chiesa sono da visitarsi altre cappelle, in una delle quali dedicata a S. Margherita, sono dei lodatissimi affreschi di *Jacopo da Pontormo*.

Nella sala del Colloquio si veggono tuttora intatte, sei delle otto belle vetrate ad arabeschi, dipinte nel 1560 come si rileva dalla data esistente. Qualcuno vuole attribuire al celebre *Giovanni da Udine* la dipintura di queste invetrate; ma è più probabile che esse sieno state dipinte sopra un disegno di lui, dai PP. Ingesuati di S. Giusto alle Mura, che in tale arte si resero famosi.

Il Capitolo, nel quale si accede dopo aver passato un piccolo chiostro, è un vero tesoro di cose d' arte. Le imposte

della bellissima porta sono di noce intagliato con due stupendi bassorilievi esprimenti il martirio di S. Lorenzo, opera che porta scritto in lettere incise: KARTUSIA MCCCCC. - D. - XX. - JULII. Sull'altare vedesi un bell'affresco di *Mariotto Albertinelli* a proposito della dipintura del quale il Moreni racconta un grazioso aneddoto. Sembrando ai giovani di Mariotto di non esser troppo ben trattati dai religiosi nel vitto giornaliero, alcuni di essi, contraffatta la chiave di quelle finestrelle dalle quali si da ai monaci il vitto, e che in camera loro corrispondono, si divertivano a mangiare il desinare oggi a quello, domani ad un altro monaco, per cui nacque un sussurro accusando i religiosi privati del vitto non i giovani dipintori, ma i loro compagni. Scoperta però la verità della cosa, a Mariotto ed agli scolari fu raddoppiato il vitto, onde cessò il lamentato scandalo e l'opera fu condotta in più breve tempo a fine.

Nel mezzo della stanza vedesi la figura giacente del cardinale Leonardo Buonafede, scolpita in alto rilievo da *Francesco Da S. Gallo* come si rileva anche dall'iscrizione incisa in un cuscino. Quest'opera bellissima fu scolpita nel 1545 dopo la morte del Cardinale che dapprima religioso in questo monastero, fu vescovo di Cortona e morì a Camerata sotto Fiesole.

Nel Capitolo son pure una Madonna con varî santi di *Rodolfo del Ghirlandajo*, un Salvatore del *Cigoli*, una deposizione di *Nicodemo Ferrucci*, una Madonna col bambino che si attribuisce ad *Andrea Del Sarto*, un Tobia del *Poccetti* ecc. Di quì si passa nel chiostro grande dove restano gli avanzi delle pitture che vi eseguì *Jacopo Carucci* detto il *Pontormo* coadiuvato dal *Bronzino*. Quivi pure sono da vedersi varie belle teste di alcuno dei *Robbia* e diverse pitture sulla porta delle celle, di *Piero di Matteo* fatte nel 1521. Nell' appartamento del priore sono dei pregevoli affreschi del *Poccetti* e delle stampe rarissime.

In una vasta camera del convento dormì Papa Pio VII allorquando fu, dai francesi, condotto via prigioniero da Roma.

Dalla Certosa la via Senese conduce alle *Tavarnuzze* piccolo borgo prossimo a

MONTEBUONI. — Sulla sommità del monte sorgeva fino dal 1000 un forte e ben munito castello, i signori del quale

scesero poi a Firenze e dal nome del loro castello si dissero Buondelmonti. Da quella rocca fortissima gli orgogliosi feudatarî dominavano la strada ed esigevano i pedaggi, ond'è che la signoria di Firenze, volendo debellare la superbia di tutti quei signorotti che attorno a Firenze commettevano violenze d'ogni sorta, nel giugno del 1135 vi mandava ad oste le sue milizie.

Montebuoni non tardò a cadere nelle mani delle milizie fiorentine che lo distrussero dalle fondamenta. Montebuoni è oggi un borgo abbastanza popoloso.

Seguitando la strada maestra si trova pure il borghetto di *S. Andrea a Percussina*, dove ebbe una villa lo storico Niccolò Machiavelli.

Bagnolo. — Lungo la strada dell' Impruneta è un piccolo borgo che fu anticamente signoria de' Gherardini che in Val di Pesa, in Val di Greve ebbero moltissimi possessi, e che avevano non lungi di quì il castelletto di *Montauto*. Bagnolo è patria del celebre Accursio che nella metà del XII secolo fu lettore allo studio di Bologna.

Impruneta. — Terminerò l' escursione da questo lato con poche parole su questo celebre villaggio che sorge fra le valli dell'Ema e della Greve. Fu tra i possessi dei Buondelmonti, i quali erano anche patroni della storica pieve della quale si hanno memorie fino dal XI secolo. Munita di una altissima torre ad uso dì campanile, e da altre minori torri guardata, la pieve dell' Impruneta contiene in gran numero opere d'arte eccellenti. Mi limiterò a citare le seguenti: S. Andrea e S. Pietro chiamati all' apostolato di *Jacopo da Empoli*, S. Sebastiano del *Rosselli*, una Natività del *Passignano*, un S. Lorenzo di *Cristofano Allori*, un crocifisso della maniera di *Gian Bologna* ed un altro del *Tacca*, un bel paliotto disegnato dal *Foggini* ed un' ancora meravigliosa che porta la data del 1379.

All' Impruneta ha luogo ogni anno nel mese d' ottobre una grandiosa fiera alla quale convengono visitatori da ogni parte della provincia.

Stradone del Poggio Imperiale. — Due fontane, dei pezzi di muro, e quattro statue più o meno mutilate, sono gli unici avanzi degli ornamenti che al principio di questo stradone fece costruire Maria Maddalena d'Austria.

Le due fonti sono sormontate l'una da un leone che rappresentava lo stato fiorentino, l'altra da un lupo che allatta due bambini, antica impresa della città di Siena. Le quattro statue rappresentano i poeti Omero, Virgilio, Dante e Petrarca e prima d'essere quì collocate stavano insieme ad altre sulla facciata del Duomo incominciata da Giotto e barbaramente distrutta per la festa celebrata in occasione delle nozze del principe Ferdinando con Violanti di Barriera, quando al Granduca era venuto in testa di rifarla col disegno del Buontalenti. In questo luogo fino agli ultimi del passato secolo, erano due vasche o vivai con grotte di spugne, due statue che rappresentavano l'Arno e l'Ombrone senese, dei pilastri con aquile scolpite da Simon Cioli ec., cose tutte che furono distrutte per dar luogo ad un piazzaletto.

Lo stradone lungo più d'un chilometro, ascende insensibilmente fin sulla collina di Baroncelli ombreggiato da cipressi e da lecci secolari, passando framezzo a due collinette. Su quella a destra sorgeva anticamente il convento di Monticelli distrutto nel 1529; su quella opposta vedesi la villa detta dell' *imperialino* oggi dei *marchesi Baldinotti* che fu prima possesso de' Baroncelli e poi fattoria della Lista Civile alla quale spettavano tutti i circostanti terreni successivamente alienati. Parecchi villini sorgono ai lati dello stradone nel quale imboccano diverse strade che lo pongono in comunicazione colla via Senese e col Viale dei Colli.

Villa del Poggio Imperiale. — Un bel prato di forma semicircolare chiuso da un comodo muricciolo di pietra e adorno di due statue di *Jacopo da Settignano*, stendesi dinanzi a questa splendida e maestosa villa, che fu già un fortilizio dei Baroncelli, potentissimi signori di ville e castelli nel contado. Questa villa co' suoi annessi pervenne in seguito ne' Salviati ai quali per diritto di confisca Cosimo I la tolse nel 1548, donandola alla figlia prediletta Isabella moglie del Duca Giordano Orsini. La tragica morte d'Isabella, uccisa dal marito nella villa di Cerreto Guidi, non parve irritare il Granduca contro l'Orsini al punto di ritogliergli la villa, anzi ne fece donazione a lui ed al figlio Virginio, donazione che Ferdinando I estese anche ai successori loro. Estinto il ramo diretto degli Orsini, la villa passò agli Odescalchi, dai quali

la Granduchessa Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II la ricomprò per 25,000 scudi nel 1620 circa. Tale affezione pose la Granduchessa al suo nuovo possesso che nel 1622 dietro un concorso dei più notevoli architetti fiorentini la faceva intieramente ridurre da Giulio Parigi, aggiungedovi il piazzale ed il grandioso viale di cipressi. Nuovi abbellimenti vi furon recati anche da Vittoria Della Rovere e dal Granduca Leopoldo I che a dir del Moreni vi spese 1,607,621 lira.

Molte e pregevoli opere d' arte adornano questa villa. Vi sono pitture del *Rosselli*, del *Volterrano*, del *Gricci*, del *Traballesi*, del *Terreni*, del *Gherardini*, del *Fabbrini* del *Del Moro* e dei ricchissimi stucchi del milanese *Grato Albertoli*. *Matteo Rosselli* dipinse in una volta diverse storie relative a fatti notevoli della casa Medici, e tale opera parve così eccellente che nel 1773 dovendosi demolire una parte del quartiere per introdurvi varî abbellimenti, il Granduca Leopoldo I volle che essa fosse trasportata intiera nel nuovo quartiere. Tale ardua impresa fu assunta dall'architetto *Gaspero Paoletti* che con un nuovo sistema di armature e di argani potentissimi riuscì a trasportare, senza che si verificasse nemmeno un cretto, una volta che misurava 82 metri quadrati di superfice.

Maria di Borbone reggente d'Etruria e Ferdinando III, con altre opere, grandemente abbellirono questa villa e quest'ultimo vi faceva aggiungere il ricco portico e le due ali, fondando in quella di levante una graziosa e ben adorna cappella.

La villa del Poggio Imperiale subì oltre a questi, nuovi lavori e nuove trasformazioni, allorchè nel 1864 da villa reale fu ridotta a collegio dove furono trasportate le alunne del R. Istituto della SS. Annunziata, già esistente in via della Scala dov'è oggi il Collegio Militare.

Sebbene vi sieno delle discordanze fra gli storici, molti opinano che dinanzi a questa villa avvenisse nell' epoca dell'assedio il famoso duello fra Lodovico Martelli e Dante da Castiglioni da un lato e Giovanni Bandini e Bertino Aldobrandi dall'altro, duello che fu fatale al Martelli ed all' Aldobrandi.

Accanto alla villa sono dei grandiosi edifizî che dopo aver servito di scuderie granducali, furono poi adoperati ad uso di caserme.

Bellissimi sono i giardini adorni di pregevoli statue ed abbelliti da superbi fiori.

Nella casa annessa al vicino podere della Cappella ha abitato per alcun tempo l'illustre prof. G. B. Donati fondatore del prossimo Osservatorio Astronomico, che, reduce da Vienna dove aveva assistito ad un congresso di scienziati, moriva di *cholera* il dì 20 settembre 1873.

OSSERVATORIO. — È uno dei più belli ed importanti d'Europa sia per la costruzione sia per la copiosità delle macchine e degli istrumenti dei quali è provvisto. Il celebre astronomo *Giovan Battista Donati* ne diresse l' edificazione e l' ordinamento; ma egli potè soltanto poco tempo farlo sede delle sue osservazioni e dei suoi studj, perchè la morte lo tolse ben presto alla scienza ed al paese che già registravano il di lui nome fra le più splendide illustrazioni. Il Prof. *Domenico Cipolletti* successe a lui nella direzione dell' Osservatorio; ma ancora egli giovanissimo fu rapito dalla morte ai suoi studi prediletti. Ai due astronomi sarà quanto prima collocato un ricordo nella gran sala dell' Osservatorio.

Una strada che si stacca dal piazzale del Poggio, dopo esser passata dinanzi all'antica fattoria Granducale, oggi Villa Bosi, conduce a

S. FELICE A EMA. — Diverse iscrizioni greche e latine, che furon quì ritrovate, dimostrano l'antichità di questa chiesa, che trovasi nominata fin dal 1073. Alcuni ricordi che ho avuto luogo di esaminare, parlano della maestosa sua grandezza, che per lungo tempo serbò il carattere severo ed imponente delle costruzioni medioevali. Ora però, nulla o ben poco, conserva della sua forma primitiva. I pilastroni che la dividono in tre navate, furono guasti e cambiati affatto di carattere, gli altari semplici, sostituiti con altri carichi di adornamenti, le pareti di pietra, incalcinate, ed or non è molto, si giunse fino a dipinger rozzamente e senza nessun carattere, la facciata imitando i marmi colorati. Nella sagrestia è un prezioso dossale in tavola, con bellissimi dipinti, ed un' iscrizione abbastanza ben conservata, ci rammenta essere stato fatto nel 1387 a spese della famiglia Bonaccorsi-Compagni.

È sepolto nel cimitero l' illustre professore G. B. Donati, astronomo insigne e fondatore dell' Osservatorio d' Arcetri,

morto nel 1873. Un anno dopo, dinanzi a sceltissima riunione di scenziati, e di personaggi illustri, il Municipio del Galluzzo, inaugurava la lapide posta alla memoria di cotesto grande scenziato contemporaneo.

In faccia alla chiesa di S. Felice, è la Villa Spinelli che anticamente fu con varj altri possessi limitrofi dei Dell' Antella, dai quali passò poi nei Dal Borgo.

Pozzolatico. — Da S. Felice, la strada maestra traversando l'Ema, conduce a questa chiesa della quale si ha memoria fino dal secolo XI e che fu patronato prima dei Vescovi di Firenze, poi della famiglia Ricci.

La Villa Larderel, una delle più grandiose de' contorni di Firenze, fu già dei Ricci. Gli attuali proprietarj, ne hanno fatto un soggiorno di delizia. Serre ricchissime, giardini fioriti, boschetti profumati l'attorniano, mentre vicino le si stende un ampio parco abbellito da un limpido e leggiadro laghetto, dove scherzano piacevolmente i cigni e le anatre. Le belle Cascine del Riccio colle loro praterie bagnate dall'Ema, ed una cospicua fattoria, fanno poi corona alla villa dei Conti Larderel.

Da Pozzolatico la strada conduce a

S. Gersolè. — È un villaggio spicciolato posto sulla cresta d'un monte che domina la Val d'Ema. A S. Gersolè ebbero possessi i Gherardini che furono patroni della chiesa di *S. Piero in Jerusalem* nome che per corruzione si cambiò in quello di S. Gersolè. Vicino alla chiesa è la grandiosa *Villa Alberti* dominata da un'alta torre.

Splendido soggiorno deliziato dalla feracità straordinaria dei campi che la circondano è la *Villa Corsini* o *Mezzomonte,* degna d'ammirazione per le pregiatissime pitture antiche che l' adornano, per la sua bella architettura e la sua eleganza. I suoi vigneti producono vini eccellenti che ebbero anche l'onore dei versi del Redi.

Viale de' Colli. — Una delle opere più grandi e meravigliose compiutesi nell'epoca moderna, è senza dubbio il Viale de' Colli, splendida passeggiata, che serpeggiando or lungo le pendici, or sulla vetta de' colli ubertosissimi, che fra la Porta Romana e l'Arno circondan Firenze, pone sotto lo sguardo estatico del visitatore punti di vista mirabili e variatissimi, che

mal si cercherebbero altrove. I sovrani di molti stati europei, fermandosi in Firenze ed i forestieri d'ogni paese, che visitano la nostra città, hanno dovuto restare meravigliati, ed esprimere la loro ammirazione dinanzi a quest'opera colossale, ideata e diretta dall'Architetto Commendatore Giuseppe Poggi, al quale Firenze va debitrice dei più grandiosi lavori di riordinamento compiuti da otto o dieci anni a questa parte.

L'ordine tenuto fin quì nella compilazione di questa specie di Guida Illustrativa dei contorni di Firenze, m'imporrebbe di suddividere la descrizione del viale de' Colli in tante parti, quante sono le porte della città vicino alle quali passa; ma facendo un'eccezione a questa passeggiata, la percorreremo così brevemente seguendo le traccie di una illustrazione che pubblicai tempo fa. (Il Viale de' Colli, *passeggiata storico artistica di Guido Carocci).*

Viale Machiavelli. — Il primo tratto del Viale de' Colli, che ha questo nome in memoria del gran segretario della Repubblica Fiorentina, la cui famiglìa aveva non molto lunge di quà, le sue possessioni, *(Vedi strada delle Campora)* partendosi dal piazzale della Porta Romana, s'avvia dolcemente verso la collina ombreggiata da platani rigogliosi, da acaci e da pioppi di fiume, dietro ai quali appariscono da destra un'infinità di eleganti e deliziose palazzine e dall'altra, il grandioso edifizio delle Scuderie Reali, costruito con uno sfarzo ed una magnificenza veramente principesca. Dopo breve cammino, in una curva dei viale, il gusto perfetto del Commendator Poggi e del Cavalier Pucci capo-giardiniere del Municipio, disposero un leggiadrissimo giardino adorno di ajuole fiorite, di viottole serpeggianti e d'un vago laghetto cinto da rocce artificiali nel centro del quale con armonioso mormorio zampillano framezzo alle molli *nimphee*, i getti di una limpidissima fontana. Di fronte a questo giardino, sulla piccola collinetta di Bobolino, oltre ad un'antica villetta di tal nome, sorge la bella palazzina *Spinola,* eretta sullo stile delle fabbriche svizzere in mezzo ad un ben disposto e ben adorno giardino ordinato dal bravo orticultore Montelatici.

Seguitando il Viale, si passa dinanzi alla principesca villa già del banchiere tedesco Oppenheim, eretta con pregevolissimo disegno, dall'Architetto Comparini, e poi si giunge dinanzi al

Giardino del Tivoli. — Questo giardino, che occupa lo spazio di terreno compreso fra quella specie di gomito formato dal viale, prima di giungere al piazzale Galileo, fu inaugurato nel 1870 e racchiude tutto quello che in piccolo spazio di terreno puossi radunare di più adattato per gli estivi passatempi. Lì c'è una bell'arena per gli spettacoli diurni e notturni, c'è una ricca e graziosa sala da ballo, un locale per il tiro al segno, un ristoratore grande e provvisto d'ogni comodità, un carosello, vi son sale da biliardo, giuochi diversi, piazzali con comodi sedili, caffè, laghetti, *berceaux,* insomma tutto quel che si può immaginare di più grazioso, in questo genere di giardini.

Dopo essersi lasciata alla sua sinistra la bella villa della Luna dei signori Morelli, il Viale giunge al

Piazzale Galileo, posto sui colli d'Arcetri da dove si gode di un'incantevole vista dei piani sotto Firenze, delle colline di Bellosguardo, di Marignolle, delle Campora e del Poggio Imperiale, mentre da un altro, sorgono più elevati la sommità dei colli d'Arcetri col casale di Volsanminiato, l'Osservatorio Astronomico, la Torre del Gallo e tante leggiadrissime ville.

Proseguendo, si trova la strada di S. Leonardo, dove sono il bel ristoratore Bonciani e le ville Capacci e Piatti e poi si va a rasentare il fianco occidentale del poggetto di Giramonte coperto di vigne e d'olivi, stando quasi a cavaliere della fresca e tranquilla vallicella di Carraia. Una piccola grotta, dei piazzaletti, delle ajuole fiorite, dei massi dove serpeggia capricciosamente l'èdera, una rovina artificiale, rendon più vago questo tratto solitario del viale, prima di giungere all'imboccatura della via del Pian di Giullari e dell'Erta Canina dove trovasi disposto un gruppo di Ville e di case campestri, che si suol chiamare il Borghetto d'Arcetri.

Lì appresso, un ricchissimo scalone di travertino a varie branche, conduce a S. Miniato, che fu a vicenda basilica, monastero, fortezza e cimitero e che sta ora a ricordare coi suoi bastioni cadenti e coperti di sacra èdera, l'ultimo propugnacolo della repubblica fiorentina, ridotto a fortissimo castello in pochi giorni dal genio immortale del Buonarroti. Costeggiando sempre i massicci bastioni sopra ai quali s'inalza nascosta fra un pittoresco gruppo di annosi cipressi, la chiesa di S. Salvadore al Monte, la *bella villanella* del *Buonarroti*

si giunge al Piazzale Michelangiolo, il punto più bello del Viale, il luogo che tiene occupato in una lunga e piacevole contemplazione il passeggero che quì si reca a bearsi nella vista di una sublime creazione della natura e dell'arte unite insieme. L'ammirazione più fervida, il sogno più vago del poeta e dell'artista, non potranno mai ideare spettacolo più divino, più magico di quello, che dal Piazzale Michelangiolo si estende dinanzi allo sguardo.

Il Piazzale Michelangiolo, che occupa uno spazio di terreno appartenente già ai frati di S. Salvadore al Monte ed ai PP. di S. Firenze, ha la forma di rettangolo, dai lati irregolari, avente per base la gran terrazza che s'appoggia al monticello di S. Salvadore, e sulla quale sorge la elegantissima loggetta costruita col disegno dell'architetto Poggi. Cotesta loggia, cinta da vago giardinetto, dovrà servire ad uso di ristoratore, nonostante che qualcuno avesse vagheggiata l'idea di una tribuna Michelangiolesca, per accogliervi copie, stampe, e fotografie delle opere del Divin Buonarroti. Un laghetto abbastanza esteso, cinto da una ghirlanda di variopinti fiorellini e con un alto e limpido getto nel centro, fa tranquillo specchio alla terrazza ed alla loggia, in faccia alla quale, in mezzo al piazzale, sorge la copia in bronzo del David di Michelangiolo, avente ai quattro angoli della base, le statue del Crepuscolo, della Sera, del Giorno e della Notte, scolpite dal Buonarroti sulle tombe di Giuliano e Lorenzo de'Medici in S. Lorenzo. Tutte coteste riproduzioni in bronzo opera dell'illustre e compianto Prof. *Clemente Papi*, sono uscite dalla R. Fonderia di Firenze, che egli da lungo tempo meritamente dirigeva.

Il colpo d'occhio che si presenta da ogni lato non potrebbe esser più imponente, più spazioso. Cominciando da mezzogiorno, eccoti su in alto la basilica di S. Miniato colla sua ricca necropoli, più avanti la torre del Gallo, Giramonte, Borghetto d'Arcetri, S. Leonardo, la Fortezza di Belvedere, oggi ridotta a carcere militare, e di lì la linea delle pittoresche mura della città che munite di merli e di torri scendono fino alla Porta a S. Miniato. Firenze, con tutti i suoi palagi e le migliaia di case, al disopra delle quali maestosi si ergono, il Duomo, Palazzo Vecchio, S. Michele, S. Maria Novella, S. Croce,

il Pretorio ecc. si stende ai piedi del piazzale a guisa d'un tappeto, solcata dal suo Arno che a guisa di nastro argentino serpeggia poi nella pianura che a perdita d'occhio si spinge fino alla base dei poggi di Artimino, di Carmignano, ed alle balze degli Appennini Pistoiesi. Quanti borghi, quante case, quante ville ti si presentano allo sguardo là fra il verde di quegli ubertosissimi piani! Peretola, Brozzi, S. Donnino, la Villa di S. Donato, la torre degli Agli ti appajono là dietro al bosco delle Cascine, e più verso la montagna eccoti lontano, lontano, fra la nebbia, le torri e di palagi della bella Pistoia, più quà la linea bianca delle case di Prato, la *Manchester della Toscana*, il turrito castello di Calenzano, de'Ginori, il grosso borgo di Sesto, la celebre manifattura di Doccia, la vaghissima collina di Quinto, le Ville Reali di Castello e della Petraia, e poi i borghi popolatissimi che si distendono fino alle barriere della città. Dal lato di tramontana, eccoti dinanzi la bella linea di poggi e colline che chiude la valle dell'Arno; i poggi di Val di Marina, Monte Morello, l' Uccellatojo col parco superbo di Pratolino, e più avanti Castiglion di Cercina, le colline di Montorsoli e di Trespiano, il poggio Fiesolano guernito di case e di Ville, i dilettosi colli di Majano, l' alto e petroso Monte Ceceri e poi i colli di Vincigliata, di Settignano, di Terenzano con i villaggi omonimi e tante ville, non ultima delle quali per grandezza e per aspetto di antichità quella di Montalbano. A piè di questi colli e di quelli di Villamagna, dell' Incontro e di Monte Pilli che chiudono l'orizzonte da levante, si stendono divisi dall' Arno i piani di S. Salvi e di Ripoli, l'uno famoso pei suoi campi di ortaggi, l'altro per la prodigiosa quantità di alberi fruttiferi che lo fecero chiamare il pomajo di Firenze.

Le falde del colle sul quale stendesi il piazzale Michelangiolo sono percorse da un bello stradone a branche e da varie strade che dolcemente discendono fino al piazzale della Porta a S. Niccolò. Tutta la ricchezza ed il buon gusto dell' arte moderna di ornare i giardini trovansi qui posti in opra a far più vago questo soggiorno delizioso. Quì sono ajuole fiorite, quì boschetti, quì sedili rustici, quì sentieruzzi che s'arrampicano sul masso e quì laghetti posti in diversi piani in guisa che l'acqua, dall' uno in pittoresche cascatelle cada nell'altro.

Dal piazzale Michelangiolo il Viale comincia a discendere verso la villecola del Rio Corbulo il quale scendendo dal colle di Montici va a portare il suo modesto tributo d'acque all'Arno presso il ponte di Ferro. In questo suo ultimo tratto il viale ha un aspetto affatto opposto a quello che abbiamo finora percorso. Quì siamo proprio in campagna, quà sembra d' esser lontani chi sa quanto da una città, in una di quelle ombrose e fertili vallate che han reso celebre il nostro Chianti ed il nostro Mugello. La pittoresca chiesa di S. Margherita che ha quasi l'aspetto d'un antico castello, la storica *Villa Guicciardini*, la ricca *Villa Monzoni* col suo obelisco egiziano che le sta dinanzi, la *Villa di Rusciano* ed altre poche case e ville ecco tutto quel che si vede da questo lato; ma in compenso si traversano campi feracissimi, vigneti meravigliosi, boschi d'olivi e di frutta, si costeggia un rio limpidissimo, insomma si gode tutto l' incanto d'una bella campagna.

Un momento dopo il viale raggiunge il piano e termina imboccando dinanzi alla barriera di *S. Niccolò.*

La Pace. — Il viale che dal piazzale della porta conduce ora al grandioso edifizio delle Scuderie Reali edificate nel 1866, menava prima ad un grazioso gruppo di casette che quasi nascoste fra l'ombra delle mura e de' vecchi platani si chiamavano la Pace.

Era in quel luogo fino dal XVI secolo un piccolo oratorio delle Monache di S. Felicita, dov'era stata racchiusa una Madonna detta della Pace, che venuta in fama di miracolosa attirava un concorso straordinario di credenti, cosicchè a forza d'elemosine nel 1616 si potè costruire una chiesa alla quale Cristina di Lorena accrebbe vaghezza aggiungendole un monastero per i monaci Fogliacensi. Aveva la Granduchessa tanta divozione per questo luogo che nella torre del Mascherino che sorgeva lì accanto appoggiata alle mura, aveva fatta praticare una porticina per la quale dal giardino di Boboli veniva a pregare nella chiesa della Pace. Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III fecero ognuno abbellimenti in questo luogo dove raccolsero anche molte pregevoli opere d' arte. La chiesa di S. Maria della Pace e l'annesso convento furono soppressi alla fine del passato secolo e ridotti ad altri usi. Ora cotesti locali servono d'annessi alle Reali Scuderie o sono abitati dagli addetti alla Casa Reale.

CAPITOLO XVI.

Porta S. Giorgio.

Fu aperta nel 1324; ma per la sua poca importanza fu ripetutamente chiusa. Le dette il nome un' antica chiesa di S. Giorgio che esiste tuttora sulla Costa. Nell' interno ha un superbo e ben conservato affresco del XIV secolo ed all' interno un rozzo bassorilievo, ambedue rappresentanti S Giorgio.

Colli d'Arcetri. — Dagli Alepri o Ilepri, antichissima famiglia fiorentina della consorteria dei Galigai, de' Buonagnisi e de' Giugni, pare che questi colli prendessero in antico il nome di Lepore, che coll'andar del tempo mutarono in quello attuale d' Arcetri. La vicinanza loro alla città, che ne occupa tutta la pendice a tramontana, i loro fianchi coperti da rigogliosi campi e da deliziosi giardini, la loro vetta pianeggiante adorna da superbe ville così spesse, da formar quasi un lungo borgo fino al colle di Montici, tuttociò ha fatto d' Arcetri un luogo di delizie, una delle più gradite villeggiature de' fiorentini, cosicchè nella bella stagione sono il campestre ritrovo di una società veramente eletta. Nè dai nostri giorni soltanto tal rinomanza hanno avuto i colli d' Arcetri, giacchè fin da parecchi secoli indietro, le splendide famiglie de' nostri avi, vi eressero ville superbe, che, quali intatte, quali rimodernate, restano sempre testimoni della magnificenza de' loro signori. Basterà nominar fra le altre, quelle de' Capponi, de' Bartolommei, de' Rinuccini, dei Lanfredini, dei Della Luna, de' Barducci-Chierichini, de' Galilei, de' Guicciardini, degli Spinelli, de' Giramonti-Gini, dei Girolami, de' Guardi, de' Nasi, dei Della Vecchia, dei Benivieni de' Calderini, de' Pazzi. Altre ancora sono sparse a brevissima distanza fra loro lungo le due strade principali, che partendosi, l'una dalla Porta a S. Miniato e l'altra da quella a S. Giorgio, percorrono la vetta degli ubertosi poggetti per riunirsi insieme al piccolo villaggio di Volsanminiato.

I Colli d'Arcetri, staccandosi da quello più elevato di Santa Margherita a Montici, si spingono con una loro diramazione, verso mezzogiorno nel luogo dov'è S. Matteo, fino alle rive del fiumicello Ema, poi dirigendosi verso ponente, si suddividono a Volsanminiato in due rami, che formando come una forca, vanno gradatamente a declinare verso la valle dell'Arno, lasciando in mezzo una vallicella, dove un'antica fonte detta della Ginevra, alimenta il fossatello di Carraia. È in cotesta vallicella, che ora vien costruito un immenso serbatojo, dove per mezzo delle grandi pompe a vapore collocate vicino all'antica torre di S. Niccolò, verrà inalzata l'acqua che deve alimentare la città e che è estratta dalle gallerie filtranti scavate parallelamente all'Arno, dalla sua riva sinistra.

La diramazione più settentrionale, forma i due colli di Giramonte e di Giramontino e poi scende giù nel piano di Firenze insieme al colle di S. Miniato, al quale si unisce. L'altra diramazione, forma come una linea declinante fino alla porta a S. Giorgio e con una sua diramazione secondaria, forma la collina de' Baroncelli, dove sorge la villa del Poggio Imperiale. Uscendo dalla porta a S. Giorgio e seguendo la via di S. Leonardo, dopo esser passati dinanzi ad una villa che fu de' Vecchietti, ad un' altra già degli Spinelli e ad una de' Guidetti, si trova a destra, sopra ad un rialto artificiale, la chiesa di San Leonardo in Arcetri, che ha la sua facciata nuda e spoglia di ogni e qualunque adornamento.

S. Leonardo. — Incerta è la fondazione di questa chiesa, ma è positivo che rimonta a parecchi secoli, essendo già nominata in alcuni documenti fin dal 1286. L'interno della chiesa è anch'esso guasto da barbari restauri e nulla conserva del suo primitivo aspetto. Diversi oggetti d'arte esistono tuttora in questa chiesa e meritano che se ne faccia special menzione. Prima di tutto, l'occhio del visitatore si posa sopra un ambone rettangolare in pietra con rozzi bassorilievi, e sostenuto da quattro antiche colonnette con capitelli variati. I bassorilievi, rappresentanti alcuni fatti della vita di Gesù Cristo, sono della primitiva maniera della scultura italiana e rimontano al 1000 circa. Cotesto ambone, par che fosse già a Fiesole e di là, all'epoca della decadenza di cotesta città, venne trasportato a Firenze e collocato nella chiesa di S. Pier Maggiore. Un incen-

dio, che distrusse una parte di quel grandioso tempio ed una successiva rovina, necessitarono la totale demolizione dell'edifizio, dal quale si tolsero alcuni degli oggetti d'arte scampati al fuoco ed alla rovina e fra questi l'ambone fiesolano che dal granduca Pietro Leopoldo, fu nel 1782 dato a questa chiesa. Nella cupoletta dell'altar maggiore, si veggono alcuni pregevoli affreschi di *Cosimo Ulivelli* e sull'altare, a destra di chi entra, è da osservarsi un quadro colla Vergine e gli angeli, dipinto da *Neri di Bicci*, notissimo pittore firentino del XV secolo.

Nella sagrestia, si ammirano un dossale in tre scompartimenti con pitture della maniera dello stesso *Neri di Bicci* ed una grandiosa ancòna, che gli intelligenti credono potere attribuire a *Lorenzo di Niccolò*, maestro Fiorentino del XV secolo. Se ciò fosse, il pregio di quest'ancòna verrebbe di lunga pezza aumentato dalla rarità, giacchè di questo maestro non si conoscono che due opere: una in S. Domenico di Cortona ed un'altra nella cattedrale di S. Gimignano. [1])

Nella canonica è una terza opera di *Neri di Bicci*, un Assunzione, che un' iscrizione rammenta essere stata dipinta dal 1° giugno al 1° agosto 1467.

Poc'oltre a S. Leonardo, una villa già Berti fu proprietà del riputatissimo scultore *Pietro Tacca*, che quì passò diversi anni lavorando ad alcune delle sue opere più pregevoli, e quì si vuole, che morisse nel 1640. La villa passò in proprietà di una figlia del Tacca, maritata in casa Serrati e quindi in questa famiglia, che fino alla seconda metà del decorso secolo la possedette.

La Villa del Giojello, che trovasi a destra, fu già de' Calderini; dopo s'incontrano framezzo ad un gruppetto di case, due antiche ville, che la tristissima istoria dell'Assedio di Firenze ha rese famose e che meritano special menzione.

Il Barduccio e La Luna. — Tali sono i nomi che per i loro antichi proprietarj si ebbero queste due grandiose ville, che appartengono entrambe ai Morelli, poste l'una a destra, l'altra a sinistra della strada e quasi di fronte. Il palagio del Barduccio, che nel suo interno serba ancora delle tracce

---

1) Dagl'inventarj esistenti nella R. Galleria degli Ufizj.

d'antichità e fra le altre un cortile con sporti o pilastri attualmente murati nelle pareti, fu fabbricato dai Barducci Chierichini, famiglia ricca del sesto d'Oltrarno, che su questi colli aveva diverse case e poderi, e lo stemma loro non molto dissimile da quello de' Medici, si osserva ancora sopra una delle porte esterne. Più grandioso, ma reso più moderno d'aspetto dai restauri è il Palagio Della Luna, fondato da una famiglia di tal nome, antichissima, che aveva il suo palagio in Mercato, difaccia alla chiesa di S. Pier Buonconsiglio. Della parte che questi due palagi fecero durante l'assedio, non possiamo render miglior conto, che riportando alcuni brani dell'aurea istoria di Benedetto Varchi.

« Nella villa del Barduccio alloggiava il signor Pirro (Colonna), nella Luna il signor Valerio Orsino ». Questo a pag. 210: e a pag. 34 del libro X racconta il seguente episodio:

« In questi giorni Giovanni da Turino fatto scendere nei « fossi del suo bastione buon numero di archibusieri mandò « un suo fante il quale si chiamava l'Armato del Borgo alle « trincee de'nimici a piè della casa della Luna, il quale senza « esser veduto da persona attaccò un uncino ch'egli aveva « appiccato in cima a una bandiera, e tanto tirò che ella ne « venne; al cader della quale i soldati d'un capitano Del Ca- « gnaccio i quali erano quel giorno di guardia, saltate le « trincee, lo seguitarono coll'archibusate; ma egli, il quale « meravigliosamente era destro e leggiero, portandola in mano « spiegata e gridando tuttavia *Marzocco*, essendo stato soc- « corso dagli archibusieri, i quali usciti di fuori repentina- « mente s'erano fatti incontro a' nemici, la condusse salva e « e la ficcò sul bastione di sotto a quella di Giovanni colla « punta all'ingiù.... »

La villa Della Luna, ora del Cav. Pietro Morelli, che occupa una delle più incantevoli posizioni sul Viale Machiavelli conserva tuttora dal lato di levante un bel porticato sullo stile del XV secolo costruitovi da' suoi antichi signori.

La Villa Piatti a mano sinistra, quasi allo sboccco della via S. Leonardo nel Viale fu antico possesso della famiglia fiorentina de' Galilei, un ramo della quale trasferitosi a Pisa dette i natali al divin Galileo. La casa dov'è oggi il *Ristoratore Bonciani* fu insieme ad altri una casa campestre de'Barbadori

che in Firenze avevano i loro palagi e le loro torri in borgo S. Jacopo ed in via Guicciardini in faccia alla piazza di Santa Felicita.

Traversato il Viale e passata la grandiosa *villa Capacci*, essa pure stata in antico de' Galilei, la strada comincia a montare verso la sommità de'colli d'Arcetri dove incontransi due grandiose ville: quella dei marchesi *Capponi* di via de'Bardi e quella dei marchesi *Bartolommei*, fabbricate entrambe sul masso, con quella solidità e quella grandiosità che ricorda le costruzioni di tre o quattro secoli indietro.

Percorso buon tratto di salita, si giunge ad un piccolo gruppo di case poste attorno ad una piazzetta che dicevasi in antico VOLSANMINIATO. Fra le diverse ville, la più grandiosa è quella *Barbensi* che appartenne già ai Lanfredini: l'altra più antica, dal lato di mezzogiorno fu dei Rinuccini.

TORRE DEL GALLO [1]) — Una piccola strada che dalla Piazza di Volsanminiato mena alla cima più eminente de' colli d'Arcetri, sbocca appunto in faccia ad un grandioso fabbricato dominato da un'alta torre che dicesi la Torre del Gallo. Tal nome rimonta alla più remota antichità, allorquando il poggio con un resedio feudale apparteneva all'estinta famiglia fiorentina dei Galli che là dimorando dicesi percepisse un *jius* di pedaggio sulla sottoposta via. Erano i Galli del partito Ghibellino, cosicchè nel 1286 i loro beni vennero confiscati ed i loro resedî, fra i quali la torre del Gallo, quasi affatto diroccati. Riedificato in seguito, quest'edifizio fu posseduto dai Lamberteschi fino al 1464, epoca nella quale Mona Lena di Andrea de' Pazzi, vedova di Lamberto di Bernardo Lamberteschi, vendè il palazzo e terre annesse a Jacopo d' Orsino Lanfredini allora proprietario di altra villa vicina, oggi *Miniati*. Quest'istrumento di vendita trovasi in pergamena nel privato archivio Gondi di Piazza del Duomo e restò sconosciuto anche al dottissimo Emanuele Repetti. Apparteneva la Torre del Gallo sempre ai Lanfredini anche quando all'epoca dell'assedio venne a stanziarvi il colonnello imperiale Pier Maria de'Rossi di Parma conte di S. Secondo colle sue milizie, che si fortifi-

---

[1]) Debbo tali notizie relalive alla *Torre del Gallo* alla gentilezza dei nobili signori Galltti, attuali proprietarî dell'edifizio.

carono con muraglie e trincere in questa strategica posizione, forse non troppo mal volentieri ospitati dal pallesco Bernardo Lanfredini che al ritorno de' Medici ebbe il grado senatorio ed altri uffici importantissimi.

Più tardi, nel XVII secolo, il Divin Galileo relegato dall'inquisizione sui colli d'Arcetri si servì come d' osservatorio di questa torre, allorchè ebbe a combattere l'opinione del Liceti sulle cause del candore della Luna. *(Vedi Repetti diz.)*

Questo storico edifizio, del quale molti e in più tempi lamentarono il quasi abbandono e le deturpazioni, è pervenuto dopo varî passaggi nella nobile famiglia Galletti oriunda dal Monte S. Savino che con lodevole pensiero vi ha fatti importanti lavori per restituirlo alla primitiva forma il più che fosse possibile. Di più essa ha fatto collocare sotto gli archi del bel loggiato a colonne corintie, gli stemmi delle famiglie che possedettero l'edifizio, ed una lapide di marmo dov' è compendiata la storia della Torre del Gallo, iniziando ancora una collezione Galileiana dove figurano alcuni autografi di Galileo, fac-simili, pitture, stampe antiche e moderne e le fotografie di tutti i luoghi celebri per la memoria di quel grande. Fra questi oggetti sono da notarsi, una copia del bellissimo ritratto di Galileo dovuto al pennello di Substermann, un busto antichissimo formato sulla maschera in gesso del Galilei, un ritratto di Niccolò Copernico ed uno del cardinale Leopoldo de' Medici discepolo di Galileo e fondatore dell' Accademia del Cimento.

Dall'alto della torre si gode un de' più superbi punti di vista della città è de'suoi contorni, che da ogni lato si svolgono d'attorno a questa bellissima villa.

Ed ora prendiamo la strada che dopo breve cammino conduce al

Pian de' Giullari. — Porta tal nome un borghetto che vagamente corona la cima pianeggiante dei colli di Arcetri, e secondo alcuni antichi storici glielo dettero i giullari che, nel medio evo, soffermavansi a cantare e ballare in questo luogo posto framezzo alle ville di molte potenti famiglie fiorentine.

La *Villa del Gioiello* che è posta a metà del borgo, servì d'abitazione al divin *Galileo*, allorquando scampato alle per-

secuzioni dell'Inquisizione, trovò in questi colli deliziosi un tranquillo e sereno luogo d'esilio. Alla villa del Gioiello egli si stabilì il 1° novembre 1631. Fu in questa villa che egli scrisse della sua vita e delle sue scoperte, fu qui che con pochi amici che lo visitavano, intrattenevasi in ragionamenti scientifici. Nel 1641, nell'ottobre se non erro, Bernardo Castelli gli inviava Evangelista Torricelli perchè lui ormai cieco e stanco nei suoi studî aiutasse; ma al giovane scienziato fu per poco tempo riservato l'onore di servire il Galilei che il 1° novembre 1642 cessava di vivere in questo stesso luogo.

Sulla facciata della villa, il senatore Clemente Nelli fece porre nel 1788 una iscrizione latina alla quale in occasione del centenario del grande scienziato nel 1864 venne aggiunto un busto in marmo ed una iscrizione in italiano.

La *Villa Guicciardini* oggi *Guarducci* appartenne alla famiglia dello Storico Francesco Guicciardini e quì egli scrisse probabilmente le sue istorie. Durante l' assedio, questa villa servì di residenza a Filiberto d' Oranges comandante delle milizie imperiali e di quartier generale delle milizie stesse.

Nella vicina piazzetta del Piano erano inalzate le forche per tenere in paura tanto le milizie quanto gli abitanti delle vicine campagne.

Sulla stessa piazza esiste tuttora l' *Oratorio della SS. Trinità* dove fu in antico uno spedale per i pellegrini. In cotesto oratorio che dipende dalla chiesa di S. Margherita a Montici notansi una bella tavola del XV secolo che rappresenta la Trinità, ed un bel calice di rame dorato opera dello stesso secolo.

Dalla piazzetta del Pian de' Giullari, staccasi a mezzogiorno una strada, che biforcandosi vicino all' edifizio delle scuole comunali, eretto pochi anni fa dal municipio di Firenze, conduce a S. Matteo ed a Monteripaldi.

S. Matteo in Arcetri detto anche a Lepore ed a Montisci — È un grandioso monastero edificato nel 1269 sopra un loro terreno, da' monaci eremitani di S. Agostino che vi stettero fino al 1369, cedendo il luogo a delle monache che abbracciarono cotest'ordine. Venuto poi in gran voga l'ordine di S. Chiara, le monache di S. Matteo chiesero di potervi fàr passaggio; ma trovarono una fiera opposizione e ne nacque

una lite terribile che eccedette anche i limiti della moderazione, promuovendo perfino disordini e scandali nell' interno del convento, onde Papa Bonifazio IX incaricò il Cardinale di S. Susanna di fare esaminare la condotta delle monache e di provvedere in modo opportuno. Frate Marcovaldo ministro dell'ordine di S. Chiara par che riuscisse nello scopo e insieme alla pace stabiliva in S. Matteo, l' ordine di S. Chiara. Fino all'epoca dell'ultima soppressione stettero quì le monache: poi fu ridotto a quartieri, e per la sua piacevolissima giacitura il chiostro di S. Matteo divenne il ritrovo di moltissimi villeggianti. Ora l'edifizio coll'orto annesso è stato acquistato con varie elargizioni e vi tornarono ad abitare le monache.

Monteripaldi. — L' altra diramazione della strada di S. Matteo dopo esser passata dinanzi ad una villa antica munita di torre massiccia che fu già de'*Cini*, conduce alla chiesa di Monteripaldi, la quale sorge sopra ad un poggetto che a guisa di sprone si spinge nella vallata dell'Ema. Prima spedaletto con un piccolo oratorio fondato fino dal 1100, poi monastero di donne, Monteripaldi o Monte Tripaldi, come dicevasi in antico, fu eretto in parrocchia sul finire della seconda metà del XV secolo. La chiesa che fu patronato dei Bardi, non ha di notevole che un quadro del *Curradi* rappresentante S. Carlo Borromeo. Il suo campanile fu eretto ultimamente dai parrocchiani. Presso la chiesa è una villa già dei Berardi che sorge al disopra delle *Cave di pietra*, cave che furono aperte nel 1330 ed hanno servito a lastricare tutte le strade di Firenze. Queste cave appartengono ora al municipio fiorentino che continua a farvi scavare le pietre necessarie ai lastrici della città.

Oltre la strada di S. Matteo, altre due se ne staccano dal Pian de'Giullari: una conduce sul colle dove sono varie ville, una delle quali, oggi Vanni, appartenne ai Pazzi; l'altra passando dinanzi a diverse case che furono del Della Vacchia porta a Montici.

Montici. — Fra i più celebrati e deliziosi colli Fiorentini vanno annoverati quei di Montici o Montisci, come dicevansi anticamente, che collegandosi con quelli d' Arcetri scendono poi verso il Pian di Ripoli, dividendo la vallecola dell' Ema dalla Valle dell' Arno.

S. MARGHERITA. — Sul punto più culminante di questi colli che ha quasi la forma di un cono, sorge a guisa d'antico fortilizio la chiesa di S. Margherita a Montici della quale si hanno memorie fino dal 1200. E che la fosse un vero e proprio fortilizio non è da mettersi in dubbio e oltre alle memorie storiche lo provano più che a sufficienza, la struttura sua, i muraglioni che la circondano e la torre massiccia che serve da campanile. Amidei e Gherardini, potentissime famiglie fiorentine, furono fin dagli antichi tempi patroni della chiesa che trovavasi in mezzo ad un edifizio ben munito che serviva anche di villa ai Gherardini. Chi ha detto che la villa Gherardini era prossima a S. Margherita credo sia in errore, perchè nessuna delle vicine fabbriche, presenta caratteri tali da potersi ritenere come una villa antichissima e molto meno appartenente ad una famiglia di tanta grandezza. Un altro fatto, abbastanza tragico, che leggesi nelle cronache manoscritte di Donato Velluti serve ad avvalorare di più l'induzione che la villa de' Gherardini formasse un solo edifizio colla chiesa di Montici.

Nell'anno 1364 insorse a Firenze una grave contesa fra le potentissime famiglie Gherardini e da Panzano a causa dell'omicidio di Antonio Da Panzano, commesso da Pierino e Carlo di Baldovinetto Gherardini. Le inimicizie fra le due famiglie giunsero a tal segno che minacciandosi nuove discordie fra i cittadini tutti, dovette intervenire la Signoria. Le cose parvero acquetate, tutto sembrò tornasse alla pace antica, quando, parecchio tempo dopo, Carlo Gherardini standosene nella sua villa di Montisci si trovò assalito dagli sgherri di Luca da Panzano venuti per vendicare la morte di Antonio. Carlo si rifugiò nel campanile della chiesa, dove sostenne una lunga e disperata difesa; ma poi stanco per la lotta, raggiunto dagli sgherri che penetravano nella torre, cadde, e quelli lo uccisero crivellandolo di ferite.

Il dottissimo Moreni enumerando i parroci di questa chiesa, ricorda fra gli altri, Niccolò Gherardini letterato illustre, nipote di Urbano VIII, e grande amico di Galileo che nella sua dimora sui colli d'Arcetri trovava un sollievo nel conversare secolui. Morì il 4 maggio 1678.

La chiesa di S. Margherita, attualmente di patronato dei

Gherardini e Niccolini, se non conserva l' antica struttura, perchè venne interamente rifatta nel XVII secolo, conserva pertanto diversi oggetti di non poco valore artistico. Nella parete del coro si ammira un tabernacoletto per l' olio santo con due angioli, della maniera di *Benedetto da Maiano;* in un guardaroba possono vedersi, sebbene in tristi condizioni, una Madonna dipinta in tavola che può ritenersi degli ultimi del XIII o dei primi del XIV secolo, e un dossale da altare della stess'epoca. La cosa più ammirabile che si conservi in questa chiesa, è un prezioso piviale del XV secolo nel quale sono mirabilmente intessute dodici storie della vita di Santa Margherita.

L'attuale parroco, D. Lorenzo Viliani che da savî e lodevolissimi principj ispirato, esercita con lode universale il suo ministero, oltre alle cure infinite che si prende per il buono andamento delle scuole municipali del Pian di Giullari, ha fondato quì a S. Margherita una scuola corale che sotto l'abile direzione del Prof. Ab. Federighi ha saputo dare i più splendidi e lusinghieri saggi di sè.

Scendendo da S. Margherita verso levante si trova

La Bugìa. — È una grandiosa villa che appartenne fino dagli antichi tempi ai Guicciardini. Il suo nome di *Bugìa*, vogliono la maggior parte degli eruditi che derivi o dalla bugiarda storia scritta quì da Francesco Guicciardini, o dalle bugiarde condizioni della capitolazione di Firenze quivi sottoscritte e giurate dai capi delle milizie assedianti e da *Baccio Valori* commissario di Papa Clemente VII. Io però partecipo dell'idea di un dotto erudito moderno, il quale dice che il nome di *Bugìa* deriva dall' aspetto di un' elegante facciata colle finestre finte che presentano dal lato di Firenze le mura solide e ben munite di questo palagio. Anzi tal nome per identico motivo è dato anche ad altre ville, fra le quali citerò quella Piccinetti a S. Gervasio, oggi entro la cinta.

Nel palazzo de'Guicciardini sopra all' Ema, come veniva anticamente chiamato, risiedette durante l'assedio insieme al suo seguito il capitano Sciarra Colonna, e gl' impiantiti della ampia sala conservano tuttora le tracce dei colpi d' armi da taglio nell'esercizio delle quali i capi di quelle soldataglie trovavano modo di trascorrer le loro giornate. Venduta nel

1719 ai Nerli la villa della Bugìa è oggi dei signori Morrocchi che attualmente vi praticano importanti restauri.

Sotto a Santa Margherita, sul versante dell' Ema, erano i famosi

Bagni di Montici che ebbero in antico gran rinomanza per gli effetti prodigiosi delle loro acque medicinali. Sembra però che questi bagni costassero assai per il mantenimento, giacchè di tanto in tanto le polle si affievolivano e talvolta si estinguevano del tutto. Anzi nel 1448 le polle si erano perdute del tutto e si dovettero spendervi su non lievi somme per ritrovarle, colle indicazioni fornite da un macellaro del Ponte a Ema, come racconta il Moreni. In cotest'epoca stessa l'edifizio dei Bagni fu fatto più grandioso, elegante, fornito di due separate vasche per i maschi e per le femmine ecc. Ma le acque vennero nuovamente a mancare, soprattutto allora che si costruirono gli acquedotti per alimentare le fontane di Boboli; ed i Bagni di Montici morirono lentamente. Oggi nessuno vi saprebbe nemmeno dire che su quella ripida pendice fosse esistito un bagno così decantato per le sue prodigiose guarigioni. Ammesse tutte queste belle proprietà, perchè non potrebbe sorger a qualcuno l'idea di rintracciare ora queste preziose sorgenti?

Nei pressi dei Bagni di Montici esisteva in antico un monastero di donne intitolato di S. Maria della Neve, abbandonato intorno alla metà del XIV secolo per la poca sicurezza del luogo.

CAPITOLO XVII.

Porta a S. Miniato.

Fu aperta nel 1324; ma fu considerata come una postierla giacchè non conduce a nessun luogo di qualche importanza. Più importante divenne quando costruitasi la fortezza di S. Miniato fu il punto di comunicazione fra la città e quella fortezza i cui bastioni spingevansi fino alle mura fiorentine.

Uscendo, s' incontra a destra la via delle mura che conduce alla porta a S. Giorgio; e che non ha nulla di notevole se si eccettua il pittoresco aspetto delle mura istesse che munite di barbacani e di torri, conservano quasi perfettamente, in quel tratto, la loro primitiva struttura. La strada diretta si divide più su in quattro: una conduce al piazzale della porta a San Niccolò, una, la più antica, ombreggiata da cipressi secolari, porta dinanzi alla chiesa di S. Francesco al Monte, l'altra, con più lungo giro, ma con più comoda salita, sbocca vicino alla precedente, mentre l'ultima, che per la sua ripidezza dicesi *Erta Canina*, porta alla collina di Arcetri.

Quest' ultima via che è la prima ad incontrarsi a mano destra dopo quella delle mura, prima della salita si biforca, e mentre l' uno dei rami ascende la brusca pendice del fianco settentrionale d' Arcetri, l' altro s' interna nella valle di Carraja dove scorre un fosso alimentato dalla Fonte della Ginevra, detta così da Madonna Ginevra Giramonti-Gini che la possedeva. La strada, stata ora costruita in sostituzione di un antico viottolo, conduce al grandioso serbatojo che deve raccogliere le acque per alimentare le fonti della città.

L' Erta Canina giunta alla vetta del colle, passa dinanzi a diverse ville amenissime, ad un grazioso borghetto il cui principale edifizio è la villa *Ciantelli* che fu già dei *Girolami*, e poi sbocca nel Viale de' Colli.

Poco distante di quì, imbocca nello stesso viale la nuova strada del Piano de' Giullari che piacevolmente percorre le belle pendici delle collinette di *Giramontino* e di *Giramonte*.

Su quella di Giramontino ch' è la più bassa, sorgono fra le altre ville quella *Traversi* anticamente dei Guardi e quella *Giovannelli* che fu degli Unganelli antichissima famiglia del quartiere di S. Spirito. Attorno a questa villa, Alessandro Vitelli, uno dei capi delle soldataglie di ventura riunite ai danni di Firenze, fece costruire, durante l'assedio, delle mura e delle trincee che sulla città fulminavano enorme quantità di proiettili. Più terribili erano i bastioni di *Giramonte* dove gl' Imperiali avevano impostate le loro migliori artiglierie per batter S. Miniato sopratutto, e fu di lì che il campanile di quella basilica sulla cui volta stava Lupo il Bombardiere, ricevette i maggiori danni, tanto che per garantirlo fu necessario il fasciarlo di materasse *(Vedi S. Miniato)*. Giramonte che occupa la sommità d' un poggetto conico fu una casa torrita dei Gini fino dal XIV secolo e da cotesto suo possesso appunto, la famiglia si disse dipoi Giramonti-Gini. Qualcuno ha detto che lassù ebbero possessi i De Verazzano, ma l' errore dipende dalla conformità dello stemma dei Gini.

Passate le Ville Novelli e Nencini, la strada sbocca poi sulla Piazzetta di Volsanminiato *(Vedi Porta S. Giorgio)*.

Tornando all' imboccatura della via dell' Erta Canina in quella di S. Miniato, si trova a destra un casone che fu dei PP. delle Scuole Pie e che venne edificato nel luogo dell' antico convento di monache di S. Maria in Monte o di S. Miniato, che venne abbattuto all' epoca dell' assedio. Passato quest' edifizio, la strada si biforca, per giungere poi da ambedue le parti al Viale Galileo. L' una delle due strade, più antica e ripidissima, è ombreggiata da secolari cipressi, fra i quali sorgono tante croci erettevi dai frati francescani. L' altra strada carrozzabile nulla ha di notevole se non un tabernacolo dove *Cosimo Ulivelli* dipinse S. Giovan Gualberto in abito di guerriero che incontrandosi coll' uccisore di un suo parente, lo benefica invece di punirlo.

Giunti al termine della salita, si sbocca nel Viale *Galileo* vicino al Piazzale Michelangelo, del quale è fatta menzione nel capitolo precedente. *(Porta Romana Viale dei Colli)*.

S. Francesco al Monte. — Una piccola chiesuola dedicata a S. Damiano, esisteva fino dai tempi remotissimi in questa collina, che dicevasi il Monte del Re, accanto ad un

palazzo che fu della potente famiglia Della Tosa. Un de' suoi membri, Luca di Jacopo, donò la chiesuola, ch' era suo patronato, ed il terreno circostante, ai monaci francescani di Fiesole i quali vi edificarono nel 1415 un piccolo monastero. Coll' andar del tempo, aumentatosi il numero dei religiosi, tanto da rendere angusti e chiesa e convento, si ricorse a Cosimo de'Medici perchè li facesse ricostruire a sue spese; ma il Medici consigliato da' suoi architetti disse che l' instabilità del colle impediva di far opera duratura e grandiosa e così si tolse d' impaccio. Castello Quaratesi, ricchissimo cittadino che voleva far celebre il suo nome con un'opera d' arte insigne, abbandonati i lavori della facciata di S. Croce perchè la Signoria gli aveva rifiutato il permesso di apporvi il proprio stemma, rivolse il suo pensiero alla costruzione di una chiesa e di un convento su questo monte e incominciò difatti l' opera grandiosa. Castello venne a morire quando il lavoro era cominciato; ma nel suo testamento lasciò una somma ingente perchè venisse compiuta e per il suo successivo mantenimento. Tutti gli storici dicono che il Quaratesi ordinò il disegno di questo edifizio a *Simone del Pollaiolo* detto *il Cronaca;* ma il Passerini in una relazione fatta al Municipio nella circostanza della costruzione del piazzale Michelangiolo, dimostra come all' epoca della costruzione di S. Francesco, il Cronaca non avesse che nove anni appena. Però è un fatto che dopo la morte di Castello i lavori rimasero interrotti fino al 1474, ed è probabile che in quest' opera il Cronaca prendesse appunto la direzione di cotest' opera. Nel 1499 pertanto, la instabilità del terreno del colle di S. Miniato aveva prodotto tali guasti alla fabbrica che essa cominciò ad andare in rovina e fu d' uopo abbandonarla costruendone una perfettamente eguale un po' più avanti. Dell' antica chiesa si veggono tuttora le rovine nell' orto de' frati. La chiesa di S. Francesco fu opera così gentile, e sì vaga per la sua architettura che il Divin Buonarroti la sempre chiamava: *la mia bella villanella.* Anche la nuova chiesa infiniti danni ebbe a soffrire per la stessa cagione della instabilità del colle, dove sotterraneamente scorrono acque che formarono poi le cosiddette fonticine fuori dell' antica porta a S. Niccolò. Più volte si dovettero far grandiosi lavori e talvolta i religiosi furono persino costretti ad

abbandonare il convento per timore di una qualche rovina. Oggi i grandiosi lavori del piazzale Michelangiolo e della sottoposta rampa varranno, ne siam certi, ad impedire ulteriori danni all' edifizio ed ulteriori movimenti del poggio.

Erano in questa chiesa varie opere d' arte di pregio; ma diverse sono state portate nella galleria e nei musei. Nonpertanto vi restano ancora dei dipinti di *Neri di Bicci*, uno dei quali su fondo d'oro, e dei lavori di *Luca della Robbia.*

Sono sepolti in questa chiesa: Marcello Virgilio Adriani, segretario della repubblica fiorentina, morto nel 1521, che fu pure letterato insigne, il di lui figlio Giovan Battista, lo storico, Castello Quaratesi, alcuni dei Nerli ecc.

S. Miniato. — Le memorie più vetuste, le tradizioni più gloriose delle patrie istorie, le meraviglie dell' arte, si uniscono ad esaltare quelle mura, quei bastioni e quell' insigne basilica che dall'alto dell'amenissimo colle, sembrano vegliare alla sicurezza della regina dell' Arno.

A volere scrivere l' istoria di S. Miniato al Monte non basterebbe un grosso volume, tanti sono i ricordi che in ogni epoca vi si riferiscono. Sarebbe perciò impresa troppo ardua e affatto contraria all' indole di quest'opera, il volersi avventurare nel mare magno delle memorie e dei documenti, per cui preferisco di dare un cenno generale della storia di S. Miniato al Monte, riassumendo brevemente le notizie fornite dal Lami e la guida dell' egregio Avv. Giov. Felice Berti, pregevolissima pubblicazione fatta nel 1850.

Incerta è la fondazione di questa chiesa, che taluni storici pretendono edificata nel IV secolo e nulla di certo si può dir di lei fino all' anno 1013, in cui Ildebrando vescovo di Firenze trovandola quasi distrutta e negletta, coll' aiuto e consenso di Arrigo imperatore e di sua moglie Cunegonda, la restaurò, l' accrebbe, l' adornò di marmi, la eresse in monastero, come sembra che fosse già stata precedentemente, e di molte e splendide donazioni l' arricchì, aggiungendo altri possessi alle terre che nel 1774 le aveva offerto Carlomagno. Fra i monaci che vennero ad abitarvi, e furono Benedettini, era pure Giovan Gualberto fondatore dell' ordine de' Vallombrosani, poi santificato, che da S. Miniato fuggì scandalizzato per la simonia usata dal vescovo.

I vescovi fiorentini erano gli assoluti padroni della basilica di S. Miniato e dell' annesso monastero, ed avevano il diritto di elezione dell' abate di quello; anzi nel 1200 il vescovo Pietro scomunicò quei monaci che avevano osato di eleggersi da loro stessi l' abate. Il soggiorno delizioso di San Miniato invogliò il vescovo Andrea de' Mozzi di starvi alcun tempo e difatti nel 1294 ordinava a proprie spese la costruzione del magnifico palazzo merlato che sorge accanto alla chiesa.

Stettero i Benedettini a S. Miniato fino al 1373, e ai 27 agosto di cotest' anno vi tornarono in loro vece gli Olivetani. Arricchito dalle continue donazioni, di castelli, di terre, di patronati, il convento di S. Miniato fu uno dei più splendidi della Toscana. Fu nel 1553, quando Cosimo I ridusse tutto a fortezza, che gli Olivetani dovettero cedere il posto ai soldati e ritirarsi nel loro convento del Monte Oliveto, seguitando però ad ufiziare la chiesa fino al 1557 nella qual' epoca le fu tolta la cura ripartendola fra S. Margherita e S. Leonardo.

La Chiesa è il più meraviglioso e perfetto modello delle antiche basiliche. Ha tre navate con 9 archi per parte, la tribuna alla quale si accede per due ampie scale e la confessione o cripta sostenuta da 36 colonne di marmo. Le colonne che dividono la navata principale dalle due minori, erano parte di pietra e parte di marmo; ma negli ultimi restauri furono, si può dir barbaramente, ricoperte di stucco dipinto a marmo.

Ora brevente osserviamo le cose più pregevoli fra quelle che in gran quantità adornano quest' antica ed insigne basilica. Degno di attenzione è il bel pavimento intarsiato a marmi colorati che sta dinanzi alla porta principale e che fu fatto nel 1207. La leggiadra cappella che sta sotto la tribuna in faccia alla porta d'ingresso fu eretta a spese di Piero de' Medici detto il Gottoso col disegno del Michelozzi per accogliere il crocifisso detto di S. Giovanni Gualberto, trasportato poi in S. Trinita. La tavola dell' altare è della scuola Giottesca e parve lavoro così eccellente che taluno volle attribuirla a *Spinello Aretino*. Nella cappella che si disse del Cardinale di Portogallo ricca di marmi, si ammira il bel sepolcro di Jacopo dei Reali di Portogallo, arcivescovo di

Lisbona e cardinale, morto in Firenze nel 1459; è di *Antonio Gamberelli* detto il *Rossellino* ed è riguardato come una meraviglia dell'arte. La tavola dell'altare è attribuita a *Piero del Pollajolo*; i bassorilievi sono di *Luca della Robbia*. Gli affreschi che adornano la parete dal lato destro, guasti per il tempo e per la trascuranza, sono del XIV e XV secolo e taluni portano il nome di *Paolo di Stefano* colla data 1426. Di quelli della parete a sinistra un S. Girolamo sembra opera di *Andrea del Castagno*.

I coro che occupa il centro della tribuna, fu fatto nel 1466 da *Giovanni di Domenico da Gajole* e *Francesco di Domenico detto Monciatto*, e costò 1300 fiorini. È adorno di pregevoli tarsie. Dietro l'altare si vedono alcune finestre chiuse da lastre di fengite o pietra speculare trasparente. Il mosaico nella cavità della volta è, secondo il Vasari ed il Borghini, opera del X secolo. Sull'altar maggiore è un crocifisso di *Andrea della Robbia*; vicino alla porta della sagrestia è una tavola dipinta da *Agnolo Gaddi*. I mirabili affreschi della sagrestia dipinti, a spese di Benedetto degli Alberti, da *Spinello Aretino*, furono restaurati venticinque anni fa dal valente Prof. Antonio Marini di Prato. Gli armadî ed i banchi, adorni di tarsie e d'intagli, furono eseguiti nel 1472 dallo stesso *Monciatto* che lavorò al coro.

Nella chiesa fra i varî monumenti sono da notarsi quello a Giuseppe Giusti opera dello scultore *Bilancini*, quello al pittore Bezzuoli del prof. *Santarelli* e quello a Pietro Thouar del *prof. Romanelli*.

Accanto alla facciata della basilica, incrostata di marmi bianchi e neri, restaurata a cura dell'arte dei Mercatanti che la coronarono della loro arme, sorge in tristissime condizioni e barbaramente guasto in altri tempi il *Palazzo dei Vescovi* che come abbiamo detto, fu costruito dal vescovo Andrea dei Mozzi. Il vescovo Antonio d'Orso, lo stesso che nel 1312 combattè alla testa del clero per la difesa della patria minacciata da Arrigo imperatore, lo condusse a termine e vi appose i propri stemmi nel 1320.

Il *Campanile* eretto da *Baccio d'Agnolo (Baglioni)* nel 1518, rammenta le gesta del celebre bombardiere Lupo che, dall'alto di quello, gettava la confusione e lo spavento nel

campo degli assedianti, co' ben diretti spari del suo cannone. Il campanile serba le tracce dei danni che gli produssero i proiettili nemici prima che fosse protetto da materasse e poi da un monte di terra fattovi inalzare dal Buonarroti.

La fortezza di S. Miniato, eretta provvisoriamente da *Michelangiolo* nella circostanza dell'assedio, e con due ale o cortine di mura delle quali si veggon tuttora i ruderi, riunita alla città, venne rifatta, per ordine di Cosimo I, dal *S. Gallo* espertissimo nel costruire fortificazioni tantochè si vuole che sulle sue opere studiasse perfino il celebre Vauban.

Ora lo spazio compreso entro i bastioni della fortezza è occupato dal cimitero monumentale dove si ammirano ricchissime cappelle formanti splendidi mausolei e tombe adorne di pregevoli opere di architettura e scultura.

CAPITOLO XVIII.

Barriera di S. Niccolò.

Uscendo dalla barriera, si trova in faccia la Via di Ripoli, che più su si biforca formando la Strada di Villamagna, e a destra il Viale Michelangiolo, dove sboccano a poca distanza la Via delle Case Nuove e la Via del Ponte a Ema formando la Piazza di Ricorboli.

Il Pian di Ripoli. — Fra la riva sinistra dell'Arno, il Rio Corbolo e le pendici dei colli di Rusciano, del Paradiso, di Baroncelli, di Paterno, di Vicchio e di Candeli, stendesi mollemente il Piano di Ripoli, il quale per la ricchezza ed il numero straordinario di alberi fruttiferi che prosperano ne' suoi campi, dicesi, fino da antichissimo tempo, *il Pomajo di Firenze.*

Natura l'ha favorito di tutti i suoi doni: le acque dell'Arno, che prima l'occupavano in parte, chiuse ne'suoi argini, lasciarono fecondissima la terra; molti corsi d'acqua che scendono dai colli, servono per l'irrigazione di alcuni campi; temperatissimo v'è il clima; salubre l'aria, resa più pura da una prodigiosa vegetazione.

In questo bellissimo piano, parecchi sono i borghi, i villaggi ed i centri dove risiede una popolazione laboriosa e robusta: fra gli altri nomineremo il Bagno, la Badia, la Pieve, il Bandino, la Nave, le Lame, il Paradiso, i Moccoli, la Mattonaja, la Colonna, lo Spedaluzzo ecc., che sono altrettanti borghi lungo le vie principali che traversano questi piani.

Il nome di Ripoli, par che questo luogo lo abbia avuto fin dagli antichi tempi dalle ripe o argini costruiti per tenere in rispetto l'Arno, che in antico, capricciosamente errava nella pianura, irrigandola ad ogni sua piena, in guisa, da renderla incolta e deserta. Che l'Arno, in questo luogo allargandosi, formasse due rami lasciando nel centro un'isola, lo dicono antiche memorie, e n'è tuttora una prova il nome di Bisarno (doppio Arno), che conservano tuttora due gruppi di case ed

un podere lungo la stradella delle Lame di S. Piero in Palco. L'ingegno umano e l'industria, riuscirono a poco per volta a togliere alle acque il dominio di questa vasta estensione dandolo invece all'agricoltura, che ben presto ridusse a fertili poderi, dei tratti di terreno paludoso e coperto di erbe e di sterpi. Quindi si apersero vie, si fabbricarono case e chiese, si formarono borghi, villaggi, casali. Nel XV secolo, oltre a tutti i luoghi dianzi accennati, il Pian di Ripoli aveva già tre chiese parrocchiali: la Pieve, S. Piero in Palco e S. Marcellino; e cinque conventi, cioè: S. Jacopo, la Badia di S. Bartolommeo, il Paradiso, la Badiuzza, la Badia a Candeli e moltissime ville, costruite con tutto lo splendore e lo sfarzo degno delle ricche case della repubblica fiorentina.

Il mantenimento dei ripari alla sponda dell'Arno da questo come dal lato di Varlungo, è stato sempre oggetto di preoccupazioni gravissime per parte della Signoria e poi delle autorità granducali a fine di salvare il Piano di Ripoli dai danni delle inondazioni, e tali preoccupazioni non hanno ancora avuto un termine. Difatti, trovandosi le opere idrauliche costruite in varie epoche in brutte condizioni, è stato ora formato un consorzio di proprietarj per la conservazione appunto di coteste opere. Giova sperare, che tal consorzio riesca nel fine che si propone, tanto da assicurare questi fertilissimi luoghi da ogni e qualunque pericolo.

Tre strade principali percorrono il Piano di Ripoli: quella detta di Ripoli, quella di Candeli e Villamagna e la strada Grevigiana, oltre un' infinità di altre strade minori e traverse.

Strada del Ponte a Ema — Ricorboli. — Un ruscello, che scendendo dal poggio di S. Margerita a Montici, dopo essersi nutrito delle acque del fosso di Gamberaja, sbocca in Arno accanto al ponte di ferro, porta fino da tempo antichissimo il nome di Rio di Corbulo, dal quale venne successivamente quello di Ricorboli dato ad un piccolo nucleo di case dove esisteva un ospedaletto che nel 1452 venne soppresso. Nel 1478, i Bardi, edificaron qui una chiesetta che poi nel 1788 fu demolita per dar luogo a quella attuale, eretta da Leopoldo I e dichiarata parrocchia.

Rusciano. Da Ricorboli, la strada che si dice del Ponte a Ema, incomincia a montare fino sul colle di Rusciano, pas-

sando fra la villa Fenzi e quella già Alberti, che fu abbellita e ridotta a forma di un gotico castello, dall'Inglese Trollope dal quale l'acquistava nel decorso anno 1874 il General Medici. Questa villa, era appartenuta ai primi del secolo XIV ai Baroncelli.

Villa Fenzi a Rusciano. — È un grandioso edifizio circondato da vago e ben disposto giardino; ma nulla presenta d'elegante nel suo aspetto. Eppure, questa villa dovette essere un giorno un' opera eccellente d'architettura, quando si pensi che Luca Pitti, il ricco ed orgoglioso cittadino, che volle erigere in Firenze il più vasto e splendido palazzo, fece costruire questa sua villa a *Brunellesco*. Prima dei Pitti, ebbero possesso, su questo leggiadrissimo colle, i Bardi. Dai Pitti, passò Rusciano negli Usimbardi di Colle, poi nel Duca d'Urbino, quindi nei Capponi, nei Kerrich e finalmente nella famiglia Fenzi. Il compianto Senatore Emanuele, vi dimorava parte dell'anno ed a piacevoli riunioni vi convocava di tanto in tanto la più eletta società fiorentina.

Dopo Rusciano, si trova la *Villa Anforti* e poi la

Villa Campani detta Larione. È un antico villone del XVI secolo, che ultimamente apparteneva ai Conti Galli-Tassi. Qualcuno fece derivare il nome di Larione dai Larioni, consorti dei Bardi, credendo che a quella famiglia potesse essere appartenuta. Invece, la villa fu fondata dai Buonguglielmi, de'quali si vede tuttora lo stemma, e un Ilarione di quella famiglia le dette il nome. La strada di fianco alla villa Campani, conduce al poggetto del Paradisino e poi scende in Val d'Ema nel luogo che si dice *Le cinque vie* dov'è una cappellina ultimamente proprietà de' Galli-Tassi.

La strada maestra, incontra di lì a poco la

Badiuzza. — Incerta è l'epoca in cui gli Alberti fondarono quest'abbadia, che servì ai monaci scalzi dell'ordine di S. Agostino a Pulsano. Sono pure incerte e contradittorie le notizie che gli storici, non escluso il Moreni, ci danno su questo monastero che venne a mancare nel XIV secolo. Nel secolo successivo, la Badiuzza venne aggregata al vicino convento del Paradiso e restaurata perchè in stato già rovinoso. Concessa prima ad una compagnia di laici che si diceva dei Battuti, fu da questi ampliata ed abbellita. Modernamente fu

di nuovo restaurata ed eretta a cura, in luogo delle soppresse chiese di S. Marcellino e di S. Brigida al Paradiso.

Alla Badiuzza, è prossimo il borghetto dei *Moccoli* che è traversato dalla strada del Ponte a Ema. La villa oggi LANDRINI, sul poggio de' Moccoli, fu già un antico resedio degli Alberti, che nella valle dell'Ema e sui colli vicini, ebbero gran numero di possessi.

VIA DI RIPOLI. — Dieci anni fa, un pilastro che sporgeva sull'angolo della strada Aretina e di quella di Villamagna, ad indicare i nomi di queste due vie, e chiamato volgarmente, *La Colonna*, dava nome ad un'antica osteria, unico edifizio che sorgesse in questo punto: ora, in questi dieci anni, l'opera dell'uomo ha ridotto questo luogo uno dei più popolosi subborghi di Firenze; e dove non erano che campi, sorgono ora grandiosi edifizj, eleganti villini e si aprono strade fiancheggiate da case e da fioriti giardini.

Passando di sotto al colle di Rusciano, che per la sua natura mobilissima dovette esser sorretto da un muraglione ad archi, che si vuole ideato da *Michelangiolo*, si arriva ad un gruppo di case che si dice LA MATTONAJA, nome antichissimo e che può ricordare forse le condizioni in cui trovavasi una volta il Pian di Ripoli, dove, l'Arno non contenuto da arginature, errava a suo beneplacito. Forse era quì un tratto di terreno argilloso, che serviva perfettamente alla fabbricazione dei mattoni. Di quì, lungo una stradella che mena alle Lame di S. Piero in Palco, non è distante un podere con alcune case che conservano sempre il nome di BISARNO.

IL SANTO NUOVO. — Un'antica villa posta sulla destra della via di Ripoli, accanto ad una chiesa, oggi ridotta a cappella, ed appartenente ai Conti Dainelli Da Bagnano-Masetti, fu già un convento dov'ebbero la loro prima residenza in Toscana l'ordine dei Predicatori, e quello dei Francescani.

Un Diomicidiede del Dado, della famiglia Lamberti, che in questa parte ebbe in antico possessioni, eresse verso il 1200 un oratorio dedicato a S. Jacopo, che nel 1214 regalò al Vescovo di Firenze, per rimedio dell'anima sua, come dice il documento di donazione. Essendo in cotest'epoca venuti a Firenze alcuni padri dell'ordine di S. Domenico, condotti dal B. Giovanni da Salerno, il Vescovo offrì loro cotest'Oratorio

di Pian di Ripoli, dove vennero ad abitare nel 1219. La distanza dalla città, le poche comodità del locale annesso all'oratorio, fecero sì che i Domenicani vi restassero poco tempo, passando ben presto a Firenze, prima nello spedale di San Pancrazio, poi nello spedale di S. Paolo e quindi nella vicina chiesa di S. Maria Novella. Anche i Francescani che vennero dipoi, poco vi rimasero dando il luogo a delle monache che prime abbracciarono l'ordine Domenicano.

Cresciute a dismisura e non potendo più continuare ad abitar tutte in questo monastero, le monache si divisero in due parti: una andò prima ad abitare in Firenze nelle Case dei Cerchi e poi nel convento che prima si disse di S. Domenico in Cafaggio e poi nel Maglio, che esse si erano coi propri denari e coll'elemosine raccolte, edificato: l' altra parte, restò provvisoriamente in Pian di Ripoli. Tal divisione, avvenne nel 1292. Ma anche le monache restate nel primitivo convento, vedendosi lontane dalla città, poco sicure ed in poco agio, barattarono con un Peruzzi, alcuni loro terreni con altri, posti vicino a S. Maria Novella, in un luogo detto il Pantano, dove edificarono il convento che in memoria di quello di Piano di Ripoli, chiamarono di S. Jacòpo a Ripoli e dove si stabilirono nel 1300. Allo stesso Peruzzi, vendettero poi il loro antico monastero che ridotto a villa, divenne dopo parecchi passaggi, proprietà dei Conte Dainelli Da Bagnano, che tuttora lo posseggono.

Sulla stessa via di Ripoli, poco oltre il Santo Nuovo, trovasi Il Bandino, piccolo borgo dove ha la sua residenza il Municipio di Bagno a Ripoli. Il nome del Bandino, deriva da un' antica villa che edificata dalla potente famiglia dei Bandini, passò poi nei Marchesi Niccolini.

Dal Bandino, si stacca la Strada Chiantigiana, che seguiremo per tornar poi alla Via di Ripoli.

A poca distanza dalla strada maestra, lungo una traversa che mena al borgo dei Moccoli, trovasi un grandioso edifizio che si dice:

Il Paradiso. — Questo luogo ridotto oggi a privata abitazione, fu, e ne conserva tuttora la forma, l'unico convento in Toscana dove si stabilisse l'ordine Brigidiano, che ammetteva nei conventi la coabitazione dei frati e delle monache,

divisi però da muri e divisorj, in guisa, che nulla avessero di comune fra loro.

Aveva in questo luogo una villa, che per la vaghezza della situazione e le ricchezze che l'adornavano dicevasi il Paradiso, Messer Antonio degli Alberti, facoltoso cittadino, che avutane permissione da Papa Bonifazio IX, edificava, dopo non lievi difficoltà ed opposizioni, questo monastero. I frati e le monache dell'ordine di S. Brigida, vi si stabilirono nel 1895; ma non molti anni dopo, per causa della guerra col Duca di Milano e per certe esigenze del fondatore, i monaci lasciarono il convento e se ne tornarono in Svezia d'onde eran venuti. Irritato da questo fatto, il fondatore si pose a far guastar tutto il convento, che in breve fu ridotto in condizioni da non esser più abitabile. Di lì a poco l'Alberti, sotto l'imputazione di aver cospirato contro il reggimento che governava la repubblica, fu condannato all'esilio e andò a stabilirsi a Roma, dove, avuto luogo d'incontrare Fra Luca dell'ordine Brigidiano, lo supplicò a riedificarne il convento, promettendogli la donazione di molti suoi beni. Ma come ribelle, i di lui beni erano già confiscati, onde Fra Luca ebbe molto a stentare per far sì che la Signoria revocasse la confisca anche di quelli dall' Alberti concessi al Monastero di Santa Brigida. Riuscito però nel suo intento, riedificò il convento con maggiore splendore, e vi rimesse l'ordine de' Brigidiani, che fu poi in molta considerazione tenuto. Nell'epoca dell' assedio, il monastero abbandonato dalle monache, fu orribilmente danneggiato dalle milizie assedianti; ma dopo venne in ogni sua parte risarcito.

Nel XVI secolo, una bolla papale inibì di più vestire religiosi ed eguale divieto fu fatto alle monache nel 1734, per cui sul declinare di quel secolo, ebbero fine l'ordine ed il mostero di S. Brigida.

S. Marcellino, è un'antica chiesetta di struttura del XIV secolo, posta in un piccolo borghetto che si dice *L'Inferno*, lungo la strada del Ponte a Ema. Fu in antico parrocchia; ma la sua cura venne in seguito trasferita al Paradiso e poi alla Badiuzza di S. Maria in Fabroro.

Diacceto, è un altro piccolo borghetto, all'incontro della strada traversa della Badìa. Lì vicino, alla pendice di un colle, sorge la

Villa Fabbri, che colla sua alta torre, la sua vetta merlata ed un massiccio antiporto, ha quasi l'aspetto d'un castello. Questa villa, fu anticamente uno dei possessi che ne' contorni di Firenze ebbero i *Pitti* e tuttora conserva gli stemmi di questa potentissima famiglia.

Oltrepassato il Poggio alla Mela, dove vuolsi, che in antico avessero possessi i Da Castiglione, la strada discende nella vallata dell' Ema, dove trovasi il

Ponte a Ema, borghetto assai popoloso, che sorge sulla destra riva di quel fiumiciattolo. La popolazione del Ponte a Ema, è in gran parte occupata nella lavatura dei panni. Il municipio del Bagno a Ripoli, vi tiene una scuola ed un medico condotto.

Al Ponte a Ema, la strada si biforca e mentre uno dei rami traversando il fiume, prende direttamente la via del Chianti, l'altro costeggia un influente dell' Ema, il torrente dell' Antella, e guida al villaggio dello stesso nome ed a varj altri luoghi di que' dintorni.

La strada Chiantigiana, costeggia l' Ema incontrando luoghi che non meritano speciale considerazione se non dal lato pittorico, e giunge a

Grassina, borgo assai popoloso, posto alla confluenza dell' Ema e del torrente Grassina. Questo borgo, in gran parte moderno, è il principal centro dell'industria della lavatura dei panni, per la quale sembra che l' Ema sia stata appunto destinata.

A Grassina, è prossima la chiesa di *Tegolaja*, ch' ebbe forse nome da qualche fabbrica di tegoli e mattoni, coll' argilla che si forma lungo il torrente, e che data dal 1000.

In questa chiesa, esiste una buona copia della Deposizione di *Andrea del Sarto*, fatta da *Santi Pacini* per commissione della casa Pitti.

Varie strade si dipartono da Grassina.

La strada Chiantigiana, che superata la ripida Costa del Rosso, passa dinanzi alla chiesa di S. Martino ai Cipressi, alla villa Bossi-Pucci, a quella grandiosa detta *l' Ugolino*, già di casa Ugolini, e poi oltrepassate le sterili pendici delle Mortinete, entra nella fertilissima contrada del Chianti.

Un' altra strada segue il corso dell' Ema, un' altra guida al

poggetto di *Vacciano*, dov'è un' antica e grandiosa villa de' Vecchietti, ed un'altra finalmente corre lungo il torrente Grassina. Questa strada, conduce a

MONTAUTO O MONTAGUTO, un poggetto, la cui forma conica giustifica appunto il nome. Sulla sommità, sorge tuttora maestoso colla sua torre e le sue mura merlate il castello omonimo che appartenne già agli Adimari. Sebbene guasto e danneggiato dal tempo, rimodernato e modificato in varie epoche, Montaguto conserva ancora la sua forma primitiva, colla sua porta ben munita, la sua torre (che fu modernamente scapezzata) loggiati, porte e scale antiche. Oggi lo possiede il Cavaliere Clemente Busi. Accanto alle mura, è un'antica chiesa che ora serve d'oratorio sotto il nome di S. Lucia, ma che tre o quattro secoli fa, fu la chiesa parrocchiale di S. Maria a Montaguto.

Torniamo ora al Ponte a Ema e di lì prendiamo la strada che si avvia al villaggio dell' Antella. Passiamo vicino alla *Villa Carocci*, che fu già dei Del Nente, alla chiesa di *San Piero a Ema* detta anche *Campigliano*, che poco offre di notevole, di sotto all' antico convento di *Mura*, alla magnifica villa di *Belmonte*, che fu già de' Venturi ed oggi dei Ginori, dove si ammirano bellissime pitture del XIV secolo e poi giungeremo al popoloso villaggio di

ANTELLA. — Da questo villaggio, che dà nome ad un'intiera contrada, venne a Firenze la famiglia Antellesi o Dell'Antella, potentissimi cittadini, che avevano il patronato della pieve del loro villaggio. Questa pieve, di cui si hanno memorie fino dalla metà del XI secolo, è una delle più grandiose chiese de' contorni e fu anche una di quelle maggiormente provviste di larga prebenda. Dagli Antellesi, passò nel patronato dei Dal Borgo e poi in quello dell' Ordine di S. Stefano, che la costituì in commenda nel secolo passato. Allo stess' ordine si devono i restauri compiuti nello stesso secolo alla chiesa ed all' annesso palazzo. Nella chiesa, si notano alcune buone pitture del XII e del XIV secolo.

Varî luoghi prossimi all'Antella meritano di esser veduti. Citerò i principali:

L' ORATORIO DI S. CATERINA DELLE RUOTE (prossimo alla villa dell'architetto *Poggi* che fu già degli Alberti.) È una piccola chiesetta alla quale fu già annesso un monastero ed è

nota per le pitture meravigliose del XVI secolo che ne adornano le pareti e che furono giudicate degne di esser riprodotte nella preziosa storia degli Alberti scritta dal conte Passerini per il duca di Luynes.

La Villa Peruzzi, casa torrita che appartenne ai Passerini dai quali l'acquistarono appunto i Peruzzi nel 1299.

Balatro. — È un' antichissima villa che rimonta oltre al 1000 e si vuole che di quì venissero in Firenze i Bardi che la posseggono tuttora.

Lappeggi. — Contrada sparsa di belle ville fra le quali primeggia quella Medicea che splendida fin dall' epoca di Leone X, ricevette poi dal cardinale Francesco Maria fratello di Cosimo III, nuovo lustro perchè abbellita di giardini, di stradoni, di fonti e di statue, cose tutte che in gran parte vennero guaste e distrutte nel passato secolo allorquando il possesso venne alienato. Anche il palagio fu demolito in gran parte; ma fu riedificato dai Cambiagi che lo acquistarono. Oggi questa villa appartiene all' illustre statuario Giovanni Duprè, che l'acquistava dai Della Gherardesca.

A Lappeggi ebbero già possessi fino da remoti tempi i monaci della Badia di Montescalari ai quali apparteneva una antica casa torrita, oggi *Villa Rimediotti.*

Mondeggi prossimo a Lappeggi è un altro grandioso palagio che insieme ad un' ampia tenuta fu possesso di casa Della Gherardesca fino dal 1531. Nel palazzo di Mondeggi si veggon tuttora gli stemmi di casa Medici appostivi dai Gherardesca per onoranza a quella famiglia.

Ma è ormai tempo di tornare alla via di Ripoli e per quella, traversato il borgo dello spedaletto, dove fu appunto un antico ospizio di pellegrini, giungere alla

Badia o Abazia a Ripoli. — Per quanti studi, per quante ricerche siansi fatte dagli eruditi non si è potuto stabilir con precisione l'epoca in cui ebbe origine questo monastero, che un' antichissima tradizione dice fondato prima dell'800 da un Adoaldo nobile Longobardo. Senza vagare nell'oscurità di una antichità remota, diremo come abitassero il monastero, prima delle monache e poi sul finire del XI secolo, dei religiosi che nel 1187 si trovano sottoposti all' ordine Vallombrosano. La grandezza dell'Abazia di Ripoli che s'intitolò a S. Bartolommeo

cominciò appunto sotto il dominio dei frati di Vallombrosa che in ogni guisa la resero più grande e più comoda. Questo convento che nel 1275 offrì alloggio a Papa Gregorio X, fu nel 1473 ridotto ad infermeria pei monaci di Vallombrosa e nel 1550 divenne residenza dei Generali dell'Ordine. La soppressione dei conventi avvenuta nel 1808 ridusse la Badia ad una semplice parrocchia come lo è attualmente. Nell'annesso convento, oggi ridotto ad uso privato, stette alcuni anni fa il municipio del Bagno a Ripoli, prima di trasportar la sua sede nel prossimo borgo del Bandino.

Il fabbricato della Badìa offre un graziosissimo insieme, sebbene non sia nè troppo vasto nè troppo adornato. La chiesa che fu già patronato degli Zanchini Da Castiglionchio, ha subìto diversi restauri che le hanno fatto perdere il suo primitivo carattere. Molti bei dipinti esistevano in questa chiesa, e fra gli altri uno di *Fra Bartolommeo*, trasportati all'Accademia delle Belle Arti. Di *Benedetto Veli*, di *Nicodemo Ferrucci*, di *Alessandro Davanzati* esistono tuttora alcuni quadri non privi di merito. Annesso alla chiesa è l'ampio refettorio del convento, adorno di bellissimi affreschi del *Poccetti* che in varie altre parti di quest'insigne convento dipinse.

La piazza che si stende dinanzi alla chiesa è stata aperta tre anni sono e serve alle fiere ed ai mercati che riescono generalmente importantissimi per le contrattazioni di bestiami soprattutto.

A tramontana della Badìa, lungo una strada secondaria che sbocca poi in quella delle Lame e in quella di Villamagna, sorge la *Villa Beccari* in forma quasi di merlato castelletto che appartenne già ai Capponi. Questa villa è oggi illustrata dal nome del coraggioso G. B. Beccari, che giovine ancora gode un nome illustre nella scienza a pro della quale, quasi unico fra i moderni italiani, viaggia ora nelle lontane e sconosciute regioni dell'Oceania.

S. Piero in Palco, che sorge accanto all'antica Villa Capponi, è una delle più antiche chiese del Pian di Ripoli. L'essere stata costruita sopra un punto più elevato del terreno, onde non fosse danneggiata dalle inondazioni dell' Arno, par che sieno la causa del nome in Palco che si trova notato fino dal XI secolo. Varie opere d'arte degne di special menzione con-

servansi tuttora in questa chiesa, e fra le altre meritano speciale considerazione una Madonna di *Alessandro Allori*, un'altra di *Santi di Tito* ed un dipinto creduto del Cav. *Currado*.

Pieve a Ripoli, o S. Piero a Ripoli. — Per antichità può questa chiesa rivaleggiare coll'altra della Badia, avendo come lei nascosta nell'oblìo de' secoli l'epoca della fondazione.

Nel 966 si nomina già la Pieve di S. Pietro che sorgeva in un luogo detto *Gello* o *Agello* (piccolo campo). Il patronato della chiesa fu anticamente dei Lupicini antichissima famiglia che aveva quì de' possessi, poi dei frati di S. Croce e dei Giacomini, ai quali Sisto IV la tolse nel 1475 per darla agli Strozzi.

Nel 1530 mancato il ramo di quella famiglia che aveva avuto il diritto d'investitura dei pievani, i Giacomini tornarono a far valere i loro diritti ; ma per essere stati fra i più strenui difensori della libertà di Firenze, trovarono opposizione anche nei Medici allora padroni della città e perdettero ogni diritto su questa pieve.

Simone Della Tosa ne' suoi annali, pubblicati dal Manni, dice come ai dì 23 maggio 1288 quì si posero le insegne delle milizie fiorentine che vi stettero per otto dì spiegate, ad annunziare la partenza dell' oste per la guerra contro Arezzo che finì colla celebre battaglia di Campaldino.

La Pieve a Ripoli conserva all'esterno tutto l'aspetto delle maestose costruzioni del XIII secolo, colla torre massiccia, il coro sporgente a guisa di nicchia, le finestre lunghe e strette a guisa di feritoie ed il grazioso portico sulla facciata. L'interno è a tre navate ; ma i barbari restauri gli hanno fatto perdere qualunque aspetto d'antichità. Nell' annessa chiesetta della compagnia, si conserva un bel quadro attribuito a *Fra Bartolommeo*.

Vicino alla Pieve, lungo una delle stradelle che portano alla strada di Villamagna ebbero già possessi ed un' ampia villa i *Nasi*.

Bagno a Ripoli. — Sebbene dia nome ad una delle più vaste comunità dei contorni di Firenze, non è che un piccolo borgo d'una ventina di case o poco più, posto al cominciare della salita della strada Aretina per S. Donato. Oscuro, modesto, senza storia e senza nome, fu soltanto nel 1688 che si

potè scoprire com' egli avesse avuto in antico una certa importanza. Infatti scavando nelle vicinanze di una casa ed in un campo vicino, si posero alla luce gli avanzi di un bagno ampio ed importantissimo. Si trovarono tinozze, brani d' impiantito, muraglioni, condotti di durissimo calcistruzzo, medaglie ed iscrizioni latine del tempo d' Augusto, che prima nella pieve di S. Piero a Ripoli e poi nel palazzo degli Antinori duchi di Brindisi, in via de' Serragli, furon deposte. Fu dunque nel 1688 che a questo borghetto si dette il nome di Bagno a Ripoli, facendolo poi capoluogo di comunità e di potesteria. Nel maggiore edifizio che è adorno di varî stemmi, stettero per lungo tempo il municipio, il podestà e la cancelleria: ora vi risiede soltanto una stazione di reali carabinieri.

La collina che da mezzogiorno sta quasi a cavaliere del Bagno dicesi

Baroncelli. — Una chiesa antichissima sorge sul culmine di questa collina dove fu in antico un castelletto posseduto dalla famiglia Baroncelli, che era anche padrona di un altro castelletto fuori di Porta Romana, dov'è ora il Poggio Imperiale. Da Baroncelli di Ripoli prese nome appunto la famiglia e di quì scese a Firenze come dice anche il Malespini. Avevano quì appresso una villa i *Machiavelli* e nel 1869 quando fu solennizzato il centenario del gran Niccolò si poneva una lapide anche su questa villa oggi de' *Corsini*.

Dalla strada Aretina, in faccia quasi alla strada di Baroncelli, si diparte un'altra via che segue il corso del torrente *Rimaggio* (Rio Maggiore) le cui acque limpidissime, che alimentarono forse un giorno il Bagno di Ripoli, servono ora alla lavatura dei panni, industria che in questo luogo ha raggiunto una certa importanza. La strada delle Cure di Rimaggio conduce pure a due chiese parrocchiali antichissime e non prive d'una certa importanza.

Quarto. — Fu un nome comune all'attuale parrocchia di S. Maria ed alla Pieve a Ripoli che in diversi antichi documenti è chiamata S. Pietro a Quarto. S. Maria, sebbene in varie epoche restaurata, conserva in parte il suo carattere di vetustà e ricorda le costruzioni del XIII secolo, nel quale trovasi già nominata come parrocchia.

Nella chiesa, d' oggetti d' arte non merita considerazione che una Madonna dipinta a tempera su fondo d' oro, pregevole opera del XIV secolo. L'attuale priore possiede pertanto una galleria privata ricchissima per il numero dei quadri, alcuni dei quali di meriti singolarissimi.

Vicchio di Rimaggio. — È l'altra parrocchia che data essa pure dalla metà del XIII secolo come lo prova anche lo stile di una specie di portico che le sta dinanzi. L' interno ha subìto rilevanti restauri, l' ultimo dei quali è opera abbastanza buona del XVII secolo. Alcuni affreschi del XIV secolo sotto il portico, un bel quadro di scuola Fiorentina del 1300, due comunicatorï di marmo del XIV e del XV secolo ed un laterale di quest' ultimo secolo, esistente nella sagrestia, sono oggetti che non vanno lasciati passare inosservati. L' attuale priore D. Pietro Giampaoli egregio ed intelligente cultore di musica, ha istituita in questo luogo una scuola corale che ha già dato saggi eccellenti.

Nelle vicinanze di Vicchio ebbe possessi la famiglia Concini che in Francia salì in molta fama e dette, fra gli altri notevoli soggetti, il maresciallo d' Ancre.

La strada Aretina percorrendo la pendice occidentale del poggio dell' Incontro e di Montepilli, passa il borghetto di Meoste che da un *Meo oste* ebbe nome; l' altro borghetto della Croce; e passa vicino alla chiesa di *Paterno* che esiste fino dal XIII secolo, ma che non ha nulla di notevole. Da Paterno la strada conduce a

Ruballa, villaggio spicciolato che dà nome a due chiese, *S. Giorgio* e *S. Quirico*, e dal quale, dicono gli storici, ebbe origine e venne a Firenze la potentissima famiglia Bardi. A Ruballa ebbero possessi anche i Peruzzi ed i Salviati; dei Salviati fu anzi l' antico palagio che si dice *Le Corti* appartenente oggi ai frati degli Scolopi. Nella chiesa di *S. Giorgio a Ruballa*, che fu patronato dei Peruzzi, esiste una bella tavola con una Madonna della scuola di *Angiolo Gaddi*.

Non lontano da Ruballa è il luogo detto *Bigallo* dov' è un vasto edifizio che, dapprima spedale di pellegrini appartenente al magistrato del Bigallo, divenne poi una abbazia di monache benedettine.

La strada aretina ascende a poco alla volta fino a

S. Donato in Poggio, dove varca il poggio che si dice dell'*Apparita* per la mirabile veduta che si scorge di lassù, e che sorge a 400 metri sul livello del mare. Vuole la tradizione che il Principe d'Oranges venendo nel 1529 colle sue milizie a cinger d'assedio Firenze giunto a questo luogo restasse così entusiasmato dallo spettacolo che gli si parava dinanzi, che rivolgendosi ai fuorusciti fiorentini che s'erano uniti agl'Imperiali esclamasse: *Se io avessi una patria così bella, la difenderei!*

La *Torre a Quona* detta volgarmente a Conia, ricchissima villa difesa da quattro grandi torri, era un antico castello dei Da Quona, poi fu de' Rinuccini ed ora è dei Trivulzio di Milano.

Per non allontanarsi troppo dai limiti imposti, lasceremo la strada aretina, che dopo esser passata di sotto a *Focardo* antico possesso de'Rinuccini è oggi del Cav. Prof. Gherardi, dal borghetto di Troghi, dal poggio dell'*Antica* dov'ebbero un castello gli Abati ec. conduce a Figline, e ritorneremo alla Colonna prendendo la

Strada di Villamagna. — Passato un piccolo villaggio sull'Arno che dicesi l'*Anconella*, dove sbocca un ruscelletto utilissimo per la lavatura dei panni, incomincia per un miglio l'ampio e diritto *Stradone del Castelli* aperto nel passato secolo dalla famiglia Castelli che ascesa ad elevatissimo grado di fortuna, fabbricò palazzi e ville in Firenze e ne' contorni. Uno dei possessi Castelli fu la fattoria oggi del Conte Fossombroni che sorge fra questo stradone e l'argine dell'Arno.

Finito lo stradone s'incontra il borghetto della *Nave a Rovezzano* vicino al quale sorge la grandiosa villa de' Marchesi Feroni, e poi la strada costeggia per lungo tratto l'Arno che in cotesto punto ha più e più volte atterrati i ripari e le opere idrauliche, invadendo il Pian di Ripoli. La Signoria di Firenze s'è trovata nel caso di dover ripetutamente spender delle somme per eseguire grandi lavori murarj che la violenza delle acque guastava di tanto in tanto. Oggi tali opere trovansi in condizioni non troppo felici ed è appunto nell'intendimento di ripararle che nello scorso anno costituivasi un apposito consorzio, fra i comuni ed i possidenti interessati.

Candeli. — A cavaliere della strada di Villamagna e di un piccolo borghetto, vicino al quale ebbero ville e mulini i Guasconi, sorge quasi alla balza del poggio dell'Incontro la chiesa di Candeli o *Candegli* che trovasi rammentata fino dal 1150. Concessa in cotesto stesso secolo ai monaci Camaldolesi divenne una delle più belle e ricche Abazie di Toscana, dopochè que'monaci ebbero ampliata la chiesa e costruito di sana pianta il convento. La Badia a Candeli fu nel 1526 data ai Vallombrosani che la tennero fino alla soppressione de' conventi fatta sotto il dominio francese. Ora è una semplice parrocchia. La chiesa ed il convento conservano abbastanza la loro primitiva forma; nella chiesa si ammirano poi varie opere d' arte pregevolissime fra le quali specialmente noteremo: una Madonna del XV secolo dipinta a tempera su fondo d'oro ed un' Incoronazione della Vergine che si attribuisce, non senza ragione, a *Domenico Ghirlandajo.*

Nel popolo della Badia a Candeli esiste un *Oratorio di S. Niccolò di Bari*, dove ammirasi un bel trittico portante la data del 1407.

Sopra a Candeli, in un luogo che per esser circondato da boscaglie foltissime dicevasi *la Tana*, i Ricasoli eressero nel XVII secolo una superba villa che oggi è posseduta dai signori Fossi. Al di là della Tana la strada comincia a percorrere il fianco settentrionale del poggio dell'Incontro, framezzo a terreni parte coltivati, parte coperti da un bosco ceduo e non incontra nulla che meriti attenzione se si eccettua

Rignalla. — Gli Spinelli, antichissimi e potenti cittadini, ebbero, fra i molti possessi, anche Rignalla che fin dal 1000 trovasi di loro pertinenza. In una situazione superba, dominando la valle dell'Arno e tutte le strade vicine, Rignalla dovette essere in un tempo un ben munito fortilizio che fu poi convertito in una bella villa. La vicinanza a luoghi boschivi fece della villa di Rignalla un luogo di caccia opportunissimo, dove convenivano probabilmente numerose brigate di cacciatori. Abbandonata a se stessa, la villa di Rignalla cadeva a pezzi da tutte le parti e sarebbe certamente andata in totale rovina, se l'attuale proprietario, il Cav. Luigi Alberti, letterato distinto ed autore drammatico della buona scuola, non vi avesse operati parziali restauri.

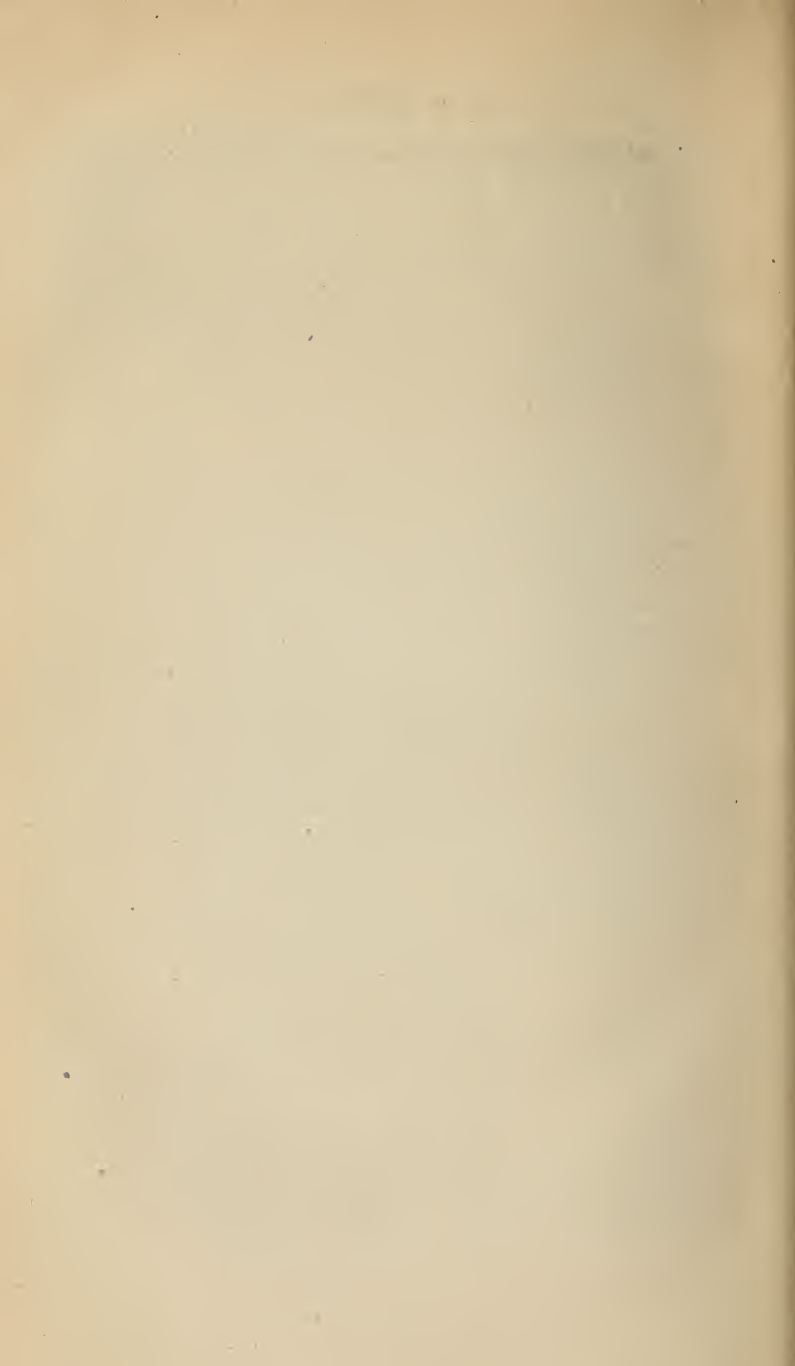
Della sua antica costruzione conserva le mura merlate, le porta sullo stile del XIV e XV secolo, una bella scala, alcune grandiose sale, un porticato del XVI secolo ec. cose tutte che reclamerebbero riparazioni. Il panorama che si stende dinanzi a questa villa può dirsi realmente uno dei più mirabili che mente umana possa ideare.

La chiesa di *S. Maria a Rignalla* che sorge al disotto delle mura della villa fu pure di patronato degli Spinelli. All' esterno e nell' interno si vedono tuttora alcuni affreschi che una mano sacrilega dell' arte ha affatto guasti con barbari restauri.

Villamagna. — A cavaliere della valle dell' Arno ed alle pendici settentrionali del poggio dell' Incontro, sorgono parecchie case spicciolate e due chiese parrocchiali, S. Donnino e S. Romolo che hanno a comune il nome di Villamagna. È un nome che data dall' epoca della dominazione Longobarda e ricorda ancora l' esistenza in questo luogo di un castello, di cui era appunto signora una famiglia longobarda. La chiesa di *S. Donnino* che è la più antica, oltre alla sua struttura severa e maestosa, conserva un vero tesoro di oggetti artistici. Fra gli altri noterò: una Madonna di *Francesco Granacci*, S. Gherardo e S. Stefano, pregevoli affreschi di scuola fiorentina del XV secolo, un maraviglioso quadro a tempera su fondo d'oro della miglior maniera della scuola fiorentina dello stesso secolo, un trittico della scuola del *Gaddi* ed un altro a fondo d' oro del XIV secolo. Nella sagrestia sono degni di menzione un banco ed un attaccapanni con pregevolissime tarsie del XV e XVI secolo. Tutti questi oggetti risentono alquanto il peso degli anni ed avrebbero bisogno di riparazioni e di esser forse collocati in luogo più adattato.

Annesso alla chiesa è il famoso oratorio di S. Gherardo che rimonta ad epoca remotissima. Nella chiesa di S. Romolo è da ammirarsi una Madonna dipinta a tempera su fondo d' oro del XIII secolo.

Quì si arresteranno le nostre escursioni; ma chi amasse di visitare luoghi antichissimi e non privi di storiche memorie, potrà proseguendo la strada, fermarsi alla Pieve di *Miransù* dove fu già un castelletto dei Da Quona, passato poi nei Galli; a *Castiglionchio* antico castello degli Zanchini Da

Castiglionchio che dopo Montaperti fu dai ghibellini atterrato. Riedificato in seguito, servì d' abitazione a Lapo amico del Petrarca e di Cino da Pistoia, ed oggi conserva in parte la sua antica struttura. Potrà in ultimo visitare anche l' altro celebre castello di *Volognano* della Ghibellina famiglia di tal nome, posto sul poggio in faccia a Pontassieve, distrutto dalla Signoria di Firenze nel 1304 e riedificato dopo in forma di villa, che conserva ancora le antiche porte castellane, le mura rovinose ed una torre.

INDICE

dei luoghi più importanti descritti in questa illustrazione.

AGGIUNTE ED ERRATA CORRIGE

Lusingandoci di poter pubblicare una terza Edizione di quest'opera, maggiormente ampliata, uniamo a questa seconda, le seguenti correzioni ed aggiunte comunicateci dall' Autore.

GLI EDITORI.

Pag. 7 Da Girone passata la bella villa ora del Signor Catanzaro Santini, Sindaco di Fiesole e anticamente de' Durazzini si giunge a Terenzano nella cui chiesa sono pitture preziosissime della scuola di Giotto.

Vicino sono gli avanzi del Castelletto della Rosa, donde vennero i Gherardini della Rosa e più su è Bagazzano antica villa Medicea.

» 17 Sopra a Settignano è *Gamberaia* villa antichissima e adorna di superbi giardini che fu de' Capponi e più anticamente dei Lapi.

» 43 L' antichissima casa dove nacquero i Ferrucci di Fiesole si vuole sia ora una casa colonica prossima alla villa Celli, dove si vedono scolpiti in varii luoghi gli stemmi dei Ferrucci.

» 51 Alla Lastra è la villa del Conte Zauli Naldi che fu del celebre incisore Morghen.

» 57 La *villa Grobert* fu poi *Sloane* ed ora è del Conte Bouturlin.

» 65 linea 23 *ha fatto* leggi *hanno fatto*

» 66 La villa Torrigiani non fu dei Dragomanni. La villa Dragomanni passò nei Principi Borghesi ed ora è del Conte Balì Baldini. I Borghesi vi costruirono un ponte sospeso che fu il primo in Toscana.

» 78 linea 17 *Brahm* leggi Brahma.

» 91 Il patronato della Chiesa di S. Martino non spetta ai Passerini.

» 97 La villa Bargherini è oggi Castellini.

» 98 È un errore l'avere attribuito la proprietà di questa villa al Senatore Zannetti. Essa appartiene al Cav. Felice Le Monnier. Garibaldi vi fu ospite di Alberto Mario che qui dimorò per qualche tempo.

» 112 linea 8. *Violanti di Barriere* leggi *Violante di Baviera.*

» 121 linea 4 *interno* leggi *esterno.*

» 125 linea 7 *dei marchesi Capponi* leggi *dei conti Capponi.*

» 135 linea 35 *1774* leggi *1074*

» 136 » 27 *brevente* » *brevemente*

» 137 » 10 *I coro* » *Il coro*

» 142 La villa Landrini è del Cav. Cesare Pegna.

» 144 linea 3 *1895* leggi *1495*

» 147 La villa Rimediotti è oggi Malenchini.

G-12-35. d. 2

ILLUSTRAZIONE

Storico-Artistica

I CONTORNI DI FIRENZE

DI

GUIDO CAROCCI

Seconda Edizione

PREZZO:

Lire 2 Ital.

VOLUME UNICO

FIRENZE
GALLETTI E COCCI TIPOGRAFI-EDITORI

1875.